

# CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM

P.N.1645

FESULANA

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

SERVAE DEI

## MARIAE TERESIAE A IESU

(in saec.: MARIAE SCRILLI)

FUNDATRICIS

SORORUM A DOMINA NOSTRA CARMELI

(1825-1889)

## RELATIO ET VOTA

## CONGRESSUS PECULIARIS SUPER VIRTUTIBUS

DIE 3 IUNII AN. 2003 HABITI

ROMA 2003

### SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe, Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine, iisque adnexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.

### I - PRELIMINARI AL CONGRESSO

Il giorno 3 giugno 2003, alle ore 17.00, si é riunito il Congresso Speciale della Congregazione delle Cause dei Santi, costituito — a norma del Regolamento del medesimo Dicastero — dal Promotore Generale della Fede, che funge da Presidente, e dai previsti Consultori Teologi, per discutere sulla eroicità delle virtù della Serva di Dio Maria Teresa di Gesù (nel secolo: Maria Scritti), Fondatrice delle Suore di Nostra Signora del Carmelo (1825-1889). Con il Promotore Generale della Fede erano presenti alla Seduta tutti i Consultori prescritti. Ha preso parte alla Seduta il Relatore Generale, Fr. Ambrogio Eszer, O.P.

## II-VOTI DEI CONSULTORI TEOLOGI

### Voto I

#### CENNI BIOGRAFICI

La Serva di Dio (= S. di D.) Maria Scilli, figlia secondogenita di Ireneo e Serafina Checcucci nacque a Montevarchi (AR), cittadina situata in diocesi Fiesole, il 15.5.1825, e fu battezzata nello stesso giorno. Il 3.5.1833, all'età di otto anni, fu cresimata e tre anni dopo fece la Prima Comunione.

Dalla nascita agli anni dell'adolescenza (1825-1841), la S. di D. dovette subire duri rapporti e atteggiamenti di sua mamma che preferiva la primogenita a lei; fu colpita anche da una grave malattia dalla quale fu miracolosamente e istantaneamente guarita il 14.8.1842 per intercessione di S. Fiorenzo martire. In breve, questa dolorosa esperienza la segnò tanto da spingerla più tardi a dedicarsi con amore materno all'educazione della gioventù.

Dopo la guarigione, la giovane Maria, nel 1846, entrò come postulante carmelitana nel monastero di S. Maria Maddalena de' Pazzi a Firenze, ma dovette uscirne spontaneamente qualche mese dopo. Nonostante la deludente esperienza, la S. di D. scoprì la sua vocazione "carmelitana", vissuta nel mondo attraverso la sua attività apostolica. Per questo motivo, nel 1846, entrò a far parte del Terz'Ordine Carmelitano (cf Documenta, pp. 120-143) nel convento di S. Paolino a Firenze, prendendo il nome di Maria Teresa di Gesù.

Il suo contatto con i Padri Carmelitani Teresiani l'aiutò molto a riflettere sulla sua vocazione di consacrazione all'educazione della gioventù femminile. Difatti, tornata a Montevarchi (1846-1851), la Scilli iniziò la sua missione di "maternità spirituale", insegnando ad alcune bambine, che si propose di educare cristianamente.

Il 13.8.1847, fece la solenne professione nel Terz'Ordine Carmelitano. Nel 1852, le venne proposto la direzione del Pio Stabilimento delle Scuole Normali di Montevarchi. Iniziò, così, la direzione della scuola il 3 maggio. Vi entrò con alcune compagne decise come lei a fondare un nuovo Istituto religioso (cf. Summ., pp. 32-39). Il 15.10.1854 avvenne la prima vestizione delle Suore Carmelitane con l'approvazione di mons. Bronzuoli, vescovo di Fiesole. Era la fondazione dell'Istituto "Le Poverine del Cuore di Maria" (Ibid., pp. 40-46), un Pio Sodalizio di donne terziarie carmelitane. Nel 1858, le prime Regole e Costituzioni del nascente Istituto, emanate nel 1856, vennero rielaborate e presentate al Definitorio Generale dell'Ordine Carmelitano. Il 1° ottobre, il Padre Provinciale dei Carmelitani di Arezzo annunciò alla Scilli che la nuova Congregazione era stata approvata (cf. Documenta, pp. 197-202; 226-270; 287-290).

Le prime difficoltà arrivarono con la caduta del governo granducale e l'insediamento delle autorità piemontesi. Sicché, nel 1859, l'Istituto fu soppresso dal Governatore della Toscana, Ricasoli. La Scilli e le consorelle terziarie, che portavano anche l'abito, costrette alla dispersione, tornarono alle rispettive case e ripresero la vita di famiglia. Nel 1860, la S. di D. si vide costretta a chiudere anche la casa di Foiano della Chiana. La Scilli, come già dalla soppressione del 1859, continuò però a dirigere personalmente le consorelle disperse. Nel 1875 si trasferì a Firenze con sua madre Serafina a casa della sorella maggiore Cesira.

Il 18.3.1878, con il consenso dell'Arcivescovo di Firenze, mons. Eugenio Cecconi, si ricostituì la comunità religiosa in una casa di via Romana, ma con vesti secolari. Il 15.10.1880, nella cappella della ricomposta comunità, venne istituita la Congregazione delle Figlie di Maria Immacolata (associazione parrocchiale) affiliata alla primaria di Roma per l'acquisto delle indulgenze (cf. Ibid., 57). Il 15.10.1882, festa di S. Teresa d'Avila, il titolo dell'Istituto "Le Poverine del Cuore di Maria" venne sostituito con quello di "Istituto delle Suore Terziarie di Santa Teresa". Le suore poterono riprendere l'abito religioso delle carmelitane, depresso all'epoca della soppressione del 1859.

Gli ultimi anni della S. di D. non furono molto facili. Molto probabilmente quella situazione contribuì a un declino numerico dell'Istituto, che grazie a Dio si riprese dopo la morte di sr Teresa di Gesù, avvenuta il 14.11.1889, con il conforto della benedizione del card. Agostino Bausa, Arcivescovo di Firenze. Alla sua morte, l'Istituto contava due suore, una sola novizia e una postulante.

Nel 1919 ancora una Volta, questa volta definitivamente, venne cambiato il titolo dell'Istituto in "Istituto di Nostra Signora del Carmelo" (cf. Ibid., pp. 14-15).

## LE PROVE

Si presenta al nostro esame la Positio, di carattere storico, della Causa della S. di D., sr. Maria Teresa di Gesù, insieme alla Relatio et Vota della Seduta dei Consultori storici, tenutasi il 26.11.1996. Essa è composta, prima di tutto, da una lunga presentazione del Relatore Generale, P. Ambrogio Eszer, O.P. Consta di due principali sezioni, di differente lunghezza, ossia di un breve *Summarium* della vita, delle virtù nonché della fama di santità della Scritti. In questo modo, la struttura della Positio appare molto chiara, benché molto complessa. Come viene scritto nel sottotitolo del Summarium, lo stesso Summarium è stato redatto sulla base di documenti inclusi in questa Positio, documenti che sono il frutto di accurate e faticose ricerche di un'apposita Commissione storica. In tal senso, la presente Positio deve essere considerata frutto soprattutto del lavoro di detta Commissione, come ha rilevato il Relatore Generale (cf. Presentazione, p. 2). Quanto alla ricca e lunga sezione dei Documenti, essa consta di tre parti. La prima e la più lunga (pp. 1-830) costituisce "la ricostruzione della vita sulla base della Commissione storica" ed è suddivisa in 13 capitoli. La seconda parte dei Documenti (pp. 831-872) contiene le deposizioni dei cinque testi escussi presso il Tribunale ecclesiastico di Fiesole nel luglio 1991, circa la fama di santità (e dei miracoli). Infine, la terza parte della sezione Documenta (pp. 873-918) contiene: "Accoglienza data all'apertura del Processo e i motivi del ritardo"; "Il giudizio dei teologi censori sugli scritti"; "Dichiarazione dell'assenza di indebito culto" da parte della Curia vescovile di Fiesole. Questa dichiarazione fu rilasciata a Firenze il 4.10.1991 (cf. Documenta, p. 917). Soltanto quest'ultima, a cura della Superiora Generale dell'Istituto da lei fondato, offre motivi attendibili circa il ritardo dell'iter della Causa. Quello principale fu il contesto avverso allo sviluppo della Congregazione, molto piccola al momento della morte della S. di D. Infatti, l'approvazione diocesana avvenne solo nel 1929, quindi 40 anni dopo la morte della fondatrice. Le guerre mondiali ostacolarono anche lo sviluppo della comunità. Solo nel 1954, in occasione del centenario dell'Istituto, fu promosso lo studio approfondito sulla figura e gli scritti della fondatrice e la storia della Congregazione. Dopo il Vaticano II e il ritorno alle fonti dei carismi degli Istituti religiosi, si prese sul serio l'avvio di un processo di beatificazione della Scritti.

Le risposte dei Consultori Storici sono tutte affermative ai tre quesiti proposti sul valore del fondamento storico della documentazione. Il materiale è, quindi, completo, adeguato e autentico.

La fonte principale per la conoscenza della S. di D. è la sua Autobiografia, scritta su suggerimento dei suoi direttori spirituali (cf. Ibid., pp. 613ss.) tra gli anni 1854 e 1860. Ivi emerge la sua vita spirituale e, in modo particolare la sua pazienza di fronte alle difficoltà vissute spesso con gli ecclesiastici. Ad ogni modo, tale fonte non può essere considerata oggettiva, nel senso che non sostituisce le deposizioni di eventuali testimoni, perché scritta dalla S. di D. e riflette la sua propria esperienza degli eventi. Al contrario, è molto preziosa perché consente di conoscere la vita interiore e la personalità della Scritti. Va detto, a onor del vero, che le vicende della Congregazione da lei fondata non toccano direttamente l'esercizio delle virtù, ma solo il suo modo di viverle.

Le testimonianze dirette di persone che ebbero la fortuna di conoscerla sono scarse (cf. Ibid., p. 8). Altre testimonianze indirette hanno, per contro, un alto valore e sono degne di essere prese in considerazione (Ibid., pp. 431-32). La fama di santità è molto ben documentata sia dalle testimonianze sia dalle grazie ottenute per l'intercessione della S. di D. in varie parti del mondo. Tutto sommato, la documentazione proposta all'esame è abbondante e ben situata nel contesto storico e sociale dell'Italia del secolo XIX.

## EROICITÀ DELLE VIRTÙ

Dalla documentazione raccolta per ricostruire la vita e l'attività di sr Maria Teresa Scritti risulta ben provato che tutte le virtù furono da lei praticate in modo straordinario, addirittura in grado eroico. A questo proposito mi piace riportare la testimonianza della V teste, sr Clemens Pezzini:

<<Per tutto quello che ho sentito raccontare e letto nei riguardi della Serva di Dio, essa ha veramente esercitato tante virtù in grado eroico e quindi superiore al modo comune delle altre buone suore. Le tre suore che ho conosciuto e che hanno vissuto con la Serva di Dio dicevano spesso che essa stava sempre alla presenza di Dio (lei stessa dice che la presenza di Dio le era divenuta continua); amava molto il silenzio e lo spirito di umiltà che riteneva il fondamento di ogni vita spirituale [...]. Era ferma nella volontà di fare sempre e in tutto ciò che riteneva essere la volontà di Dio, per la sua gloria e per il bene delle anime; era ugualmente rispettosa verso tutti, sensibilissima verso gli ammalati e i poveri verso i quali donava quanto poteva>> (Ibid., p. 867).

Un'altra testimone afferma che, secondo quanto aveva sempre sentito, la S. di D. durante la sua vita aveva esercitato le virtù "in grado superiore al normale" (Ibid., p. 867). Le suore anziane che ebbero la fortuna di vivere accanto alla Scrolli hanno lasciate testimonianze che la qualificano come eroica nell'esercizio di tutte le virtù(cf. Summ, p. 66).

### **Fede**

La fede è la virtù che in modo particolare fu esercitata dalla S. di D. sin dalla sua infanzia, stando a quanto lei stessa racconta nell'Autobiografia. Ivi, ella appare piena della presenza di Dio in una vita di preghiera che informava tutto il suo amore per il Signore (cf. Doc., p. 508).

<<La Serva di Dio fervidamente ringraziava l'Altissimo del dono avuto della fede e per questa sua fede ebbe molto a soffrire nel periodo triste in cui leggi crudeli sparsero le sue figlie per le vie del mondo; ma questo beneficio di essere nata in seno alla chiesa cattolica fu sempre da lei profondamente sentito. Ebbe intensa devozione per la "Santa Bambina" e ne teneva alto il culto tra le sue figlie. Aveva vivo desiderio che la fede cattolica si propagasse per il mondo e pregava per la conversione degli infedeli>> (Ibid., pp. 662-663).

### **Speranza**

Anche la virtù della speranza emerge con grande evidenza lungo tutta la vita della S. di D., soprattutto nei momenti più difficili della sua Congregazione. La Scrolli coltivò una grande fiducia in Dio, al pari di Abramo, nel tentativo di conoscere e di conformarsi alla volontà di Dio:

<<Come Abramo, anche lei ha dovuto lasciare la famiglia prima, e i sacri chiostrini poi, per realizzare la volontà di Dio di cui non era pienamente a conoscenza. Sentiva solo che Dio non la voleva la nel chiostro, ma le additava una quantità di creature da inviare a Lui>> (Ibid., p. 859).

<<La Serva di Dio mostrò sempre disprezzo per le cose del mondo e in tutte le amare vicissitudini della sua vita travagliata ha sempre riposto tutte le sue speranze nell'aiuto divino e questa fede incrollabile non le mancava mai, nemmeno nelle ore più dure per la sua comunità. Ella non solo sopportava con rassegnazione i patimenti, ma chiedeva al Signore fino dalla sua adolescenza di avere una croce più pesante per essere più degna dell'amore e della predilezione celeste; impose sovente al suo corpo mortificazioni ed anche nell'ultima malattia sempre dimostrò la sua gioia di essere tra breve disciolta dalla carne terrena per andare libera nelle sfere superne>> (Ibid., p. 663).

### **Carità**

La carità verso Dio appare manifestamente nella descrizione della sua esperienza di profonda unione con Dio che viveva nella preghiera: <<Il sentimento della divina Presenza m'era divenuto come già dissi continuo [...]. Era un'unione dolcissima, [...] non mi rassegnavo alla cessazione di essa, se non persuasa a lasciare Dio, per Dio: cioè lasciare Dio nella contemplazione di Maddalena, per ritrovarlo nelli propri doveri, delle cure di Marta; [...] Che gode anzi, che lasciamo di godere di Lui, per faticare per Lui e poi tornare a riposare in Lui: Oh che buona guida e in questo (come in ogni altra cosa) l'amor puro di Te! E quanto facile é, l'andarvi misto, l'amore a noi>> (Ibid., p. 95).

<<Suor Maria Teresa fu sempre di un'estrema diligenza nell'osservanza dei comandamenti di Dio e delle Regole dell'Istituto; ella pregava sempre il Signore di avere la forza di conservare l'anima sua pura da ogni macchia e nella preghiera passava le ore più belle della sua giornata. Ella cercava di migliorarsi sempre e di

elevarsi ogni giorno di più verso la perfezione, cercando anche di aiutare le figlie meno forti e meno dotate di pronto intuito interiore» (Ibid., pp. 663-664).

La dedizione a Dio era, dunque, per la S. di D., totale e profonda. Crescere nel suo amore era il suo ideale e progetto di vita. Il suo amore e i suoi interessi erano tutti rivolti al Signore. Per questo, offriva tutte le sue sofferenze al Signore in riparazione dei peccati. Viveva il suo amore con gioia e dolcezza, in una continua adorazione del suo amato Signore. La sua esperienza spirituale si mostra veramente mistica fino al punto di avvertire la difficoltà di esprimere nel linguaggio il suo vissuto interiore:

«Nell'orazione era tanta la dilettevolezza del mio spirito da non potessi descrivere. Era un assopimento d'amore che, impadronendosi di tutti i miei sentimenti, mi rendeva immobile [...]. Non facevo altro che pormi dinanzi a Dio, umilissima, adorandolo in adorazione profonda e, da questo innalzata, sentendo i dolcissimi effetti dell'unione con lui, penetrata io venivo da dilettevole amore che con altre parole non saprei descrivere» (Ibid., p. 674).

Dalla carità verso Dio scaturiva come espressione concreta la sua carità verso il prossimo. Da piccola aveva una grande gioia nel dispensare ogni sabato l'elemosina ai poveri. Come religiosa cercò sempre la concordia e l'affabilità tra tutte le consorelle:

<<Ella pregava per il bene di tutti e per la salute dei peccatori, perdonando sempre coloro che le avevano recato offesa. Cercò in ogni momento di allontanare le discordie che sovente possono nascere anche in una carità e la sua carità fece sempre dell'Istituto una famiglia unita e compatta intorno a una madre autorevole» (Ibid., p. 664). Il fine del suo Istituto era il servizio agli altri, più propriamente nel campo dell'educazione delle giovani. Intensa e ammirevole era la sua carità verso i poveri e i bisognosi:

<<La sua materna dedizione alle scuole per bambine povere è indubbiamente espressione della sua carità non solo materiale ma anche morale nell'arricchire la mente di povere fanciulle che senza il suo aiuto disinteressato sarebbero rimaste sole in casa senza conforto alcuno» (Ibid., p. 752).

## LE VIRTÙ CARDINALI E LE VIRTÙ ANNESSE

La pratica delle virtù cardinali, di quelle morali, dei consigli evangelici e dell'umiltà, sono state documentate molto bene nella vita della S. di D. (cf. Summ, pp. 3-109). I rimandi sarebbero numerosi: una lettura del Summarium sulle virtù (pp. 83-98): fin da bambina, cresciuta tra incomprensioni e stenti, la S. di D. apprese ad aprirsi totalmente a Dio e a vivere con lo sguardo fisso su di lui. La sua vita, piena di peripezie e prove di ogni genere sia personali che istituzionali, le consentì di far maturare in sé uno spiccato senso della trascendenza divina, contro la precarietà delle cose di questo mondo. La vita virtuosa della Scriveria non fu, quindi, una vita facile e scontata, perché provata dal fuoco della realtà vissuta alla presenza di Dio, sempre protesa verso il compimento della sua volontà e la ricerca della sua gloria.

In particolare, quanto alla purezza:

<<Suor Maria amo sempre la purezza dell'anima sua e la sincerità assoluta e rimase sempre lontana, fino dai primi anni, da ogni menzione o simulazione. Si ispirò sempre per la guida delle sue azioni a persone degne di darle consigli. Fra queste va notato il P. Paoli delle Scuole Pie e l'Arcivescovo di Firenze, Mons. Cecconi. Amava la vita fattiva e operosa e sfuggiva l'ozio come un nemico. Nello scrivere le Regole dell'Istituto seguì la maggior prudenza degna di ogni encomio» (Doc., p. 664).

Quanto alla giustizia:

<<La Serva di Dio fu sempre devota al Sommo Pontefice e seguì con devozione i riti religiosi, avendo sempre come fine della sua nobile esistenza il culto di Dio, della Vergine e dei Santi. Il suo temperamento la rendeva gentile verso tutti e sempre umile e sottomessa, con i genitori prima, con i Superiori poi. Per tutte le sue figlie fu una madre giusta, che sempre tenne fede con equità agli impegni assunti» (Ibid.).

Quanto alla temperanza:

<<La Serva di Dio era modesta nel portamento e non curava le comodità della vita ben sapendo che tutti qui siamo solo per un breve periodo di tempo e di passaggio. Ella sempre pratico: i digiuni e le astinenze prescritte anche quando ciò nuoceva alla sua malferma salute. Ebbe una ferrea volontà con la quale superò tutti gli ostacoli, offrendo le sue pene per la gloria di Dio e la salute delle anime» (Ibid., pp. 664-665).

Quanto alla fortezza:

<<Ella mantenne sempre inalterabile la sua costanza tanto nella buona che nell'avversa fortuna. Ella aveva finissimo intuito per discernere le doti spirituali di ognuno e seppe con forte volontà giungere sempre alle mete prefisse>> (Ibid., p. 665).

Verginità consacrata, obbedienza, povertà di vita, umiltà come atteggiamento di fondo, costituirono, nella S. di D., una coerenza di vita a Dio donata, al suo progetto su lei, non sempre da lei facile da scoprire. Tale mi sembra sia stato il senso della sua vita consacrata, quindi della risposta piena della sua libertà al progetto che Dio aveva disegnato su di lei. In questo é consistita precisamente la sua vita virtuosa eroica, come appare in modo evidente nella biografia documentata e negli altri documenti presentati nella Positio.

Quanto ai voti:

<<La Serva di Dio diresse sempre la sua vita a norma delle Regole dell'Istituto dimostrando in ogni occasione la sua umiltà e rinunciando ad imporre la propria volontà assoluta>> (Ibid., p. 665).

Quanto all'obbedienza:

«Ottenne così dalle figlie obbedienza assoluta, dandone essa per prima l'esempio» (Ibid.).

Circa la povertà:

«Ella desidero mai niente di ciò che non aveva, paga di quello che la divina Provvidenza elargiva all'Istituto. Amava la povertà religiosa e disdegnava per la sua persona qualsiasi preferenza» (Ibid., p. 666).

Per quanto riguarda la castità:

<<La sua modestia rifulse sempre fin quando, giovinetta, rifuggiva le conversazioni mondane della nativa Montevarchi. Dalla sua bocca non uscivano mai parole di biasimo e con la sua grande bontà cercava sempre di mitigare il male altrui>> (Ibid.).

Profonda ed esemplare fu la sua umiltà:

<<La Serva di Dio ricusò sempre onori e si considero solo uno strumento del Signore per raggiungere gli scopi da Lui voluti. Nella vita claustrale fu sempre umile e non fece mai pesare sulle altre la sua autorità. Della sua umiltà le Figlie furono seguaci perché ne ebbero vivo un modello perfetto da imitare» (Ibid.).

In breve, da quanto detto sopra, si può constatare nella S. di D. un esercizio delle virtù costante e straordinario, che possiamo qualificare come eroico, anche se vi sono molte testimonianze dirette in merito.

## **LA FAMA DI SANTITÀ**

Nel suo articolo: Diario contro luce (cf. Documenta de vita, pp. 666-682), P. Piertommaso Matarelli O. Carm., definì la sr. Teresa di Gesù:

<<Santa, non per le molteplici e varie mortificazioni alle quali sottopose il suo povero corpo, né per le tante preghiere, meditazioni, sogni di angeli e di Madonna, ma per la sua completa adesione alla volontà di Dio, per la sua profonda fede nella Provvidenza, per la sua carità verso il prossimo. Carità questa, che non é generata dal sentimentalismo al quale ho accennato e del quale era un pò affetta, ma sgorga da un cuore che sente Dio e lo venera nella creatura fatta a sua immagine» (Ibid., p. 671). Un altro carmelitano degno di fede, P. Lucio Renna, ora vescovo di Avezzano, nella sua relazione sulla fama di santità della S. di D. (ottobre 1982), così ebbe a scrivere:

<<Si può asserire che, sempre, nell'opinione di tutti coloro che l'hanno conosciuta, é stata considerata come una donna e una Santa esemplare per integrità di vita e testimonianza di virtù>> (Ibid., p. 704).

Madre Scilli era ritenuta una donna molto virtuosa dalle persone che la conobbero nel corso della sua esistenza terrena. La sua fama di santità é continuata fino ai nostri giorni. Già dall'infanzia venne proposta come modello ed esempio tra i bambini, dal momento che la sua vita spirituale era tutta tesa verso l'amore di Dio. Questo suo grande amore emerse soprattutto nei periodi successivi della sua esistenza terrena: come suora, come insegnante e come fondatrice fino al punto che ci si riferiva a lei con stima e venerazione:

<<La fama della Serva di Dio nel suo Istituto e nel clero regolare è sempre stata di ammirazione per l'alto insegnamento morale, per la profonda pietà nonché per la sua fortezza e coraggio di fronte alle difficoltà

che da ogni parte le venivano sollevate» (Ibid., p. 846). «L'opinione delle Suore, delle educande e delle persone che la conoscevano tutti dicevano che era morta una santa» (Ibid., p. 864). Tale fama di santità è stata diffusa dopo la sua morte ed è cresciuta tra i fedeli che l'hanno conosciuta per mezzo degli scritti o delle sue consorelle. «È stata ricordata come santa» (Ibid., p. 848). Sr. Marta Pugi così afferma a tale riguardo:

«Ho constatato che la venerazione verso di lei è cresciuta col passare degli anni, specialmente da quando abbiamo potuto avere tra le mani i suoi scritti» (Ibid., p. 858).

In breve, la fama santità in vita, nelle diverse epoche e nei modi ricoperti dalla S. di D., ebbe il suo coronamento nell'ora della sua morte. Tale fama non si è mai spenta, anzi è cresciuta fino ai nostri giorni, come già si diceva prima (cf. Positio, pp. 9-109; cap. X, pp. 846ss.: sulla morte e funerali della S. di D., cap. XI, pp. 503ss.: biografie; cap. XII, pp.605ss.: Testimonianze..., dopo la morte; cap. XIII, p. 813: Grazie soprannaturali attribuite all'intercessione della S. di D.).

Nella Positio vengono riportati anche casi di grazie ottenute per l'intercessione della S. di D., grazie che costituiscono una testimonianza della sua fama di santità sempre viva (cf. Doc., pp. 812-830). Tra l'altro, leggiamo che i pellegrini continuano a visitare il suo sepolcro e la venerano con grande devozione (cf. Ibid., p. 835).

## VALUTAZIONE TEOLOGICA

P. Ambrogio Eszer così scrive a conclusione della sua Presentazione alla Positio:

«Senza voler attribuire alla Madre Teresa di Gesù, Scrilli, un'importanza esagerata, dobbiamo tuttavia constatare che la nostra Serva di Dio si presenta in guisa di un modello eminente per tutte le persone cristiane che sono costrette a lavorare e vivere, in condizioni che sembrano disperate, tanto che queste persone danno l'impressione di far irrimediabilmente parte del partito dei "perdenti = losers", mentre invece, in realtà, sono esse che vincono nella loro debolezza, non i loro nemici pomposi, potenti e assatanati.

Pertanto, figure come la Serva di Dio sono sempre in grado di ispirare speranza e ciò non è poco, in un mondo dalle innumerevoli promesse e dalle poche speranze. Queste persone devono sopportare il silenzio formatosi intorno ad esse, restando, con uno sforzo quasi sovraumano, fedeli alla loro vocazione e missione, oltre che al Magistero della Chiesa, anche laddove manca ogni speranza umana, in un ambiente politicamente del tutto ostile, come quello massonico dell'Italia risorgimentale. Pertanto, la Serva di Dio, che vinse la propria causa soltanto dopo la fine della sua vita terrena, merita di essere considerata una specie di patrona in situazioni umanamente disperate. Dopo le persecuzioni sanguinarie di questo secolo, sembra essere tornata di nuovo la stagione di quelle striscianti, ma non meno efficienti dell'800, che in Italia hanno distrutto l'intero sistema di educazione e di formazione cattolica, per trasformare i cattolici convinti in una grande mandria di iloti sottosviluppati, al servizio della casta liberal-massonica. Personalità come quella della Serva di Dio, hanno reso inoperante tale "modello di sviluppo" che fa la sua riapparizione in cenî congressi mondiali organizzati dall'ONU, come quelli del Cairo e di Pechino, recentemente celebrati» (p. 8).

Mi associo alla proposta del P. Eszer per suggerire che l'eventuale beatificazione della S. di D. potrà essere una buona occasione per presentare questa figura di donna "debole" della debolezza del Crocifisso ma forte della forza del Risorto quale modello di santità per tante donne cristiane in una società come la nostra in cui si va rivalutando, grazie a Dio, un sano femminismo, proprio perché cristiano.

Pertanto, dopo aver attentamente esaminato tutta la documentazione raccolta e presentata in questa Positio, esprimo il mio voto Affermativo circa l'esercizio eroico delle virtù e circa la fama di santità di Madre Scrilli, s.m. i.

## VOTO II

### La persona

La Serva di Dio Maria Teresa Scritti nacque a Montevarchi (AR) il 15 maggio 1825 in una famiglia agiata (il padre era sarto). Devota già da bambina, ebbe un'esperienza religiosa forte quando, nel 1841, seriamente ammalata guarì miracolosamente dopo una preghiera a San Fiorenzo martire. Sentì la vocazione alla vita consacrata - ma la realizzazione del desiderio ebbe un iter pieno di ostacoli. Il padre si oppose, ma un soggiorno presso parenti offrì la possibilità di sviluppare una vita spirituale, frequentando assiduamente la Chiesa e dandosi a preghiere prolungate. Scoprì anche la sua vocazione di educare ed istruire "i piccoli". Tornata presso i genitori, la pressione paterna (o meglio la soppressione della troppa religiosità della Serva di Dio) la fece soffrire ...e crescere spiritualmente. A soli 18 anni si considerò una sposa di Cristo. I tentativi di farle perdere la vocazione religiosa continuarono.

Nel 1846, il padre cedette e la Serva di Dio entrò come postulante carmelitana in S. Maria Maddalena de' Pazzi a Firenze, ma ne uscì dopo qualche mese; fu un tempo difficile, pieno di dubbi; dovette scoprire che la sua vocazione non era il Carmelo nella sua forma classica, ma un apostolato di attività per il bene della gioventù. Nel 1846, si iscrisse al Terz'Ordine Carmelitano Teresiano e progettò di intraprendere la missione di insegnante.

Dal 1846 al 1851, insegnò ad alcune bambine a Montevarchi, mentre a casa cercò di non recare dispiacere al padre, conciliando piacevolezza e devozione (per esempio vestendosi con una certa eleganza, mentre nel cuore preferì "il più vil modo"). Ebbe molte sofferenze fisiche che l'unirono al Signore.

Nel 1852, venne proposta alla Serva di Dio la direzione del Pio Stabilimento delle Scuole Normali di Montevarchi; incontro non poche difficoltà da parte di persone di sentimenti antireligiosi.

Nel 1854, fondò - con il permesso del Granduca di Toscana - un "istituto religioso": le Poverine del Cuore di Maria (15 ottobre) con una forte impronta teresiana. Durante gli anni che seguirono soffrì fisicamente e spiritualmente; cadde in una profonda aridità. Ben più grandi prove arrivarono: nel 1859, il Granduca di Toscana venne allontanato ed il nuovo governo provvisorio, di chiare tendenze anticlericali, soppresses l'Istituto! Seguì un lungo periodo di scarsa attività trascorso nella casa paterna, fino al 1875 quando si trasferì con la madre a Firenze. Nel capoluogo toscano, la Serva di Dio ricominciò la sua missione di sempre: l'educazione della gioventù. Man mano l'Istituto si ricostituì e le attività educative ripresero il loro slancio. Il nome cambiò in: "Istituto delle Suore Terziarie di S. Teresa". La santa morte avvenne nel 1889.

Coerente e rettilinea: così vorrei caratterizzare l'esistenza della Serva di Dio. Toccata fin da giovane dall'amore per il Nostro Signore Gesù Cristo e avendo scoperto come il proprio carisma l'educazione dei semplici, la Serva di Dio non ha mai smesso, malgrado le opposizioni, le malattie, le sofferenze spirituali di compiere la volontà di Dio.

### Le virtù

La vita della Serva di Dio è stata plasmata da una profonda fede; una fede messa alla prova tante volte; una fede che non le è mai venuta meno. Dio è sempre stato il centro della sua esistenza. Sempre Lo ha cercato nelle sue lunghe preghiere. Evidente è la fedeltà nella frequentazione dei Sacramenti. Grandissima la devozione per la Madonna. Profonda la sete di portare gli altri a Dio e rafforzare la loro fede. Nella prassi assidua delle devozioni tradizionali cresceva una spiritualità molto forte. Tutto veniva visto alla luce della fede. È stata una fede vissuta nella prospettiva della speranza, poiché molti erano gli ostacoli da superare. Pensiamo specialmente al periodo che segue la soppressione dell'Istituto. Nelle malattie vi è l'abbandono a Dio. La vita della Serva di Dio è stata animata dalla carità. Il rapporto con Dio non era freddo, ma concepito già da giovane come un rapporto sponsale. Viveva nella divina presenza. Dio era tutto per la Serva di Dio. La carità verso il prossimo si esprime nel suo impegno per i "piccoli", nelle maniere già descritte. Si è notata la sua delicatezza nei confronti dei suoi avversari, sempre una forte prova della profondità della sua carità. Ha offerto preghiere e sacrifici per i peccatori. La prudenza straordinaria può essere vista nel suo comportamento con il padre, così contrario alla sua vocazione religiosa. Al riguardo è anche interessante



studiare la regola dell'Istituto - dettagliatissima – scritta nel 1854: pur molto severa ed austera, tiene conto del lavoro educativo e perciò non si impongono troppe penitenze e digiuni.

**La giustizia, la temperanza, la fortezza:** spicca specialmente in modo straordinario l'ultima virtù mostrata per esempio nella crisi dovuta alla soppressione dell'Istituto nel 1859. Sulle virtù religiose si può fare lo stesso discorso. **La castità** per esempio:

«Era talmente attaccata alla purezza che, come narra essa stessa, sarebbe stata pronta morire pur di cedere anche a semplici dimostrazioni di affetto». Sorge comunque un dubbio: la descrizione di queste virtù da parte degli estensori si basa fortemente sulla autobiografia della Serva di Dio; è chiaro che molte delle sue azioni possono essere provate anche da altri documenti, come quelli della fondazione dell'Istituto. Ma lo stato d'animo? Si devono perciò avere informazioni sicure sulla fama di santità. Le pagine del *Summarium* citano una Superiora Generale che “raccolge e sintetizza varie testimonianze...”. Ma quali testimonianze? Il passo preso dall'autobiografia, in questo contesto non può servire; neppure un articolo commemorativo potrà bastare. Dopo la morte la fama di santità è attestabile: nell'Istituto e presso persone che hanno letto i suoi scritti. Vi sono anche le celebrazioni in diocesi. Ma l'insieme delle testimonianze non è sufficiente. Più convincenti sono invece i casi di guarigione attribuiti all'intercessione della Serva di Dio.

#### **Testimonianze positive da parte di altre persone:**

*Lettera del sovrintendente delle scuole di Montevarchi*, 27 dicembre 1851 (Capitolo V, doc. 2, pagine 154-155).

*Verbale della seduta del Consiglio comunale*, 12 gennaio 1852 (Capitolo V, doc. 3, pagine 156-159).

*Verbale della seduta del Consiglio comunale*, 24 novembre 1855 (Capitolo V, doc. 12, pagine 171-173) (“zelo e carità indicibile”).

*Memoriale circa l'attività della Serva di Dio - 1859/1860* (Capitolo V, doc. 13, pagine 173-1769, “disinteresse, carità, e buono spirito”).

*Lettera del Prefetto di Arezzo al Ministro della Pubblica Istruzione*, 5 maggio 1855 (Capitolo VI, documento 2, pagine 203-204).

*Lettera del Ministro al Prefetto*, 8 maggio 1855 (Capitolo VI, documento 3, pagina 205).

*Seduta della Magistratura comunale di Forano della Chiana*, 12 ottobre 1855 (Capitolo VI, documento 5, pagine 208-210, “meritatamente encomiata”).

*Relazione della Commissione per le Scuole*, 1858 (Capitolo VI, documento 19, pagine 281-284, “cura e previdenza”).

*Rapporto delle delegazioni governative sull'andamento delle scuole...*, S. Giovanni Valdarno, 8 aprile 1858 (Capitolo VI, documento 21, pagine 286-287, “premura”).

*Seduta della Magistratura Comunale*, 24 dicembre 1859 (Capitolo VII, documento 17, pagine 391-392, “siano rese grazie”).

*Appunti e ricordi 1875-1887 di un ex-educanda*, Madre Maria Matilde Nelli (1933) (Capitolo IX, documento 21, pagine 477-485, “virtù non comuni”).

*Una serie di testimonianze* raccolte negli anni 1940-1942 (capitolo XII, pagine 642-666). Sono queste testimonianze che mi tolgono il dubbio. Importanti sono pure le deposizioni giudiziarie di una serie di testi sul proseguimento della fama di santità della Serva di Dio (pagine 831-872).

In conclusione: rispondo affermativamente alla domanda sull'esercizio eroico delle virtù.

## VOTO III

### I. LA VITA DELLA SERVA DI DIO

La Serva di Dio Maria Teresa di Gesù Scritti, fondatrice dell'Istituto delle Suore di N. S. del Carmelo, (1825-1889) visse nelle diocesi di Fiesole e di Firenze in pieno Ottocento, con tutti i problemi inerenti a quell'epoca del Risorgimento e dell'unità d'Italia. La *Informatio* (pp. 3-62) sulla vita della S. di D., seguita da un *Sommario sulle virtù* (pp. 62-98) e sulla *Fama di santità della S. di D.* (pp. 99-109), documenta dovutamente i diversi aspetti della vita della S. di D. seguendo il noto metodo critico-storico usato nelle Cause storiche. La *Positio* ci illustra l'iter biografico e il cammino della vita virtuosa praticata dalla S. di D. sulla base del lavoro di una Commissione Storica nominata in proposito. L'Autobiografia della S. di D. e la vita documentata, presentata nella *Positio*, percorrono le diverse tappe biografiche della S. di D.:

a) Dalla nascita agli anni dell'adolescenza (1825-1841): famiglia, duri rapporti e atteggiamenti della mamma verso la figlia, la gravissima e lunghissima malattia, forse di carattere psicogenita, di cui soffrì la S. di D. e la sua miracolosa guarigione dietro l'invocazione del martire Fiorenzo da parte dell'ammalata (*Positio-doc*, pp. 24-81; pp. 28-29 e 72-73: Doc. n. 6). La S. di D., fin da bambina, mostra un'intelligenza viva e sensibile. La sua infanzia si vede però adombratissima dalla sofferenza vedendosi discriminata ed aversata dalla mamma, dolorosa esperienza che la spingerà più tardi a dedicarsi con amore materno all'educazione della gioventù.

b) Dopo la sua guarigione la S. di D. decide di consacrarsi a Dio nella vita monastica presso il Carmelo di s. Maria Maddalena de' Pazzi, legato spiritualmente, ma non giuridicamente, all'Ordine dei Carmelitani Scalzi. Il suo desiderio di entrare nella vita monastica sarà contrastato ragionevolmente da parte del padre (1842-1846) (*Positio-doc*, pp. 82-105). La storia successiva gli darà ragione; infatti l'esperimento nel monastero duro poche settimane (*Positio-doc*, pp. 106-119). La S. di D. però scopre e si radica nella sua vocazione "carmelitana" vissuta nel mondo attraverso l'attività apostolica; entrerà perciò nel III Ordine Carmelitano (cfr. *Positio-doc*, cap. IV, pp. 144-196). Il suo contatto con i Padri Carmelitani del convento di S. Paolino di Firenze la aiuterà in questo senso. La situazione delle ragazze della sua cittadina natale di Montevarchi va segnando la strada attraverso la quale il Signore la porta verso una vocazione di consacrazione all'educazione della gioventù femminile. Iniziano così le sue prime esperienze presso il Pio Stabilimento delle Scuole Normali di Montevarchi (1851-1854) dove la S. di D. immette la spiritualità carmelitana di cui Lei stessa si alimentava.

c) In questo periodo la S. di D. vive uno dei momenti decisivi della sua vita: diventa chiara per Lei la sua vocazione specifica alla verginità, alla contemplazione secondo lo spirito carmelitano e la sua consacrazione all'educazione della gioventù. Incontra altre ragazze che ne condividono lo stesso desiderio di consacrazione. Sono i germi della futura congregazione da Lei fondata; tali fermenti fioriranno più tardi. Venne formato allora il Pio Sodalizio di Donne Terziarie Carmelitane (*Positio-doc*, pp. 197-362).

d) Siamo ancora sotto il Granducato asburgico della Toscana. La S. di D. troverà appoggio nell'ultimo Granduca. Ben presto però le cose cambieranno con il trionfo del moto di unità italiana raggiunta sotto il regime sabauda e con l'appoggio esplicito della massoneria internazionale. Il nuovo Stato unitario applicherà subito una politica anticlericale e anticattolica che toccherà anche la fondazione della S. di D.

e) Il Pio Sodalizio di Donne Terziarie Carmelitane, consacrato all'educazione della gioventù, si reggeva con delle Regole, stese dalla S. di D.; esse istillavano un chiaro spirito monastico. Le Terziarie Carmelitane professavano i soliti tre voti religiosi e un quarto di «prestarsi a utilità del suo prossimo per mezzo dell'istruzione morale cristiana e civile che si obbligheranno dare al sesso femminile nei luoghi ove una di queste case sia eretta» (*Positio-doc*, p. 229).

Queste regole respiravano lo spirito carmelitano, come si può osservare nel cerimoniale delle Carmelitane Teresiane Claustrali (Positio-doc, p. 268). Si discosta negli usi carmelitani claustrali in quegli aspetti che la vita e le attività educatrici delle Terziarie esigevano (così in rapporto al vestito: cfr. Positio-doc, p. 249). Anche il largo spazio dato nelle Regole all'attività fondamentale delle Terziarie, quella educativa, ("Scuola e l'Orario per le Scuole") indica lo scopo fondamentale del Pio Sodalizio (Positio-doc, pp. 256-264). Il nome dato all'Istituto e "Poverine del Cuore di Maria" (197-362) ed esprime anche un aspetto corrente della spiritualità del momento, comune a tanti altri nuovi istituti; ma l'Istituto rimane come un Pio Sodalizio di Donne Terziarie Carmelitane. Noi le chiameremo "suore" per comodità, coscienti dell'improprio giuridico di questo nome applicato a questo gruppo di pie donne, pur con voti semplici e privati; lo saranno propriamente più avanti con le susseguenti nuove disposizioni canoniche da Leone XIII.

f) Mentre il Definitorio Generale dei Carmelitani Scalzi approva la richiesta della S. di D. di affiliare il Sodalizio all'Ordine come sorelle del III Ordine (Positio-doc, p. 287-290, doc. nn. 22-23), le Costituzioni, stese dalla S. di D., vennero respinte e le Terziarie vennero obbligate ad osservare quelle delle Pie Maestre Terziarie Carmelitane di Firenze, stampate a Roma nel 1773. Questa respinta fa parte del rosario di contraddizioni e prove di cui già prima dell'arrivo dei "piemontesi" soffrirà la S. di D. da parte soprattutto delle autorità locali, spesso piene dei pregiudizi, frutto della mentalità liberale antireligiosa. Infatti la mentalità radicale liberale in questo senso dilagava ovunque (cfr. Positio-doc, p. 328-362).

g) Le difficoltà arriveranno con la caduta del governo granducale e l'insediamento delle autorità piemontesi. L'Istituto fondato dalla S. di D. sarà così soppresso vedendosi le Terziarie, che portavano anche l'abito religioso, costrette alla dispersione (cfr. Positio-doc, cap. VII, pp. 363-423). La S. di D. si vedrà quindi anche costretta a rientrare nella casa paterna, a deporre l'abito e a rimanere "inattiva" durante ben 15 anni (1860-1875) (Positio-doc, cap. VIII, pp. 424-432). La Positio fa già rilevare le scarse notizie di questo sofferto e lungo di nascondimento della S. di D., che ha vissuto una vita quasi monacale a casa sua.

h) Questo lungo "sabato santo" prepara la ricostituzione dell'Istituto che cambia nome da "Le Poverine del Cuore di Maria" a quello di "Istituto delle Suore Terziarie di S. Teresa" (1-875-1889) dove emerge di nuovo il riferimento esplicito alla grande riformatrice del Carmelo (in questo stesso tempo ne troviamo diversi e fiorenti nuovi istituti, soprattutto in Spagna con questo esplicito riferimento alla grande mistica cannellitana) con la conferma dell'appartenenza all'Ordine dei Carmelitani Scalzi (cfr. Positio-doc, cap. IX, pp. 433-485). Il nuovo Istituto poteva camminare legalmente di fronte allo Stato liberale perché non era un Ordine religioso nel senso canonico del termine. Anche qui ci sono lacune documentarie mancando tracce di una corrispondenza con i Superiori dell'Ordine degli Scalzi, che in questo tempo era stato soppresso con gli altri Ordini religiosi in Italia da parte del Governo liberale. Invece la corrispondenza con alcune persone ed enti, specialmente con le Autorità Ecclesiastiche fiorentine, specialmente con l'arcivescovo Eugenio Cecconi, amico della comunità, anche se non voleva concedere ancora un riconoscimento ecclesiastico, colma questa lacuna.

i) Gli ultimi anni della S. di D. non furono facili quindi; forse quella situazione contribuì ad un declino numerico dell'Istituto, che si riprenderà dopo la sua morte. La S. di D. muore nel 1889 nel momento forse più algido del potere liberale e massonico in Italia (cfr. Positio-doc, cap. X, pp. 486-502).

j) La fama di santità della S. di D. esistente già in vita, continua anche dopo la sua morte; n'è prova la sua prima biografia, scritta da p. Telesforo Fiorentini, O. Carm., in vista dell'apertura del processo di beatificazione (Positio-doc, cap. XI, pp. 563-604). Le testimonianze sulla continuazione di tale fama a partire degli anni '30 fino ai nostri giorni sono raccolte nel cap. XII della Positio (pp. 605-812); spiccano quelle di due suore che avevano ancora conosciuto la S. di D. Una testimonianza sulla fisionomia spirituale della S. di D. che ci sembra significativa è lo scritto del p. Lucio Renna, O. Carm., (Positio-doc, pp. 687-707). Anche altri sussidi, come quello grafologico dell'Istituto Grafologico "G. Moretti" di Urbino e presentato dal

francescano p. N. Palaferri, aiutano a capire meglio la personalità della S. di D. (Positio doc, pp. 753-793). Il Processo sulla fama di santità si celebrò nel 1991 (Positio-doc, pp. 832-872). Altre prove dell'esistenza della fama di santità sono le testimonianze delle grazie ricevute per intercessione della S. di D. (Positio-doc, cap. XIII, pp. 813-830), lettere postulatorie come quella del Vescovo di Fiesole, articoli di giornale, ecc. (Positio doc, pp. 873-918).

k) Altri documenti annessi, come la dichiarazione sull'assenza di culto indebito e altri di carattere iconografico completano la documentazione. Il volume è anche completato da due buoni indici: generale e analitico che aiutano il lettore nella ricerca dei diversi aspetti.

## II. LA DOCUMENTAZIONE STORICA

1. *La commissione storica* (cfr. Positio-doc., pp. 12-14), ha compiuto un adeguato lavoro di ricerca storica. Vorrei rilevare quanto segue, come rilevai al suo tempo nel mio voto di consultore storico:

a) Difficoltà nella ricerca dei documenti e lacune: secondo la relazione della stessa commissione la raccolta dei documenti non è stata facile per la catastrofica alluvione di Firenze del 1966, che portò via con sé opere d'arte, archivi e biblioteche, così riguardo a notizie sulle famiglie Baldassini-Scrilli: molti documenti e registri sono andati perduti e rovinati durante quell'alluvione (Positio-doc., pp. 21-23). Anche della permanenza della S. di D. al Carmelo di S. Maria Maddalena de' Pazzi non rimane testimonianza scritta nel Monastero (cfr. Positio-doc., pp. 20-21), ma ci rimane la testimonianza dell'Autobiografia della S. di D. Nonostante queste lacune impossibili a colmare, le vicende biografiche della S. di D. sono state illustrate con altri documenti e ricerche sufficienti.

b) La situazione politica e sociale dei tempi della S. di D. appartiene ad un periodo molto difficile per i cattolici; essa ruota intorno alle complesse vicende dell'unità d'Italia e del liberalismo anticlericale e antireligioso. In tale ambito si svolse la tenace, umile e silenziosa storia della nostra S. di D., attenta ad uno dei più gravi problemi che afflissero la società del suo tempo, quello di dare alle fanciulle, specie le più indigenti, una preparazione umana completa dal punto di vista culturale, scolastico e religioso che rispondesse ai bisogni della loro vita specifica come donne, preparandole ad un lavoro dignitoso e indipendente (cfr. un sunto dei fatti in Positio-d0c., pp. 4-5). La commissione ha ricercato quindi nelle fonti la documentazione necessaria per illustrare la vita della S. di D. inquadrata in questo contesto.

2. *Il materiale documentario acquisito e proveniente dai vari archivi* (ecclesiastici, religiosi e civili) è stato dovutamente elencato con cura, indicando anche gli archivi in cui i documenti sono custoditi e indicando in ogni caso la propria collocazione archivistica (cfr. Positio-doc., pp. 7-11). Di speciale interesse è l'archivio della Casa Generalizia del Carmelo con dei documenti che si riferiscono anche a fatti della stessa giovinezza della S. di D. e all'Istituto da lei fondato fin dai suoi primordi (ibidem, pp.8-10).

3. *Il primo documento fondamentale* è costituito dalla stessa Autobiografia della S. di D., scritta attorno al 1860 in obbedienza ai suoi confessori e direttori spirituali (cfr. preghiera-invocazione introduttoria). Essa copre, quindi, soltanto la vita della S. di D. dalla nascita (1825) fino al 1860 e corrisponde ad un periodo della sua vita, che altrimenti sarebbe stato difficile ricostruire nei dettagli e anche in alcuni dati fondamentali. È una fonte importante di notizie sulla vita della S. di D.; non è un diario perché è stata redatta tempo dopo gli avvenimenti che narra; sono ricordi personali incisi nella mente della S. di D. e serenamente vagliati dalla riflessione e dal tempo, che l'autrice tenta di trascrivere con verità e serenità. Il *ms* è stato pubblicato a Firenze, con qualche variante stilistica, da Chichés Ferretti nel 1976. In questa pubblicazione si includono anche altri scritti della S. di D.: alcune lettere a sacerdoti, a consorelle, alla sorella Casira Baldassini e alla nipote Maria; alcuni Regolamenti (alla Superiora di Foiano; alle sue figlie - databili fra il 1857 a il 1860 -); alcune Riflessioni e propositi durante gli esercizi spirituali; Stato delle suore

teresiane oblate esistenti in Montevarchi (= Regole e Costituzioni delle Suore Oblate Teresiane della Gloriosa Vergine Maria del Monte Carmelo sotto il titolo: "Poverine del Cuore di Maria"). La commissione storica a ragione fa notare che l'Autobiografia «costituisce una fonte preziosissima di notizie sulla vita della Scilli, un documento interpretativo interessantissimo dell'anima dell'autrice, dei suoi sentimenti dei suoi affetti e pensieri intimi» (cfr. Positio-doc, p. 4).

La commissione ha sottoposto l'Autobiografia ad esame critico per verificare la veridicità, come ha fatto anche con il resto delle fonti storiche citate. Il manoscritto autografo dell'Autobiografia di oltre 210 pp. fu scritto intorno al 1860, dopo lo scioglimento del Sodalizio teresiano de "Le poverine del Cuore di Maria". Il ms é stato pubblicato a Firenze con qualche variante stilistica da Chichés Ferretti nel 1976, includendo anche taluni altri scritti importanti della S. di D. Questa pubblicazione non ha però un apparato critico. Ma la commissione storica ha verificato le sue affermazioni con tutta la documentazione originale e le fonti storiche parallele. L'esame comparato degli scritti della S. di D. con quelle fonti induce ad accettare l'Autobiografia e gli altri documenti annessi come fonte storica affidabile.

La autobiografia non ha come intento una apologia *pro vita sua*, un'autodifesa o una autoesaltazione, come spesso accade in alcuni autori secolari, ma un atto di pura obbedienza ai confessori. In questo senso costituisce un documento interessante, interpretativo dell'anima e delle esperienze biografiche della S. di D. viste a posteriori da lei stessa. Come scrive il noto teologo carmelitano Bruno Secondin, nella prefazione dell'opera di F. Gioia, *Il luogo del cuore*: leggendo queste pagine uno ha la sensazione di trovarsi «di fronte a una personalità poliedrica in cui la grazia liberatrice ha operato con improvvisazioni abbondanti, e la trasfigurazione di Cristo é divenuta carità incandescente. Maria Teresa Scilli così appare una donna spogliata di ogni egoismo e centrata sulla carità oblativa, strumento vivente della compassione di Cristo e della pace di Dio» (cit. in Positio-doc., p. 6).

In rapporto all'Autobiografia e degno di nota lo studio storico-critico svolto dallo studioso Dott. Don Romano Rosa (Positio-doc., cap. XII, doc. A., pp. 613-642), che dice di essere "rimasto colpito dalla personalità dell'Autrice e dalla sua vicenda" dal primo momento in cui venne a contatto con il suo scritto. Possiamo ricordare alcune delle sue conclusioni:

<<... tale scritto ci rappresenta dal vivo un'anima tutta protesa verso il divino, generosa e ardente nella carità, di fede solidissima, di umiltà profonda, esempio di rassegnazione assoluta nelle tribolazioni, piena di coraggio e di ardimento nell'opera intrapresa per l'elevazione religiosa e civile delle povere figlie del popolo. Una vita, insomma, totalmente donata all'Amore di Gesù e, per quello che mi é dato di vedere, non ho rilevato nell'umile carmelitana di Montevarchi nessun errore in materia di fede o di morale. Dio la arricchì anche dei singolari doni che appartengono alla sfera insondabile della contemplazione e della mistica, "dei quali all'uomo - come dice Paolo - non é lecito parlare">> (cfr. 2 Cor 12, 4).

<<Occorre tuttavia allargare e intensificare la ricerca critica, e questo in varie direzioni l'ambiente in cui MT visse, fatti e persone che entrarono nella sua vita, i rapporti con i Carmelitani e altri religiosi, con la Curia vescovile di Fiesole, nonché con le Autorità civili a vari livelli... Una grave lacuna é soprattutto la difficoltà di accedere alle fonti. Dall'A. infatti abbiamo appreso che MT intrattenne scambi epistolari con molte persone e, in qualche caso, si trattò di veri carteggi. Sul suo conto inoltre, come si é visto, circolarono relazioni e articoli sulla stampa locale, che sarebbe sommamente utile poter esaminare. Sono fermamente sicuro che, se un giorno tutto questo materiale o parte di esso verrà alla luce, non potrà non far meglio risplendere la grandezza di quest'anima...» (Ibidem, pp. 641-642).

4. *Si conservano in originale a Roma* presso l'archivio della curia generalizia dell'Istituto da lei fondato una ventina di lettere della S. di D. Sono inedite e dirette prevalentemente alla nipote Maria Baldassini.

5. *In quanto alla bibliografia*, la Positio, a parte la pubblicazione dell'Autobiografia e di altri Scritti della S. di D., elenca alcune opere agiografiche dove vengono messi in risalto alcuni aspetti sulla formazione e spiritualità della S. di D. (cfr. elenco, ibidem, p. 12). Altri opuscoli, come la rivista mensile dell'istituto "La fiammella del Carmelo" (1931-1939) e un numero unico pubblicato nel 1979 sulla storia dell'Istituto aiutano a conoscere la storia, la spiritualità e l'attività dell'Istituto nato dalla S. di D.

La prima biografia della S. di D., scritta in previsione dell'apertura del suo processo di beatificazione, fu opera del P. Telesforo Fiorentini, O. Carm. (Positio-doc., cap. XI, pp. 503-604). Essa é un intento di recuperare la memoria della S. di D., di mettere in rilievo la sua fama sanctitatis e di mostrare in Lei la pratica delle virtù. La biografia riprende i dati dell'Autobiografia della S. di D. e i ricordi scritti dalla Madre Matilde Nelli. Si avverte la carenza di una documentazione più ampia e di riferimenti bibliografici, documentali e storici precisi. Fu allora pubblicata a puntate sulla rivista "La Fiammella del Carmelo" (1931-1939). Il dattiloscritto originale, con le cancellature dello stesso autore, é allegato agli atti del processo. Il suo valore é quindi soprattutto in rapporto alla fama di santità che la fece nascere.

6. *Questo materiale documentario* costituisce una solida base per lo studio della vita e delle virtù della S. di D., come affermato i Rev.mi Consultori storici. Questa Positio, redatta secondo la collaudata prassi delle Positiones storiche, ci offre le garanzie della critica storica per una ricerca adeguata e un fondamento dell'esercizio delle virtù cristiane in grado eroico nella S. di D.

### III. LA FAMA DI SANTITÀ E L'ESERCIZIO EROICO DELLE VIRTÙ

#### 1. Rilievo di carattere generale su alcuni aspetti

1.1. *Una prima osservazione di fondo*: La vita e l'attività come fondatrice della S. di D. si inseriscono nel s. XIX, ricco in vocazioni e fondazioni, in un momento di particolare ed accanita ostilità dei governi liberali e massonici contro la Chiesa. La S. di D. e la sua opera contraddetta e combattuta s'inseriscono in questo contesto. Essa inoltre, risponde a dei precisi bisogni soni con la nuova situazione venutasi a creare con il trionfo della rivoluzione industriale e della mentalità liberale; e anche una risposta della carità cristiana alla promozione della donna, assai discriminata anche in questo periodo delle così proclamate "libertà".

1.2. *La S. di D. é educata in una pietà* caratteristica in quasi tutti gli ambienti più devoti del secolo e da dove nascono i nuovi istituti religiosi: "antigiansenistica"; ecclesialmente fedele al Papa e alla Gerarchia ecclesiastica; profondamente imbevuta dei sentimenti di misericordia del Cuore di Cristo; mariologica; e "missionaria". Questo si riflette nelle devozioni della S. di D. e nel primo nome che da al suo Istituto di "Poverine del Cuore di Maria".

1.3. *Spiritualità carmelitana*: Per circostanze personali e per vocazione, la S. di D. è profondamente legata alla spiritualità carmelitana e ne diventa una autorevole esponente.

1.4. *Alcune circostanze della sua vita*, come la sentita mancanza di un amore materno, incideranno nel temperamento della S. di D. e saranno circostanze che la spingeranno alla sua dedizione verso la gioventù femminile, specialmente la più bisognosa d'affetto e educazione (cfr. Positio-doc, cap. I). La malattia, le sofferenze anche psichiche durante la stessa, come i maltrattamenti della mamma che cambierà radicalmente e positivamente nei suoi rapporti con la figlia proprio allora (Positio-doc., pp. 85-86, doc. 1; pp. 658-659, doc. 6), il modo come la S. di D. vive questa dolorosa circostanza della sua vita e la guarigione ottenuta, sufficientemente documentati, mostrano già una disponibilità della S. di D. verso la vocazione religiosa (Positio-doc., pp. 60ss, doc. 6a; pp. 515ss., cap. XI; pp. 657ss., doc. 6).

1.5. *Il suo iter vocazionale nella vita religiosa non fu facile*; i primi tentativi di seguire una supposta vocazione alla vita contemplativa e i contrastati aneliti in questo senso sono illustrati sulla base della Autobiografia della S. di D. (cap. II. Positio-doc, pp. 85-105). Anche la documentazione sull'infelice tentativo di farsi carmelitana si basa sull'unica fonte d'informazione di questo periodo che è l'Autobiografia (Positio-doc., cap.11, pp. 109-119). L'ingresso nel Terz'Ordine Carmelitano e il progetto di intraprendere la missione di insegnante (cfr. Positio-Doc., cap. IV) ha una base documentaria sicura e più ampia della sola Autobiografia (ibidem, pp. 124-143). Per il periodo del suo coinvolgimento nel Pio Stabilimento delle Scuole

Normali di Montevarchi (1851-1854) vengono presentati 14 documenti fondamentali e un'appropriate spiegazione-introduzione critico-storica (Positio-doc, cap. V, pp. 144 -196). Per il periodo della prima fondazione delle "Poverine del Cuore di Maria" (1854-1859) la documentazione é accresciuta (Positio-doc., cap. VI, pp. 197-362) e la Positio può darci una critica esposizione storica documentata, corredata di 28 importanti documenti, fra i quali sono da segnalare quelli delle Autorità civili del posto (i primi 13 doc.); la corrispondenza fra queste Autorità e la S. di D. sulla fondazione ecc. (ibidem, doc. 15 a1 21, pp. 270-286); le Regole delle Suore Oblate Teresiane sotto titolo "Le Poverine del Cuore di Maria" (ibidem, doc. 14, pp. 228-270), documento assai importante per capire anche la natura e lo scopo dell'Istituto, alla luce anche della storia della vita consacrata nell'800; il testo approvato verbalmente dal Vescovo di Fiesole, presentato in seguito ai Padri Carmelitani i quali consigliarono di apportare alcune modifiche per ottenere l'approvazione del Definitorio Generale, é stato in vigore fino alla soppressione avvenuta nel dicembre del 1859 perché le altre corrette non ebbero il tempo di essere osservate. Gli Atti del Definitorio Generale OCD nel quale viene approvata la richiesta avanzata dalla S. di D. e dalle sue compagne di essere affiliate all'ordine come sorelle del Terz'Ordine, 7-VI-1858, e la lettera inviata dal Definitorio alla S. di D. (ibidem, doc. 22 e 23, pp. 287-290).

1.6. *I travagli di una fondazione*: Un secondo testo sarà presentato dalla S. di D. per l'approvazione del Sodalizio in data 26 novembre 1859 al Ministero degli Affari Ecclesiastici, ma probabilmente non arrivò in tempo utile per cui fu rimandato senza l'approvazione del Governo (cfr. Positio-doc., doc. 25, p. 292). La descrizione del Manoscritto e il testo delle Regole e Costituzioni... si trovano nella Positio (ibidem, doc. 24, pp. 290-291 e doc. 25, pp. 291-323). L'importanza di queste regole é grande per il fatto che <<probabilmente andarono in vigore, con l'approvazione del Vescovo, quando la Fondatrice trasferitasi a Firenze riformò la comunità e rimasero tali fino all'inizio di questo secolo, quando divenuta Superiora generale la Madre Maria Mosca, ne stilò altre» (Positio-doc., p. 292).

In esse, quindi, si può capire lo spirito religioso e gli intenti fondazionali della S. di D. più che in altri documenti. Altri documenti complementari in questo stesso senso sono: il Breve Regolamento per la Superiora pro-tempore di Foiano... (Doc. 26, pp. 323-326), e il Breve Regolamento dettato dalla Serva di Dio alle sue Figlie... (Doc. 27, pp. 327-328) così come la parte corrispondente della Autobiografia (doc. 28, pp. 328-362).

### 1.7. Prove:

a) Il periodo di dura prova per la giovane istituzione della S. di D. (1859-1860) esposto nel cap. VII della Positio-doc. (pp. 363-423) e documentato con 25 documenti che si riferiscono alla corrispondenza tra la S. di D. e le Autorità civili ed altri documenti corrispondenti sulla fondazione e il suo impegno educativo e che finiranno per essere soppressi.

b) Come già abbiamo segnalato il periodo 1860-1875 vede la S. di D. rientrare nella sua casa paterna ed é il più sobrio nell'offerirci documenti al riguardo. Come spiega la Positio-doc., la S. di D. «é vissuta in modo estremamente tranquillo e semplice, senza che si segnalino eventi degni di menzione» (p. 423).

Non abbiamo in nostro soccorso la Autobiografia della S. di D. già conclusa in questo periodo il doc. fondamentale rimane la breve dichiarazione di Madre Valentina Andreoni, che é di fatto una testimonianza "ex auditu a videntibus", da parte di una persona degna di essere creduta e che a sua volta ha sentito da altre persone con le quali la S. di D. visse quotidianamente in quegli anni di ritiro (ibidem, doc. 4, pp. 430-432). Il resto della documentazione sono due lettere, una della S. di D. ed un'altra del suo direttore spirituale in quei momenti di prova, e il certificato di morte del papa della S. di D. (cfr. ibidem, pp. 425-430).

1.8. *Ricostituzione del neo Istituto*: La documentazione riguardante la storia della ricostituzione dell'Istituto religioso e il cambiamento di titolo: da "Poverine del Cuore di Maria" a quello di "Istituto delle Suore Terziarie di S. Teresa" (1875-1889, anno della morte della S. di D.) é costituita da 21 documenti e da

testimonianze di prima mano, fra i documenti notevoli ricordiamo alcune lettere e appunti spirituali della S. di D., di don Giuseppe Castagnoli e gli appunti e ricordi riguardanti la S. di D., comprendenti gli anni 1875-1887, scritti da una ex-educanda diventata suora, e datati 1933 (Positio-doc., doc. 21, pp. 477-485). È importante la richiesta della S. di D. al Santo Padre per chiedere l'approvazione per il Sodalizio delle Oblate Carmelitane Scalze da lei fondato (ibidem, doc. 18, pp. 472-474).

1.9. *La documentazione relativa alla morte, sepoltura e le traslazioni della salma della S. di D. corredata da abbondanti e complete introduzioni ed apparato critico ci aiutano a seguire i fatti e a verificare la fama di santità della S. di D. nell'ambiente* (Positio-doc., cap. X, pp. 486-502).

a) Fra i documenti è importante il testamento (doc. 1, p. 489), b) l'attestato di morte della S. di D. (doc. 2, p. 489-490); c) il discorso del p. Telesforo Fiorentini, in occasione dell'esumazione dei resti mortali della S. di D. il 15 ottobre 1932 che parla a favore della sua fama di santità (doc. 7, pp. 494-500). In questo senso va letta anche la biografia della S. di D. che il carmelitano scrisse negli anni '30.

## **2. In rapporto alla fama di santità**

2.1. La Positio dedica il cap. XII (pp. 605-812) alla fama di santità della S. di D., in crescendo a partire dagli anni '30. Testimonianze, relazioni e studi vari di cui ci vengono date notizie la testimoniano. Nella stessa direzione può collocarsi il cap. XIII (pp. 813-830) con un elenco di grazie e favori ricevuti (1910-1986). Nella stessa direzione vanno le deposizioni giudiziarie dei testi sulla fama di santità della S. di D. (Positio-doc., pp. 831-872).

2.2. Sui diversi cambiamenti di nome dell'Istituto e i motivi del ritardo dell'inizio del processo di beatificazione rimandiamo alla relazione della Madre Clemens Pezzini (Positio-doc., pp. 877ss). Il principale motivo sembra sia stato il travagliato processo evolutivo dell'Istituto per contingenze storiche sfavorevoli all'incremento e allo sviluppo di esso. La S. di D. alla sua morte lascia una comunità molto piccola. Sarà la Madre Maria Mosca che dovrà prenderne le redini e lottare per incrementarlo. Solo nel 1929 il cardinale di Firenze Mistrangelo concede l'approvazione diocesana e nel 1933 l'Istituto riceverà il Decretum Laudis. E allora che inizia un vero lavoro di recupero della memoria della Fondatrice. Questa storia spiega le varie vicende di cambiamenti di nomi nell'Istituto e di legami con i Carmelitani Scalzi e quelli dell'Antica Osservanza. Ecco in sunto quanto la Positio ci ricorda in proposito:

a) La S. di D. aveva iniziato il suo Istituto legato profondamente alla esperienza e alla spiritualità carmelitana, dove ella era cresciuta e si alimentava. Dopo la sua breve esperienza di due mesi nel Carmelo di S. Maria Maddalena de' Pazzi a Firenze (ecco perché non rimane una documentazione sul fatto nel monastero, data la breve permanenza, come spiega bene la Positio). La S. di D. rimase però sempre spiritualmente carmelitana, e prima di ripartire per Montevarchi, sua città nativa, volle iscriversi tra le terziarie carmelitane nella chiesa di s. Paolino, tenuta dai Carmelitani Scalzi. Le fu imposto il nome di Maria Teresa di Gesù un nome che esprime già un suo stile e una sua dedizione sotto la protezione della grande Riformatrice del Carmelo.

b) Il suo lavoro presso le "Scuole Normali" di Montevarchi (1852) e la circostanza che la porterà agli inizi fondazionali del suo Istituto che concepiva come un istituto di suore carmelitane di vita attiva, ponendosi sotto la tutela dell'autorità diocesana, ossia il Vescovo di Fiesole. Il 15 ottobre 1854, festa di s. Teresa di Gesù (d'Avila), rivestì con le sue compagne l'abito del Terz'Ordine carmelitano intitolando il nuovo sodalizio "Le Poverine del Cuore di Maria". Il Granduca Leopoldo II approva "la deliberazione del Magistrato Comunitativo (di Montevarchi) del 24 novembre 1855 in quella parte che vengono affidate le scuole predette al Sodalizio delle suore carmelitane diretta da Maria Scrolli"; ma in realtà non era un'approvazione civile, era un appoggio o riconoscimento alla decisione di affidare al sodalizio quello specifico lavoro



educativo; il sodalizio aveva soltanto l'approvazione ecclesiastica del Vescovo di Fiesole (cfr. decreto del 13 dicembre 1854); più tardi avranno l'approvazione dell'Ordine Carmelitano e venne affiliato alla famiglia degli Scalzi. Infatti la S. di D. aveva provveduto a delineare lo scopo con le Regole e Costituzioni delle Suore Oblate Teresiane della Gloriosa Vergine del Monte Carmelo sotto il titolo "Le Poverine del Cuore di Maria".

c) Dopo la soppressione da parte del governo liberale unitario, la loro dispersione, la deposizione dell'abito e le diverse vicende assai bene documentate nella Positio, l'Opera della S. di D. riprende vita pubblica dopo una quindicina d'anni di "silenzio"; riprende l'opera educativa delle terziarie carmelitane in circostanze e sedi nuove con l'aiuto del parroco fiorentino di S. Pietro in Gattolino, don Giuseppe Castagnoli. È qui che entra la Curia arcivescovile di Firenze e l'arcivescovo Mons. Eugenio Cecconi (1878), ma soltanto il 15 ottobre 1882, festa di s. Teresa di Gesù, possono riprendere l'abito religioso e prendono il nome di "*Istituto delle Suore Terziarie di S. Teresa*". La vita della comunità non fu facile. In queste circostanze la S. di D. muore il 14 nov. 1889. Lascia un Istituto molto ridotto (due suore e una novizia). Come scrive la Positio-doc., p. 19:

<<Umanamente parlando, la Madre suor Maria Teresa di Gesù nella sua vita mortale non aveva fatto altro che collezionare insuccessi. "A gran patire Dio l'aveva destinata...". Ma Ella era persuasa di quanto dice il Signore nel Vangelo: "Se il chicco di grano caduto in terra, non muore, rimane solo; ma se muore, produce molto frutto"» (Giov. 12, 24). Nello sviluppo postumo della sua fondazione (ossia delle Suore di Nostra Signora del Carmelo) molte anime buone hanno visto l'avverarsi prodigioso di questo programma.

d) Come mai l'Istituto fondato dalla S. di D. cambia nome anni dopo la sua morte e i vincoli che lo univano agli Scalzi? Fra i diversi documenti di particolare importanza sulle sorti dell'Istituto dopo la morte della S. di D. e il cambiamento di nome, bisogna rilevare quelli che chiariscono il passaggio che l'Istituto fondato dalla S. di D. dal Carmelo degli Scalzi a quello dell'Antica osservanza, avvenuto diversi anni dopo la morte della S. di D. per opera della Madre Maria Mosca di Gesù, co-fondatrice e alla quale è legata la rinascita dell'Istituto. In questo senso l'unica documentazione è quella degli appunti della Madre Maria Mosca e dalle memorie scritte dalla Madre Fedele Frappa, che si conservano nell'archivio dell'Istituto e che appartengono agli anni 1916 e 1919 rispettivamente (cfr. referenze in Positio-doc., p. 15-16). Questi documenti spiegano anche il cambiamento del nome dell'Istituto.

e) Nel 1905 l'arcivescovo di Firenze, il card. Mistrangelo, aveva approvato le "*Regole per l'Istituto delle Suore Terziarie Teresiane della gloriosa Vergine del Monte Carmelo*"; nel 1919, le approva come "Costituzioni delle Religiose di Nostra Signora del Carmelo". L'Istituto era rimasto legato agli Scalzi durante la vita della S. di D. e anche dopo, sotto l'influsso anche del confessore della S. di D. p. Paolo Donati del S. Cuore di Gesù (1823-1900), al quale la S. di D. aveva consegnato i suoi scritti e la sua autobiografia. Forse il cambiamento della dipendenza dagli Scalzi ai Calzati bisogna ricercarlo nel desiderio della Madre Mosca di cambiare il nome dell'Istituto da "teresiano" a "N.S. del Carmelo" e nel trovare nei pp. Calzati tale possibilità e di sostenere l'Istituto. Dal momento in cui ella entrò in contatto con i Carmelitani dell'Antica Osservanza interruppe ogni rapporto con gli Scalzi.

2.3. *Il giudizio dei Rev.mi Censori Teologi* sugli Scritti della S. di D. confermano di trattarsi di un'anima piena di Dio e fedele alla Madre Chiesa (Positio-doc., pp. 883-916). Uno dei censori ricorda addirittura l'Autobiografia di Santa Teresa d'Avila (p. 884) e un raffronto con "La storia di un'anima" di S. Teresa di Gesù Bambino (p. 885). Non meno positivi sono i giudizi degli altri Censori Teologi che danno già un giudizio positivo sull'alta spiritualità carmelitana che traspare dagli Scritti della S. di D. Viene qui proprio di ricordare le conclusioni dello studioso don Romano Rosa sulla S. di D. e la sua Autobiografia, citato sopra, che coincide anche con il positivo giudizio dei tre Rev.mi Censori Teologi ed altri autori di teologia spirituale citati nella Positio:

<<La Madre (Scrilli) ha impegnato tutto il capitale (esistenza, doni, capacità, potenzialità, carismi) avuto in consegna da Dio; lo ha aumentato attraverso un impegno di comunione con il Signore, di rinnovamento

continuo di sé, di servizio al prossimo. Che Ella sia Santa o meno, non sta a noi dirlo; comunque resta, nella vita del suo Istituto e della Chiesa, come fulgido esempio del perfetto seguace di Cristo.

Ella ha vissuto “come si conviene ai Santi”» (Ef 5, 3) rivestendosi “come si addice a eletti di Dio, Santi e Diletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di dolcezza, di pazienza” (Col. 3, 12)” (p. L. RENNA, O. Carm., *Ascesi di un si*, Bari 1980, in Positio, Documenta, pp. 10-11).

#### IV. L'ESERCIZIO EROICO DELLE VIRTÙ

##### 1. Esercizio delle virtù in genere

Dalla documentazione raccolta, come ho già sottolineato sopra, emerge che la S. di D. Maria Teresa di Gesù (Maria Scrolli) ha vissuto una vita cristiana, sempre in grande crescente più eroica, nelle diverse circostanze, spesso dolorose, attraverso le quali il Signore l'ha condotta. Ciò si vede ancora meglio se si tiene conto della triste situazione e del difficile momento politico degli ambienti dove la S. di D. ha vissuto, specialmente a Montevarchi, dove la massoneria ha avuto un peso negativo e anticristiano notevole. Le autorità locali dimostrarono radicati sentimenti anticristiani e anticlericali come è dimostrato anche nella storia dell'espulsione delle monache dall'insegnamento nelle scuole normali e dello scioglimento dell'Istituto della S. di D. Questa ha dovuto subire numerosi soprusi e ingiustizie.

La S. di D. si orienta verso la totale consacrazione a Dio fin da bambina: con una spiccata inclinazione alla contemplazione e al ritiro. Trova una netta opposizione nella sua famiglia. Nonostante tale opposizione e le variate circostanze che l'hanno costretta a cambiare luoghi e attività, quello spirito di contemplazione, che in seguito diventa profondamente carmelitano e teresiano, rimase sempre vivo in lei.

Qui spicca anche un altro aspetto della sua vita: l'Obbedienza a coloro che la dirigono nella vita spirituale e la ricerca quindi della volontà di Dio in mezzo ad incertezze e a dolori fisici e psichici. Lei parla di una tempesta che aveva travagliato il suo spirito già quando aveva tredici anni. Ma quelle occasioni diventavano per lei motivo di nuovo slancio verso Dio (cfr. Positio, pp. 56-57). Anche qui vediamo emergere un atteggiamento umile e paziente, e la rassegnazione cristiana con cui già la S. di D., giovane ragazza, sapeva aderire alla volontà di Dio in mezzo ad incomprensione e durezza da parte dei suoi, specialmente da parte della mamma (cfr. Positio, p. 62).

Quell'esperienza dolorosa ha inciso certamente sul suo temperamento; ma non nel senso negativo; quelle esperienze l'hanno aperta alla misericordia e ad un senso anche di dignità e tratto rispettoso con le persone accanto a lei (consorelle e ragazze):

<<Essa appariva seria e dignitosa, d'intuito finissimo per discernere le qualità e disposizione delle anime. Dal suo volto traspariva il riflesso della sua bell'anima...>> (Cfr. Positio, pp. 652-653).

Le testimonianze parlano quindi di un esercizio “globale” di tutte le virtù cristiane in grado eroico e continuo:

«... durante tutta la sua travagliata vita aspirò sempre al proprio perfezionamento spirituale, ritenendo nella sua infinita umiltà di essere molto lungi da un grado elevato di virtù. Suor Maria Teresa ebbe sempre in tutti i periodi della sua vita, anche in quelli più tormentati, una perfetta e completa sottomissione ai voleri divini, sopportando con rassegnazione serena i dolori del corpo e quelli dello spirito» (Positio, p. 707). Queste impressioni fondate si trovano nelle deposizioni o testimonianze delle suore che l'hanno conosciuta e vissuto con Lei (cfr. Positio, pp. 851-852; 867).

##### 2. Esercizio delle virtù teologali

###### a) La fede della S. di D.

Si può verificare sia nelle sue parole e giudizi frequenti sulle diverse situazioni della sua vita; sia nei gesti e nei fatti da Lei vissuti e compiuti. La sorgente di questa fede era la vita di preghiera, e specialmente quella mariana fin da giovane (cfr. Positio, pp. 43; 45-46; 49-50; 508). La sua vita è orientata fin da giovane verso una consacrazione totale a Dio, come Lei manifesta anche nella sua Autobiografia (Cfr. Positio, p. 49). La

sua ansia di vivere di Cristo nell'Eucaristia (cfr. Positio, p. 50), la meditazione della Passione di Cristo (cfr. Positio, p. 51), il desiderio continuo della preghiera e della contemplazione (cfr. Positio, p. 650), la gratitudine per il dono della fede (cfr. Positio, p. 662), la sua convinta devozione mariana (cfr. Positio, p. 686), il suo zelo missionario per la conversione degli infedeli (cfr. Positio, p. 663), il suo dolore per i peccati del mondo e per quanti si allontanavano dalla fede (cfr. Positio, p. 852): la spingevano ad una preghiera più intensa, al sacrificio e ad una vita disposta a tutto soffrire per Cristo. La fede é stata quindi il filo rosso che ha condotto tutta la vita della S. di D. fin da bambina cosciente di quanto faceva.

### **b) La speranza della S. di D.**

Se la fede e quel filo rosso che attraversa la vita della S. di D. e l'ha animata nel suo operare; questa é congiunta alla sua speranza che l'ha sostenuta nel percorso della sua vita e l'ha fatta anche agire in concreto: nel superamento di ogni ostacolo, specialmente nei momenti di maggior travaglio della propria vita personale fin da giovane, e della vita del suo Istituto quando ne diventa una Fondatrice, come ricorda una delle testimoni (n. IV):

«Se non avesse avuto una fede forte e una grande speranza, non avrebbe potuto uscire indenne dalle prove avute durante tutta la sua vita...», come nella soppressione del 1859 “di continuare a credere e a soffrire per far rinascere l'opera di Dio...” (cfr. Positio, p. 859; e anche p. 753). Ma la storia di queste prove e di questa speranza provata iniziano già fin dalla sua tenera giovinezza in un crescendo: maltrattamenti dei famigliari, gravi malattie, dove i medici non speravano più nulla di buono, mentre la S. di D. depone la sua totale fiducia in Dio (cfr. Positio, pp. 69; 71-72). La S. di D. depone la sua fiducia in Dio al quale si dona e si abbandona totalmente vivendo continuamente nella sua Presenza:

«L'atto di abbandono implica necessariamente la consapevolezza che Dio è tutto e che la creatura é nulla. Vivere però tale rapporto significa anche impegnarsi a fondo per conoscere la propria vocazione e attuarla ogni giorno di più. Non é casuale che la Madre Scilli, fin quando non riesce a comprendere pienamente che cosa Dio attende da Lei, avvenne grande ansia e preoccupazione: teme di non essere nella volontà di Dio; ha paura di non corrispondere pienamente alle attese del Padre celeste; ricerca; indaga; valorizza ispirazioni, consigli, illuminazioni che, in vario modo, Dio le manda. In tali momenti la sua preghiera assume toni angosciosi: teme di dispiacere al Signore; di non renderlo completamente contento; di realizzare identità non amata da Dio. Per questo si abbandona in Dio, si dona completamente a Lui, perché possa realizzare i fini per i quali il Signore le ha donato esistenza, ed esser così nella felicità vera evitando cose vane e fallaci. Penitenza, mortificazioni e sofferenze: tutto amava come mezzi di unione con Dio....» (cfr. Positio, p. 694-695). Questa é una vita vissuta nella fede e nella speranza cristiana a tutta prova.

### **c) La carità verso Dio**

La vita della S. di D. fin da bambina è un tendere verso l'amore di Dio, unico scopo della sua vita in tutti i sensi e in tutti gli aspetti della stessa. Non fu un fatto o una tendenza sentimentale, giacché tale amore è stato messo alla prova della vita stessa con prove senza numero, di carattere personale e familiare. Ha amato tutti nonostante che sia stata vittima di soprusi, incomprensioni e umiliazioni. La radice di tutto è stata quindi questo vivere continuo nella Presenza di Dio e di aver capito che Egli era tutto in tutti, tutto in tutti... (cfr. Positio, p. 95-96): “nacque per te, Signore e per te sono pronta a spezzare ogni afletto terreno” soleva dire (cfr. Positio, p. 868). Da qui il suo desiderio di conoscere la volontà di Dio, per poter compiacere Dio:

<<Conoscere Dio, porlo al centro della propria vita, dei propri interessi e sentimenti, significa anche lasciarsi afferrare e trasformare da Lui. Perciò la Madre si paragonava all'oro in mano all'orefice, o alla cera in mano al lavoratore e si sentiva disposta ad assumere qualunque forma a Dio piacesse darle. Totale abbandono, totale confidenza, disponibilità piena alla volontà divina! “Io altro non desideravo che compiacere il mio Dio, a cui tutta mi ero donata, e altri che lui non volevo”>> (P. Lucio Renna, O. Carm., in cfr. Positio, p. 689-690).

La sua preghiera sgorga da questo proposito e da questa convinzione (cfr. Positio, p. 663); essa assume anche un aspetto quindi di riparazione delle offese inflitte a Dio (cfr. Positio, p. 699); di lode, di gioia

nell'intrattenersi con Dio (cfr. Positio, p. 674); di unione e di profonda fede in Dio nelle prove e nella tentazione (cfr. Positio, p. 674-675), tutto in linea con le note esperienze delle anime contemplative carmelitane, di cui la S. di D. assumendo il nome di Teresa vuole seguire le orme. La preghiera da lei composta che dice:

<<Ti amo, mio Dio, nei doni Tuoi, ti amo nella mia nullità, ch  anche in questo comprendo la Tua infinita sapienza: ti amo nelle vicende molteplici, svariate e straordinarie con le quali Tu accompagnasti la vita mia Ti amo in tutto, o di travaglio o di pace, perch  non cerco, n  mai cercai le Tue consolazioni, mate, Dio delle consolazioni. Perci  mai mi gloriai, n  mi compiacqui di quello che mi facesti nel Tuo Divino amore per sola grazia gratuita, n  mi angustiavi, n  mi turbavi, se abbandonata nell'aridit  e nelle pochezza>>: riflette questo amore totale in Dio, che esprime tale spiritualit  carmelitana vissuta (cfr. Positio, p. 642).

#### **d) La carit  verso il prossimo**

  legata a quella verso Dio e da essa inscindibile. Nel caso della S. di D. questo si esprime anche nei voti che fa. Lei ha amato tutte le persone che Dio ha messo lungo la sua vita con carit  squisita, fin da piccola, e prima di tutti verso la sua mamma che l'ha fatta tanto soffrire, come Lei racconta nella sua Autobiografia (cfr. Positio, p. 47-48; 51-52).

Questa carit  verso il prossimo si vede nel modo come Lei si prende cura dei poveri e il suo desiderio e azione continua per lenire i loro dolori in quanto poteva (cfr. Positio, pp. 510 e 860). Sentiva una immensa gioia nel servizio dei poveri (cfr. Positio, p. 51). Voleva donare gioia a tutti, Lei che nella sua vita aveva provato principalmente incomprensioni, durezza e disprezzi... (cfr. Positio, p. 99).

Tale amore non fu circoscritto ai parenti - pur che non la comprendevano -, ai poveri o alle sue consorelle, ma diventa eroico quando ama i suoi avversari e persecutori (cfr. Positio, p. 851). Cercava la concordia fra tutti, specialmente a casa propria, con le sue consorelle (cfr. Positio, p. 664). Questi aspetti diversi sono stati sottolineati da Fr. Tommaso di Ges , del Terzo Ordine Carmelitano nei: *"I miei incontri con Suor Maria Teresa di Ges "* (cfr. Positio, p. 752) e da altri testimoni (cfr. Positio, p. 653;702; 707). L'amore verso Dio trovava in Lei quindi un'espressione continua e inseparabile dell'amore gratuito e misericordioso verso il prossimo senza discriminazione alcuna.

3. *La pratica delle virt  cardinali* della prudenza, la giustizia, la temperanza, la forza, di quelle morali - soprattutto dei consigli evangelici - e dell'umilt , sono state documentate nella biografia documentata in maniera sufficientemente chiara. I rimandi sarebbero numerosi: una lettura del *Summarium* sulle virt  (pp. 83-98): fin da bambina, allevata in mezzo a incomprensioni e stenti, la S. di D. impara ad una apertura totale in Dio e a vivere con lo sguardo fisso in Lui.

La sua vita, che si snoda fra mille peripezie e prove di ogni genere sia personali sia istituzionali, la fa maturare ad uno spiccato senso della trascendenza, dell'effimero delle cose del mondo e della scoperta della vera consistenza della vita; Dio. La sua vita virtuosa non   stata quindi una vita facile e scontata, ma fu messa alla prova del fuoco della realt  vissuta "coram Deo" e con la sua anima totalmente protesa verso il compimento della volont  divina e la ricerca della sua gloria: verginit  consacrata, obbedienza, povert  di vita, umilt  come atteggiamento di fondo, non sono stati atteggiamenti posticci o apparenti, ma la convinzione della sua vita cristiana.

Lei fu chiamata da Dio ad una vocazione cristiana in uno stato di vita particolare, e in questo stato, non sempre facile per Lei da scoprire, visse la sua donazione a Dio con il solo desiderio di compiere la Sua Volont . Tale, mi sembra sia stato il senso della sua vita cristiana e quindi della risposta positiva della sua libert  alla grazia che misteriosamente, e spesso per strade da Lei non immaginate, il Signore l'ha chiamata. In questo   consistita precisamente la sua vita virtuosa eroica, come ci fa vedere la Biografia documentata e gli altri documenti esibiti nella Positio.

La fama di santit  in vita, nelle diverse epoche e ruoli ricoperti, ha avuto il suo coronamento nell'ora della sua morte; tale fama non si   mai stinta, ma   cresciuta fino ai nostri giorni (cfr. Positio, p. 99-109; cap. X, pp. 486ss: sulla morte e funerali della S. di D., cap. XI, pp. 503ss: biografie; cap. XII, pp. 605ss: Testimonianze..., dopo la morte; cap. XIII, pp. 813: Grazie soprannaturali attribuite all'intercessione della S.

di D.; Le deposizioni giudiziarie dei testi, pp. 831 ss). Su tale fama rimando a quanto già ho scritto sopra (I, j, e III, 2 di questo Voto).

A conclusione di quanto esposto: al “super dubio”: An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe, Caritate tum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Fortitudine, Temperantia, eisque adnexis in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur”

*rispondo: affirmative.*

## VOTO IV

### Vita

La S. di D. Maria Teresa di Gesù, nacque a Montevarchi in provincia di Arezzo il 15.5.1825. Di buona e agiata famiglia, sin da piccola manifestava una spiccata tendenza alle realtà spirituali e alla preghiera. A sedici anni fu guarita, soffriva di forti convulsioni e di mal di cuore, dal martire san Fiorenzo, e da allora ella cominciò a seguire la vocazione alla vita consacrata.

La famiglia non era contenta della sua scelta, e la S. di D. dovette sopportare l'opposizione ferma del padre, ma soprattutto un brusco e mortificante trattamento da parte della madre. Tuttavia, a 21 anni riuscì ad entrare nel Monastero Carmelitano di S. Maria Maddalena de' Pazzi a Firenze, dove rimase per pochissimo tempo. Ne uscì infatti dopo neanche 6 mesi; si consacrò tuttavia il 13.8.1847 come terziaria carmelitana. Fino al 1851 svolse la funzione di insegnante nel proprio paese.

All'età di 29 anni fondò l'Istituto delle Poverine del Cuore di Maria, che si rifaceva alla spiritualità del Carmelo. Nel 1858 il Definitorio dell'Ordine Carmelitano approvò le prime Regole. Ma dopo appena cinque anni di vita, nel 1859, il nuovo governo Ricasoli soppresse l'Istituto.

La S. di D. tornò alla casa paterna - di questo periodo di quindici anni non si hanno grandi notizie - e dopo la morte del padre si trasferì nel 1875 a Firenze con la madre e la sorella, dove continuò l'insegnamento.

Nel 1878 col permesso dell'Arcivescovo la S. di D. ricostituì la comunità religiosa. Nel 1882 l'Istituto cambiò denominazione e divenne “*Istituto delle Suore Terziarie di Santa Teresa*”. Maria Scilli morì il 14.11.1889 a Firenze; lasciava l'Istituto formato da due suore, una novizia e una postulante.

Nel 1919 per la terza volta si cambiò nome e divenne “*Istituto di Nostra Signora del Carmelo*”. Ricevette l'approvazione diocesana nel 1929. Nel 1932 la salma della S. di D. fu trasportata dal cimitero di Trespiano alla cappella dell'Istituto del Carmelo di Firenze. Nel 1954 si cominciò ad approfondire la figura della Fondatrice.

### Le prove

Si tratta di una Causa storica, che ha attraversato diverse difficoltà in quanto l'Istituto ha dovuto prima consolidarsi numericamente e risolvere altri problemi di natura giuridica. Rilevantissimo è stato anche l'apporto della Madre Mosca, tra le prime compagne della S. di D., che le suore chiamano “*Confondatrice*” in quanto riprese e approfondì il carisma della Scilli.

Ad ogni modo, verso i primi decenni del secolo scorso si nota un movimento di ricerca delle fonti e di segnalazioni di grazie ottenute per intercessione della S. di D.; infatti nel 1938 l'Istituto affidava a Sr. Fedele Frappa la raccolta di testimonianze riguardo alla vita e alle virtù della Fondatrice.

I Consultori storici poi sottolineano l'importanza dei discorsi celebrativi in occasione degli anniversari e delle due traslazioni del corpo della Fondatrice. In essi si rileva la stima non comune delle religiose e anche dei laici in genere verso la S. di D. Certamente i documenti in nostro possesso sono pochi (anche i Consultori fanno notare che la principale fonte storica resta l'Autobiografia, che non sfugge al rischio di una certa soggettività, come è naturale) e non permettono di andare a fondo nell'esame delle singole virtù e del comportamento della S. di D.

Resta quindi una certa “*penombra*” nella quale si intravede il comportamento virtuoso della Scilli, che gode di una certa fama di santità, ma non se ne possono individuare con precisione adeguata i contorni. Riguardo alla carenza delle fonti, non dobbiamo neanche dimenticare la devastazione arrecata agli archivi dall'alluvione di Firenze nel 1966.

Insomma, possiamo accettare il parere unanime degli storici che ci assicurano che le ricerche sono state condotte con accuratezza: il materiale in esame è poco ma sufficiente per raggiungere una certezza morale sulle virtù eroiche della Madre Scilli. Mi sembra anche che i precisi rilievi del 6° Consultore storico abbiano trovato una sufficiente risposta da parte degli Attori.

Il Processo Informativo diocesano del 1991 non fa altro che garantire la permanenza della fama di santità, e da modo alla Commissione Storica di approfondire le ricerche e compulsare adeguatamente gli archivi. E fuor di dubbio che, se il Processo fosse stato aperto con decenni di anticipo, i ricordi dei Testi sarebbero stati assai più precisi e il loro numero assai maggiore.

### **Virtù e fama di santità**

Risulta abbastanza agevole, dalla documentazione prodotta, individuare la fama di santità e di virtù non comuni che la S. di D. esercito. Ci sono le testimonianze delle suore anziane che ricordano bene coloro che conobbero la Fondatrice e ne conservavano un altissimo concetto. Ma questa fama di santità “interna” é anche confermata da quella “esterna” all’Istituto. Anche se il ritardo nell’introdurre la Causa (e soprattutto nel raccogliere le prove documentali; quanto avrebbero giovato le testimonianze dei contemporanei alla S.d.D!) pesa alquanto, perché costringe a basarsi molto sull’Autobiografia e poco su ricordi e testimonianze di chi conobbe da vicino e frequente la S. di D. Non mancano poi alcune esagerazioni enfatiche da parte degli Attori che sembrano magnificare in modo eccessivo le sue virtù, intento d’altra parte comprensibile!

Riguardo al giudizio dei Censori Teologi sugli scritti, essi assicurano che non solo non si trova nulla che vada contro la fede e la morale, ma in essi é contenuta una testimonianza di fede e di vita che edifica. Si Veda a questo proposito il giudizio di Mons. Cioli che paragona l’Autobiografia della Scilli, scritta per ordine del suo confessore, agli scritti di S. Teresa d’Avila e di santa Teresina.

Maria Scilli incontrò un’infinità di ostacoli e problemi nel seguire la propria vocazione e la missione di educare e servire le fanciulle. A cominciare dalla casa paterna, in quanto la madre la trattava molto duramente. Non ebbe poi un rapporto facile con le Istituzioni, che a quel tempo ostacolavano in ogni modo l’azione educativa cattolica e l’opera caritativa della Chiesa, e risentivano di una determinante ideologia massonica. Tuttavia pur attraversando queste difficoltà, la S. di D. non si scoraggiò mai, neanche quando l’Istituto da lei fondato fu ridotto a pochissimi elementi.

Persino dopo il lungo periodo di quindici anni di sosta (1859-1875) la S. di D. manteneva fermo il proprio proposito di dedicarsi al servizio di Dio e del prossimo, e appena le fu possibile rimise in piedi la comunità religiosa. Da questo iter della vita credo che si possa evincere la virtù della fermezza e della speranza, che la resero in grado di sopportare traversie di ogni genere, oltre alle proprie condizioni di salute, piuttosto cagionevole e malferma.

La carità della S. di D. si manifesta bene nel proposito fermo e costante di far del bene alle giovani e nell’educazione delle suore che intendevano condividere con lei la vita religiosa. La sua carità si estendeva anche ai nemici, cioè soprattutto a coloro che la ostacolavano in ogni modo: autorità pubbliche, persone beneficiate e poi rivelatesi sommamente ingrati, etc.

In particolare tutte le testimonianze parlano di un amore grande al Signore Gesù sotto l’aspetto della passione e della croce, la devozione all’Eucaristia; e alla Vergine Maria, la “cara Mamma” sotto la cui protezione il piccolo Istituto si era messo sin dall’inizio. Alla S. di D. era familiare la preghiera e la contemplazione (da qui la vicinanza allo spirito carmelitano), il sacrificio per amore di Cristo crocifisso, la preghiera per la conversione degli eretici e lo zelo per le missioni. Abituata alla sofferenza, ci testimonia nell’Autobiografia il proprio desiderio di patire per amore di Cristo crocifisso.

Un aiuto per comprendere l’amore alla virtù e lo zelo religioso della Scilli possono offrirlo anche le Costituzioni delle “Poverine del Cuore di Maria” che abbondano di consigli e insegnamenti spirituali. È difficile credere che chi ha stilato quelle regole non si sia sforzato di viverle in prima persona.

Anzi, una conferma di ciò l’abbiamo dal “Questionario” redatto dalla Sr. Frappa e P. Fiorentini che, anche se purtroppo in maniera approssimativa e senza entrare nei dettagli, testimonia l’alto concetto che della S. di D. avevano le persone intervistate.

In genere possiamo dire che *ex actis*, soprattutto dalla biografia e dall'autobiografia della S. di D., si intuisce la virtù di Maria Scritti. Le sue caratteristiche principali mi sembrano essere: l'amore a Cristo crocifisso e al patimento in genere, la ricerca della contemplazione e della vita di unione alla Vergine Maria, il proposito fermo di servire il prossimo nella persona dei giovani e dei meno fortunati dedicando ad essi tempo ed energie.

Riguardo al *momentum Causae* mi sembra che si possa essere d'accordo con il Rev.mo P. Eszer, che propone la Scritti come esempio di virtù messa a dura prova e ostacolata in ogni modo, sia dai familiari, che dalle autorità politiche e dalle circostanze avverse in cui si trovava ad operare. Ma nonostante questo il suo proposito di dedicarsi al servizio di Dio e dei più poveri ne risultò rafforzato. Sarebbe un bell'esempio al giorno d'oggi, dato che il cristiano si trova a testimoniare la fede in un mondo sempre più lontano da Dio e spesso ostile ai principi evangelici.

In conclusione, in base alle prove addotte, e solo grazie al confronto fra le diverse fonti, che siamo in grado di superare ogni ragionevole dubbio e di giungere a definire adeguatamente i confini della santità della S. di D. Maria Scritti.

Per cui al Dubium: An constet de virtutibus heroicis ... *Respondeo: Affirmative*, s. m. i.

## VOTO V

### A. SCHEDA BIOGRAFICA

1 - Suor Maria Teresa Scritti nasce a Montevarchi, cittadina situata nella provincia di Arezzo e in diocesi di Fiesole, il 15 maggio 1825 e nello stesso giorno fu battezzata. Il 15 maggio 1835 ricevette la Prima Comunione; e quello per lei fu il "gran giorno" (Documenta = D, 14, 26-27).

Negli anni 1841-42 la S. di D. fu colpita da una grave infermità dalla quale fu miracolosamente e istantaneamente guarita il 14 agosto 1842 per intercessione di S. Fiorenzo martire, la cui immagnetta aveva posto sul suo petto (D, 74-81).

Suor Maria nel 1846 entra come postulante carmelitana nel convento di S. Maria Maddalena de' Pazzi a Firenze, ma ne esce spontaneamente qualche mese dopo; e scriverà più tardi a Pio IX: <<Sembrò che Dio non la volesse colà; da non umana ed invincibile forza venne respinta in seno alla propria famiglia ma non con altro scopo che di servire nella medesima, con maggior sacrificio alla gloria di Dio ed utile del suo simile>> (D, 473). Nel 1846 si iscrive al Terz'Ordine Carmelitano Teresiano nel convento di S. Paolino a Firenze, con il nome di Maria Teresa di Gesù (D, 14).

2 - Tornata nella sua casa di Montevarchi, nel 1846-1851 la Scritti inizia la sua missione di "maternità spirituale" insegnando ad alcune bambine, che si propone di educare cristianamente (S, 23-31).

Nel 1847 (13 agosto) fa la solenne professione nel Terz'Ordine Carmelitano; nel 1852 viene proposto alla Scritti la direzione del pio stabilimento delle Scuole Normali di Montevarchi; inizia la direzione della scuola il 3 maggio; ella vi entra con alcune compagne decise come lei a fondare un nuovo Istituto Religioso (S, 32-39; D, 144-150; 151-160); il 15 ottobre 1854 avviene la prima vestizione delle Suore Carmelitane con l'approvazione di Mons. Bronzuoli, vescovo di Fiesole. E la fondazione dell'Istituto "*Le Poverine del Cuore di Maria*" (S, 40-46). Nel 1858 le prime Regole e Costituzioni del nuovo Istituto, emanate nel 1856, vengono rielaborate e presentate al Definitorio Generale dell'Ordine Carmelitano: il 1° ottobre il Padre Provinciale dei Carmelitani di Arezzo annuncia alla Scritti che la nuova Congregazione è stata approvata (D, 197-202; 226-270; 287-290).

3 - Nel 1859 l'Istituto viene soppresso dal Governatore della Toscana, Ricasoli; la Scritti e le altre Suore tornano alle rispettive case e riprendono la vita di famiglia; nel 1860 la S. di D. è costretta a chiudere anche la casa di Foiano della Chiana; la Scritti, come già dalla soppressione del 1859, continua a dirigere

personalmente le Consorelle disperse; nel 1875 ella si trasferisce a Firenze con la sua Madre, Serafina Checcucci, e abita con la sorella maggiore Cesira, sposata Baldassini.

- Nel 1878 (18 marzo), con il consenso dell'Arcivescovo di Firenze, Mons. Eugenio Cecconi, si ricostituisce la comunità religiosa, in una casa di via Romana, 111, ma con vesti secolari. Il 15 ottobre 1880 nella Cappella della ricomposta comunità, viene istituita la Congregazione delle Figlie di Maria Immacolata (associazione parrocchiale) affiliata alla primaria di Roma per l'acquisto delle indulgenze (D, 57). Il **15 ottobre 1882**, festa di S. Teresa, il titolo dell'Istituto "*Le Poverine del Cuore di Maria*", viene sostituito dall'altro "*Istituto delle Suore Terziarie di Santa Teresa*"; le Suore riprendono l'abito religioso delle carmelitane, depresso all'epoca della soppressione del 1859.

Il 14 novembre 1889 muore suor Teresa di Gesù confortata dalla benedizione del cardinal Agostino Bausa, Arcivescovo di Firenze. Alla sua morte l'Istituto contava 2 Suore, una sola Novizia e una Postulante! Nel 1919 il titolo dell'Istituto cambia ancora (ed è la terza ed ultima volta) in "Istituto di Nostra Signora del Carmelo" (D, 14-15).

## B. STORIA DELLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE

### 1 - Il ritardo

- Il motivo principale del ritardo nell'iniziare il Processo informativo sulle virtù eroiche e sulla fama di santità della S. di D. è stato il processo evolutivo dell'Istituto, molto travagliato per contingenze storiche sfavorevoli all'incremento e allo sviluppo di esso: e questo fin dagli inizi.

La S. di D. è morta il 14 novembre 1889 e alla sua morte aveva lasciato, come già detto, una minima comunità. È stata la giovane suor Maria Mosca a dare un vero impulso all'Istituto, soprattutto sul piano vocazionale. Purtroppo gli eventi bellici del 1915-1918 portarono gravi conseguenze anche per l'Istituto, ma furono con coraggio superate.

Il 29 gennaio 1929 il cardinal Mistrangelo dichiarò l'Istituto Congregazione Diocesana; il 27 febbraio dello stesso anno l'Istituto fu affiliato all'Ordine Carmelitano; Papa Pio XI il 23 febbraio 1933 approvò per un settennio le nuove Costituzioni, mediante un *Decretum Laudis*; l'evento fu così commentato dalla Superiora Generale, Madre Mosca: "Ora muoio tranquilla perché ho collocato l'Istituto nella barchetta di Pietro" (D, 881). In questo periodo ella ordinò a P. Fiorenzo, Postulatore diocesano dell'Ordine, di scrivere una biografia sulla Fondatrice: essa venne pubblicata a puntate su "Fiammella del Carmelo" (D, 502-604). La suor Fedele Frappa venne incaricata di fare ricerche per il Processo di beatificazione della S. di D.; a tale scopo furono interpellate varie persone che avevano avuto rapporti diretti ed indiretti con Madre Maria Teresa (D, 604-724). Poi ci fu la seconda guerra mondiale con effetti negativi anche per l'affare della Causa (D, 882). Nel 1954 si celebrò il centenario dell'Istituto e in quella circostanza si studiarono gli scritti della Fondatrice, non ancora di dominio pubblico. Il Capitolo straordinario del 1979, finalmente, diede l'impulso definitivo per l'inizio della Causa. (D, 883).

### 2 - Le tappe più significative verso la Causa di Beatificazione.

- Il 16 marzo 1986 è ufficializzata la Petizione della Comunità Parrocchiale della Collegiata di Montevarchi al Vescovo di Fiesole, Mons. Luciano Giovanetti, per l'avvio del Processo Canonico circa la santità della vita della Serva di Dio. La petizione è apparsa sul settimanale regionale d'informazione "Toscana Oggi", nella cronaca "La Parola di Fiesole" (D, 873-875).

- Va segnalato l'articolo dal titolo "Si. Montevarchi ha bisogno di una Santa", scritto in occasione dell'introduzione del Processo di Beatificazione della S. di D. e apparso sulla Gazzetta di Arezzo. Esso si sofferma sull'importanza di avere una Santa a Montevarchi e su alcuni fatti prodigiosi accaduti alla S. di D. (11.XI.1989; D, 875-877). Abbiamo anche la relazione di Madre Clemens Pezzini, nella quale si spiega e si giustifica il ritardo nell'inizio della causa (D, 877-883).



- Nel 1991 abbiamo il giudizio dei Censori Teologi sugli scritti e precisamente: a) Dichiarazione rilasciata da Mons. Giovanni Cioli circa la piena conformità degli scritti della S. di D. all'insegnamento della Chiesa. Alla dichiarazione fa seguito la sua relazione che delinea il cammino percorso dalla S. di D. nella via del Signore (D, 884-898); b) Dichiarazione rilasciata da Mons. Benito Marconcini circa la piena conformità degli scritti della S. di D. all'insegnamento della Chiesa, 8.X.1991; ad essa fa seguito una relazione che delinea l'adesione a Dio di suor Teresa nell'arduo cammino della croce. L'esperienza dei doni straordinari e il suo apparire di continuo una donna saggia e prudente, 29 agosto 1991 (D, 898-906); c) Relazione di P. Samuele Olivieri, O.F.M., circa la piena conformità dell'autobiografia della S. di D. alla fede cattolica. Da essa emerge la figura di un'autentica cristiana, favorita talora da grazie straordinarie: 25 settembre 1991 (D, 906-918).

### 3 - Il Processo informativo diocesano

- Il Processo informativo si è svolto a Fiesole nel luglio 1991 ed in esso sono stati interrogati cinque testi sulla fama di santità, di virtù e di miracoli della S. di D. Madre Maria Teresa Scrylli, Fondatrice dell'Istituto di Nostra Signora del Carmelo (D, 831-872).

- Stando alla normativa vigente per le cause storiche, oltre alla raccolta di documenti sono state interrogate, come detto, cinque persone sul proseguimento della fama di santità che, iniziata già in vita e alla morte della S. di D., è andata crescendo nella misura dell'espansione dell'Istituto (D, 831-833; S, 99-109). Il Decreto della Congregazione per le Cause dei Santi sulla validità dell'inchiesta fiesolana e del 29 maggio 1992: "Indulta tamen sanatione super aliquibus iuridicis defectibus, qui sanatione indigeant" (S, 1).

- Il 2 novembre 1996 c'è stato il Congresso dei sei Consultori Storici che unanimemente hanno espresso voto "affirmative" ai tre tradizionali quesiti a loro posti (Relatio et vota, 4-55) con pertinenti puntualizzazioni degli Attori su alcuni quesiti posti dai Consultori (R. et V., 55-63).

### C- LA POSITIO E L'APPARATO PROBATORIO

1 - *La Positio*, di carattere storica, si apre con la presentazione del Relatore Generale che la definisce "poderosa" sia per il numero delle pagine (1.055) sia soprattutto per il contenuto e l'impostazione nuova che ha esigito l'incorporazione in essa dei risultati dei lavori della Commissione storica (Presentazione, 1). Segue il *Summarium de vita virtutibus, necnon de fama sanctitatis et signorum ex documentis in positione editis concinnatum* (S, 1-109); qui il dr. A. Ambrosi non abbonda giustamente in citazioni prolisse di fonti testificali e dimostra di aver ben selezionato e valutato la materia.

- Abbiamo poi la parte più ampia della Positio quali sono i Documenta de vita, *virtutibus et fama sanctitatis* (S, 3-918); ogni capitolo si introduce con una sintesi valutativa delle fonti ampiamente riportate in ogni capitolo. All'inizio c'è una importante Nota Preliminare (S, 3-20) dei quattro Periti storici nominati dal Giudice Ordinario di Fiesole; essa parla dell'epoca in cui la S. di D. ha operato, delle finalità che intendeva attuare, delle fonti documentarie usate e degli archivi consultati (S, 3-4); seguono tre parti:

- Nella prima parte (S, 24-502) abbiamo dieci capitoli biografici; eccone i titoli: I - la nascita della S. di D., gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza, un evento prodigioso (1825-1841); II - (S, 82-105), i contrastati aneliti vocazionali (1842-1846); III (S, 106-119), l'infelice tentativo di farsi carmelitana (1846); IV (S, 120-143), ingresso nel Terz'Ordine Carmelitano, progetta di intraprendere la missione di insegnante (1846-1851); V (S, 144-196), la direzione del pio Stabilimento delle Scuole Normali di Montevarchi (1851-1854); VI (S, 197-362), Maria Scrylli fonda le "Poverine del Cuore di Maria", un pio sodalizio di donne Terziarie Carmelitane (1854-1859); VII (S, 363-423), prove molto dure attendono la S. di D. (1859-1860); VIII (S, 424-432) la soppressione dell'Istituto e il rientro nella casa paterna (1860-1875); IX (S, 433-485), ricostruisce l'Istituto religioso, cambia il titolo di "Le Poverine del Cuore di Maria" con quello di "Istituto delle Suore Terziarie di S. Teresa" (1875-1880); X (S, 486-502), la morte e i funerali, la sepoltura e le traslazioni della salma.

- Il capitolo XI è dedicato alla prima biografia della S. di D. scritta in previsione dell'apertura del processo di beatificazione (S, 503-604); il XII (S, 605-830), si occupa delle testimonianze, relazioni e scritti vari apparsi dopo la morte della S. di D. (1937-1991). La seconda parte della Positio (S, 831-872) riporta le deposizioni dei Testi, (5), escussi dal Tribunale ecclesiastico di Fiesole nel 1991; la terza parte, finalmente, (S, 873-916), presenta quanto attiene all'accoglienza data all'apertura del processo e ai motivi del ritardo. La Positio si chiude con la dichiarazione dell'assenza di indebito culto (S, 917-918); a pagina II ci sono due foto della S. di D.; è significativa la prima, perché conferma la sua fisionomia spirituale, quale è delineata nella Positio.

## 2 - L'apparato documentale

Riguardo all'apparato documentale della Positio, la Commissione storica che si è fatta carico della ricerca e della presentazione di tutti i documenti che riguardano suor Maria Teresa di Gesù Scilli, così si pronuncia nella Nota Preliminare:

<<Il materiale documentario acquisito e proveniente da vari archivi religiosi e laici - tutti elencati nella presente relazione - consente a noi sottoscritti e componenti la Commissione storica di ritenere che esso costituisce una solida base di partenza per lo studio sia della vita che delle virtù della S. di D. Tutti gli archivi nei quali era lecito presupporre la presenza di documentazione relativa alla Scilli, sono stati compulsati; il materiale originale raccolto è stato da noi vagliato ed esaminato e pertanto ci sentiamo di attestare che esso è autentico ed integro» (D, 10);

<<La principale e preziosa fonte documentaria diretta sulla figura e opera della Scilli è l'autobiografia, che lei scrisse intorno al 1860 in obbedienza a quanto le avevano ordinato vari confessori e direttori spirituali. La Commissione storica fa notare che quest'opera costituisce una fonte preziosissima di notizie della Scilli, un documento interpretativo interessantissimo dell'anima dell'autrice, dei suoi sentimenti, dei suoi affetti e pensieri più intimi. Naturalmente la Commissione ha sottoposto l'autobiografia ad attento e severo esame critico per verificarne la veridicità; una procedura applicata con cura a tutte le altre fonti storiche»>> (D, 4).

Si noti che l'autobiografia si arresta al 1860; quindi non è più fonte per il resto della vita. La stessa Commissione doverosamente precisa come non sia stata agevole né sempre coronata da successo la ricerca dei documenti atti a far luce sulla vita della S. di D. Tra le cause principali è da annoverarsi la catastrofica alluvione di Firenze del 1966, quando la furia delle acque portò via con sé opere d'arte e preziosi reperti storici di ogni genere (D, 19). Comunque se è vero che si può e si deve continuare la ricerca storica sulla Scilli nella fondata speranza di altri risultati positivi, è altrettanto vero che quanto viene riportato, detto e valutato nella Positio a suo riguardo, soprattutto nelle pregevoli introduzioni ad ogni capitolo della Biografia storica, e ben documentato dal complesso delle fonti storiche in essa riportate. Praticamente l'autobiografia è riportata tutta, sia pure non in forma continuata. Il periodo più povero di documentazione è quello del rientro della Scilli nella casa paterna (1860-1875).

## 3 - L'apparato testimoniale

- Il caso in esame nella Positio è storico; il processo informativo del luglio 1991 a Fiesole è distante di più di 100 anni dalla morte della Scilli; pertanto non ci sono stati testimoni *de visu*. I 5 Testi escussi a Fiesole sono invece *ex auditu*, in quanto hanno conosciuto ed ascoltato nella loro giovinezza alcune persone che avevano avuto rapporti diretti con la Madre Maria Teresa del Carmelo; e le loro testimonianze, confermate da prove documentali, sono preziose. Questi testi, rispondendo alle 25 domande del questionario *ad hoc*, danno anche un contributo notevole sulla fama di santità della S. di D. (D, 831-872).

- Nell'ampio capitolo XII dedicato alle "testimonianze, relazioni e scritti vari apparsi dopo la morte della S. di D.", si riportano testimonianze scritte da persone ormai defunte nel 1991 e che hanno conosciuto la Scilli da vicino; tali testimonianze sono state presentate al Tribunale e da esso recepite. Sono le seguenti: a)

testimonianza di suor Concetta Guidi raccolta da P. Telesforo Fiorentini il 20 maggio 1940 (D, 642-644); b) due testimonianze di suor Giuseppa Pierucci raccolte da P. T. Fiorentini (D, 645-650); c) Testimonianza di Madre Matilde Nelli del 23 dicembre 1940 (D, 651-652); d) testimonianze della signora Ida Buoncristiani: 25.XII.1950 (D, 651-652); e) memorie della S. di D. scritte da suor Fedele Frappa, datate il 20 gennaio 1941 (D, 652-654); f) sintesi delle risposte al questionario, a. 1940-4 (D, 654-666).

È evidente che in questa causa storica il peso probante maggiore e portato e sostenuto dai documenti, molto di meno dalle testimonianze, preziose però soprattutto come conferma dei primi.

## D. L'EROISMO DELLE VIRTÙ DELLA S. DIO SCRILLI

### 1- Le virtù in genere

Dalla documentazione raccolta per ricostruire la vita e l'attività di suor Maria Teresa Scrilli risulta ben provato che tutte le virtù sono state da lei praticate in modo eccelso, addirittura eroico. Ecco la testimonianza di suor Clemens Pezzini V teste:

<<Per tutto quello che ho sentito raccontare e per quello che ho letto nei riguardi della S. di D., essa ha veramente esercitato tante virtù in grado eroico e quindi in modo superiore al modo comune delle altre buone suore. Le tre suore che ho conosciuto e che hanno vissuto con la S. di D. dicevano spesso che ella stava sempre alla presenza di Dio (lei stessa dice che la presenza di Dio le era divenuta continua); amava molto il silenzio e lo spirito di umiltà che riteneva il fondamento di ogni vita spirituale; pronta alla rinuncia delle proprie iniziative, quando riconosceva che era per il bene comune, sia della comunità come dell'opera della scuola. Era ferma nella volontà di fare sempre e in tutto ciò che riteneva essere volontà di Dio, per la sua gloria e per il bene delle anime; era ugualmente rispettosa verso tutti, sensibilissima verso gli ammalati e i poveri, verso i quali donava quanto poteva>> (D, 867). Le suore anziane che hanno avuto la fortuna di vivere accanto alla Scrilli hanno lasciato di lei testimonianze che la qualificano come eroica nell'esercizio di tutte le virtù (S, 66).

### 2 - Le virtù teologali

(da "Sintesi delle risposte al Questionario" 1940-42).

#### a) La fede

«La S. di D. fervidamente ringraziava l'Altissimo del dono avuto della fede e per questa sua fede ebbe molto a soffrire nel periodo triste in cui leggi crudeli sparsero le sue figlie per le vie del mondo; ma questo beneficio di essere nata in seno alla Chiesa Cattolica fu sempre da lei profondamente sentito. Ebbe intensa devozione per la "Santa Bambina" e ne teneva alto il culto tra le sue figlie. Aveva vivo desiderio che la fede cattolica si propagasse per il mondo e pregava per la conversione degli infedeli» (D, 662-663).

#### b) La speranza

<<La S. di D. mostrò sempre disprezzo per le cose del mondo ed in tutte le amare vicissitudini della sua vita travagliata ha sempre riposto tutte le sue speranze nell'aiuto divino e questa fede incrollabile non le mancava mai, nemmeno nelle ore più dure per la sua comunità. Ella non solo sopportava con rassegnazione i patimenti, ma chiedeva al Signore fino dalla sua adolescenza di avere una croce più pesante per essere più degna dell'amore e della predilezione celeste; impose sovente al suo corpo mortificazioni ed anche nell'ultima malattia sempre dimostrò la sua gioia di essere tra breve disciolta dalla carne terrena per andare libera nelle sfere superne>> (D, 663).

#### c) Carità verso Dio:

«Suor Maria Teresa fu sempre di un'estrema diligenza nell'osservanza dei Comandamenti di Dio e delle Regole dell'Istituto; ella pregava sempre il Signore di avere la forza di conservare l'anima sua pura da ogni

macchia e nella preghiera passava le ore più belle della sua giornata. Ella cercava di migliorarsi sempre e di elevarsi ogni giorno di più verso la perfezione, cercando anche di aiutare le Figlie meno forti e meno dotate di pronto intuito interiore» (D, 663-664).

*d) Carità verso il prossimo:*

«Ella pregava per il bene di tutti e per la salute dei peccatori, perdonando sempre coloro che le avevano recato offesa. Cerco in ogni momento di allontanare le discordie che sovente possono nascere anche in una comunità e la sua carità fece sempre dell'Istituto una famiglia unita e compatta intorno ad una madre amorevole» (D, 664).

### **3 - Le virtù cardinali**

*a) La prudenza:*

<<Suor Maria amo sempre la purezza dell'anima sua e la sincerità assoluta e rimase sempre lontana, fino dai primi anni, da ogni menzione o simulazione. Si ispirò sempre per la guida delle sue azioni a persone degne di darle consigli. Fra queste va notato il P. Paoli delle Scuole Pie e l'Arcivescovo di Firenze, Mons. Cecconi. Amava la vita fattiva ed operosa e sfuggiva l'ozio come un nemico. Nello scrivere le Regole dell'Istituto seguì la maggior prudenza degna di ogni encomio>> (D, 664).

*b) La giustizia:*

<<La S. di D. fu sempre devota al Sommo Pontefice e seguì con devozione i riti religiosi, avendo sempre come fine della sua nobile esistenza il culto di Dio, della Vergine e dei Santi. Il suo temperamento la rendeva gentile verso tutti e sempre umile e sottomessa, con i genitori prima, con i Superiori poi. Per tutte le sue Figlie fu una madre giusta, che sempre tenne fede con equità agli impegni assunti>> (D, 664).

*c) La temperanza:*

<<La S. di D. era modesta nel portamento e non curava le comodità della vita ben sapendo che tutti qui siamo solo per un breve periodo di tempo e di passaggio. Ella sempre praticò i digiuni e le astinenze prescritte anche quando ciò noceva alla sua malferma salute. Ebbe una ferrea volontà con la quale superò tutti gli ostacoli, offrendo le sue pene per la gloria di Dio e la salute delle anime>> (D, 664-665).

*d) La forza:*

<<Ella mantenne sempre inalterabile la sua costanza tanto nella buona che nell'avversa fortuna. Ella aveva finissimo intuito per discernere le doti spirituali di ognuno e seppe con forte volontà giungere sempre alle mete prefisse>> (D, 665).

### **4 - Le virtù connesse**

*a) Voti religiosi:*

<<La S. di D. diresse sempre la sua vita a norma delle Regole dell'Istituto dimostrando in ogni occasione la sua umiltà e rinunciando ad imporre la propria volontà assoluta>> (D, 665).

*b) L'Obbedienza:*

<<Ottenne così dalle figlie obbedienza assoluta, dandone essa per prima l'esempio>> (D, 665).

*c) La povertà:*

«Ella desidero mai niente di ciò che non aveva, paga di quello che la divina Provvidenza elargiva all'Istituto. Amava la povertà religiosa e disdegnava per la sua persona qualsiasi preferenza» (D, 666).

*d) La castità:*

«La sua modestia rifulse sempre fin da quando, giovinetta, rifuggiva le conversazioni mondane della nativa Montevarchi. Dalla sua bocca non uscivano mai parole di biasimo e con la sua grande bontà cercava sempre di mitigare il male altrui» (D, 666).

e) *L'umiltà:*

« La S. di D. ricusò sempre onori e si considero solo uno strumento del Signore per raggiungere gli scopi da Lui voluti. Nella vita claustrale fu sempre umile e non fece mai pesare sulle altre la sua autorità. Della sua umiltà le Figlie furono le seguaci perché ne ebbero un vivo modello perfetto da imitare» (D, 666).

## E. CARATTERISTICHE DELLA SANTITÀ EROICA DELLA S. di DIO

### 1 - L'adesione a Dio nell'arduo cammino della croce.

a) La croce si manifestò fin dall'infanzia e nella adolescenza. Maria non si sentiva accettata dalla madre che preferiva in tutto la sorella e non desiderava "una seconda femmina"; distribuiva a quell'età la propria colazione, stimava e praticava mortificazioni e orazioni, mostrava compassione per i poveri, accettava le difficoltà quotidiane, subiva i dispetti della cugina e le percosse della Zia; si mostrava pronta a rinunciare ai teatri di carnevale solo preoccupata di "non disgustare Dio"; era per di più afflitta da scrupoli nel "temere il male, dove non ve n'era". "Crescevo in età, e il Signore per sua infinita misericordia faceva con me crescere di peso la croce... Già offerta a Gesù, disposta a soffrire nelle mie membra qualunque pena e martirio".

b) Dopo i 15 anni la croce si manifesta come solitudine per la morte del confessore: "Non avevo chi veramente mi amasse perché non avevo chi al bene mi consigliasse"; si manifesta soprattutto nella sofferenza fisica ("inchiodata al letto per 17 mesi, senza potermi muovere né punto né poco"), priva com'era di vantaggi dalle cure dei medici "che avevano supposto cose che da me non erano neppure state sognate"; qualificandosi infine come esperienza della vicinanza della morte, come desiderio di ulteriore purificazione, dispiacere enorme di fronte al peccato, vivo interesse per gli altri ("darmi premura per sollevare e compiacere gli altri, mai avendo pensiero della soddisfazione mia propria").

c) Il terzo momento che si rileva come vero terzo grado o livello di esperienza; la croce si manifesta negli ostacoli scaturiti dal seguire la vocazione religiosa e dalla vicenda relativa alla costituzione della Congregazione. Angustia ella trovava nell'aderire al desiderio del padre cui voleva rendersi piacevole nei limiti della volontà di Dio, e nel sopportare l'eccessivo lavoro impostole dalla madre ("Tutto l'andamento della casa, anzi delle due famiglie riposava su di me"). Il passaggio dell'esercito, il ripetersi delle malattie, specialmente di cuore ("tutti i mali del mondo Dio li aveva messi addosso a lei", diceva una persona che l'assisteva), le opposizioni violente e l'ironia sarcastica verso i suoi atteggiamenti ("mettevano in ridicolo la mia fede"). Le singolari difficoltà inoltre presentatesi per ottenere l'approvazione della Congregazione e delle Regole, la forgiavano come donna guidata solo dalla fede:

<<Il Signore mi faceva la grazia di considerare come gloria l'essere disprezzata per Lui>>; <<Per non ripetere un patire dietro l'altro, dirò che patii assai>>; nella vita collezionò tanti insuccessi! La perdita di persone care e le ostilità di molti alla sua professione e all'opera caratterizzata come religiosa sono vissute coscientemente in unione a Cristo Crocifisso; <<Piegaro il capo al divino volere e incamminando il mio spirito al durissimo sacrificio, così dicevo al mio Dio: Egli provvederà!>>;

<<Oppressa da tali e tante angustie, mi rifugiavo ai piedi della nuda croce e fortemente stringendola dicevo a Dio che sorgesse in mio aiuto>>. In una profonda notte dello spirito si preoccupa solo della fede in un abbandono totale a Dio, priva di qualsiasi aiuto umano: <<In tale stato di patimento che mi è impossibile descrivere, non avevo nessuno che mi potesse sollevare. Non trovando più Dio, tolto a me il lume della fede, depressa la speranza, la carità non sentita, prostrata nello spirito, ai piedi della nuda croce mi sforzavo di offrirmi ad ogni patimento e alla morte stessa, vittima volontaria ...>>.

«Signore, da me nulla posso, e se anche potessi, nulla vorrei perché altro non desidero se non che sia fatta in me *voluntas tua*». Più acuta era la sofferenza che le proveniva dalle persone incaricate per missione e scelta di aiutarla: <<Il primo (confessore) mi aveva messa in chiodi, il secondo con strazio crudele le aveva ribaditi>>.

Ricordiamo, infine, la grande croce della soppressione dell'Istituto da cinque anni appena nato e la faticosissima rinascita dopo 15 lunghi anni. Quando suor Maria Teresa moriva, aveva attorno a sé due suore, una novizia ed una postulante: tutto qui era il suo Istituto. Ma la croce dei Santi e seme di misteriosa e sicura fecondità. Oggi l'Istituto conta più di 200 suore! (D, 900-902).

## **2- Impegno di dialogo con il Signore nella vita di preghiera.**

a) La madre Scrilli provò vivo, fin dai primi anni, il bisogno di pregare: a cinque anni si sentiva “molto affezionata alle cose di devozione”; a sette anni scopre che pregare significa “lasciare il cuore a Dio”. Preghiera vissuta, preghiera come nutrimento quotidiano. La punizione più grave che si poteva infliggerle, consisteva nel non portarla in chiesa. La preghiera per lei non viene impedita dai fastidi fisici: “Certo che anche orando mentalmente, consideravo le pene che aveva sofferto Colui del quale io rimiravo l'immagine”. Evitava le distrazioni del Carnevale, non pensando che “al lavoro e all'orazione”. Decenne, fu ammessa all'Eucaristia: sua costante preoccupazione era non trascurare nulla pur di piacere a Gesù.

b) Dopo la Prima Comunione la vita di preghiera si intensificò. Iniziò a frequentare la dottrina, a fare l'esame di coscienza ogni giorno “con gran diligenza”, a meditare la Passione di Gesù, durante la Messa, fino a sentirsi profondamente commossa fino alle lacrime; a fare la visita al SS. Sacramento “ogni mattina prima di andare a scuola e la sera pure”. Che la sua non fosse una preghiera epidermica, ma vero e proprio atteggiamento di vita di comunione con il Signore, lo dimostra il fatto che in quella stessa età scoprì il valore della sofferenza e a conoscere il dovere di patire anche in rapporto allo spirito, per via di devozione e di amore. Osa chiedere al Signore nella preghiera di non lasciarla mai priva della croce nella sua vita! Nel tredicesimo anno di vita si avvia con un passo più sicuro verso la comunione con Dio. Dio era con lei, ne avvertiva la presenza e, pur nel dolore, continua a dire sì al Signore nella preghiera vitale, accettando il patire per suo amore. In Maria Scrilli c'è la preghiera accompagnata anche da fenomeni mistici particolari, sulla natura dei quali non si può giurare, ma che ripresentano a lei orante, quanto nella sua vita viveva e sperimentava: la Passione di Cristo, l'amore per Maria: la croce e il calice; lo splendore del Signore (D, 890-893).

c) Fatta più adulta imparò a recarsi ogni giorno in chiesa ed il confessore le permise di accostarsi alla Comunione più volte alla settimana. Tutte le sere si tratteneva a pregare per lungo tempo, recandosi a riposare a tarda ora. Ovunque sentiva accanto a sé l'amatissimo Signore ed ogni cosa le era motivo per elevare il suo animo a lui (S, 14). Racconta la Scrilli nella sua autobiografia: <<Ripensando io a quale sposo mi ero donata, sentivami quasi fuori di me per l'amore: che talvolta, non potendolo più contenere, rifugiavami in camera, e prendendo al seno il Crocifisso mio Bene, ripeteva assai volte: “Io sarò sempre tua! Tu sarai sempre mio!” Talvolta nell'entrare in chiesa, sentivo come da mano invisibile prendermi il cuore: era una stretta amorosa che rapivami nella preghiera d'amore>> (S, 15-16; D, 95).

Quando sentì la morte avvicinarsi, così pregò il Signore: “Signore, lasciatemi ancora un poco, se vi piace; ma però sia fatta la Vostra volontà!” A tutti, sul letto di agonia chiedeva preghiere perché si compisse in tutto la volontà di Dio. Ricevuto il S. Viatico, stette molto tempo assorta nel più grande raccoglimento. Si vedeva solo qualche lacrima cadere involontariamente dal ciglio (D, 601-602).

### 3- La vita mariana di suor Maria Teresa Scilli.

a) Suor Maria Scilli, ricordando quanto le avevano narrato sul disguido che porto ad imporle il nome di Maria nel Battesimo, osservava con gioia essere stato ciò <<cosa che io sempre riguardai come disposta dal cielo e ne fui gratissima, per essere quello il nome di Colei, che tanto amai ed amo>> (D, 796).

b) - Sua aspirazione costante era: "Essere tanto figlia di Maria"; la relazione con la Madonna per la S. di D. si caratterizza attraverso tratti filiali, di figlia a Madre. Il titolo quasi esclusivo di riferimento a Maria e quello di Madre. Ella volle <<essere tenuta amorosamente quale figlia da Maria. Il suo rapporto con Maria Madre si espande in una prospettiva in cui natura e grazia risultano integrate e maturate in vari aspetti: uno di questi aspetti sfocia nella confidenza profonda, nell'aiuto e nella protezione della Madonna. Per questo nei momenti difficili e nelle pene le risulta facile rifugiarsi in Lei "singhiozzando e piangendo e supplicando conforto"; e forte della sua esperienza, esorta anche gli altri alla medesima confidenza in Maria» (D, 796-797).

c) Forte era il senso della **presenza mariana** nella vita della S. di D. Nel suo devoto e continuo rifarsi a Maria, appare la preghiera fatta "con tutta l'anima", la preghiera semplice e meditata (come le Litanie), il ricorso alla mediazione di immagini, ma soprattutto il trattare con la Vergine Madre come persona presente nella propria vita. Ne avverte infatti la materna e continua presenza, sempre, in ogni momento della propria giornata, delle proprie attività e perfino nel riposo notturno. Gli accenni che la Scilli fa a questa esperienza sono assai interessanti perché ne mostrano la profonda natura mistica:

<<Oh! Quale dolcezza io provavo quando, facendo orazione in onore di Lei, me la raffiguravo presente... e nella corrispondenza di affetto, quale riconoscevo nel farmi provare Ella il sentimento soavissimo della sua presenza, unito ad un diletto amoroso ritrovavo io l'attestato del suo compiacimento che più accresceva il mio amore» (D, 798) <<e tale amore mi preoccupava in modo che dormendo, la sognavo e, da sveglia, talora la mia piccola fantasia se la raffigurava lassù ove Ella risiede>> (D, 799). Questa "presenza mariana" nella Scilli nasce in un contesto di preghiera, si allarga fuori di essa, si esprime in affettuoso amore, trova il suo compiacimento ed il conforto da parte della Madonna, raggiunge il suo compimento nella brama di congiungersi con Maria in cielo. "Altre volte mi parve di vedere Maria SS. che porgendomi la mano, mi sembrava invitarmi ad andare a Lei" (D, 798). Questa "presenza mariana" e carmelitana introduce la S. di D. nella mistica della Passione, tanto che l'amore a Maria "incomincio a farmi dolce il patire" (D, 789). Questa devozione mariana nella Scilli non è devozionismo di natura intimistica ed alienante, ma esperienza di profonda familiarità con la Madonna; ovviamente ciò ella augurava alla nipotina: "Ti metto sotto il manto di Maria Santissima, nostra cara Madre" (D, 800).

### F. ANNOTAZIONI VALUTATIVE E CONCLUSIVE

1 - *La Positio* - essa risulta buona, sufficiente e credibile, tenendo però presente: che si tratta di un caso storico e che presenta un iter processuale travagliato, approdato al processo informativo solo nel 1991; che la Congregazione è stata soppressa 5 anni dopo la fondazione e fu ricostruita solo 18 anni dopo; che problemi interni ed esterni alla Congregazione, fino alla fine della seconda guerra mondiale, hanno impedito alle Suore la realizzazione del progetto, antico quanto l'Istituto, di avviare la causa di beatificazione della S. di D.

2 - *La biografia*: occorre precisare che nel *Summarium* c'è la biografia solita, composta dal dr. A. Ambrosi (S, 5-109); poi c'è la biografia assai ampia (D, 3-830) che costituisce la prima parte della Positio e ancora in questa seconda biografia, c'è la prima biografia della S. di D. scritta da P. Telesforo Fiorentini dal 1931 al 1939 e pubblicata a puntate. La terza oggi andrebbe riscritta ed ampliata in quanto si basa esclusivamente sulla autobiografia della Scilli; la seconda presenta delle introduzioni ai singoli capitoli che sono fedele espressione sintetica della mole dei documenti che formano il corpo dei capitoli stessi; non ci sono

enfaticizzazioni; la prima è stata composta dal dr. Ambrosi, il quale non abbonda in citazioni dirette di testi e documenti e svolge un discorso informato, elaborato e di buona lettura (S, 3-108).

3 - *La prova documentale*; la nota preliminare preparata dai 4 Periti storici che hanno raccolto la documentazione necessaria sulla S. di D., da tutte le informazioni e valutazioni esaustive per formulare un giudizio maturo e positivo sulla prova documentale. È stato fatto tutto quanto si poteva ragionevolmente fare, tenendo presente le difficoltà interne ed esterne all'Istituto, il ritardo di cento anni ad aprire il processo informativo di Fiesole e la terribile alluvione del 1966 a Firenze, la quale ha distrutto anche materiale storico riguardante la Scrolli. Evidentemente le ricerche devono continuare, soprattutto ampliando il raggio geografico anche al di fuori di quello nel quale ha operato la S. di D.

4 - *La prova testimoniale e l'autobiografia della S. di D.* Al processo informativo di Fiesole del 1991 non ci potevano essere testimoni de visu; si poté invece convocare 5 testimoni de auditu a videntibus perché avevano conosciuto e frequentato persone che a loro volta convissero o ebbero rapporti frequenti con la S. di D. Nel capitolo XII della biografia sono inserite relazioni o deposizioni sulla S. di D. redatte da persone testimoni de visu e ormai definite al tempo del processo diocesano. Comunque la prova testimoniale è ridottissima rispetto a quella documentale; tuttavia ne è preziosa conferma. A dire il vero le Suore di Madre Scrolli, se volevano, potevano tempestivamente raccogliere molte testimonianze in forma privata sulla loro Fondatrice nei primi tre decenni dopo la sua morte, ne pereant probationes, allargando l'escussione anche fuori della Congregazione, soprattutto a Montevarchi e a Firenze.

Riguardo alla Autobiografia è pienamente accettabile il giudizio dei Periti storici: "Una fonte preziosissima di notizie sulla vita della S. di D., documento interpretativo interessantissimo dell'anima dell'autrice"; essi ne garantiscono la veridicità e l'autenticità (D, 906).

5 - *I voti dei Consultori storici.* Tutti e sei i Consultori danno una risposta affermativa ai tradizionali tre quesiti relativi rispettivamente alla validità e completezza della ricerca storica, alla sua credibilità e alla capacità di fondare un giudizio affermativo riguardo alla fama di santità e di eroismo delle virtù della S. di D. Come è ovvio, i Consultori fanno alla Positio non poche osservazioni critiche, sempre però su aspetti secondari; interessanti le seguenti puntualizzazioni degli Attori riguardo ai Confessori della S. di D.; al carisma che certamente è stato arricchito dalla Confondatrice Madre Maria Mosca, ma non svilito ed annientato, rimanendo invariata la spiritualità dell'Istituto; al connubio tra contemplazione ed attività nel carisma proprio, vivendole in piena armonia e ritenendo che la prima è l'anima di ogni apostolato, per il quale ci vuole il quarto voto in Congregazione.

6 - *L'eroismo delle virtù.* L'eroismo delle virtù di Madre Scrolli è documentato specificamente nel Summarium de vita et virtutibus (S, 62-108); e confermato coralmemente nelle molteplici testimonianze e, soprattutto, è evidenziato chiaramente da tutta la vicenda storica della S. di D. Ecco un brano significativo di una educanda che stette con lei per cinque anni: « Posso attestare di non aver conosciuto alcun difetto nella reverenda Madre Scrolli. Essa possedeva uno spirito profondamente religioso... Osservante delle Regole... Umile: mai parlava di sé... Rassegnata in mezzo alle difficoltà, serena: soleva ripetere: "Gesù vuole così!" » (D, 651).

Nel tessuto della vita santa della S. di D. emergono, a mio parere, come particolarmente eroici i seguenti aspetti:

a) la vita di preghiera e di unione intima con il Signore e con la Madonna;

b) la dedizione totale alla volontà di Dio che lei ha sempre perseguito fino alla morte pur negli insuccessi della sua vita e del suo Istituto;

c) e, in primis, l'amore straordinario alla Croce. Una monaca anziana aveva predetto alla giovane Maria Scrolli quando stava lasciando le Carmelitane di S. Maria Maddalena de' Pazzi: "Patire, patire, a gran patire ti ha Iddio riservata!" (D, 89): la predizione si è pienamente avverata. L'autobiografia che arriva fino al 1860 è un vero saggio di fedeltà al Signore, fedeltà autenticata dal cammino crocifisso percorso dalla S. di D. fino



al “Consummatum est”; la S. di D. ha collezionato continui insuccessi sul piano umano, ma davanti al Signore ha sempre collezionato veri successi, perché conformata a Gesù Crocifisso.

7 - *La spiritualità della S. di D.* Per circostanze personali e per vocazione ella é profondamente legata alla spiritualità carmelitana della quale fa parte e ne diventa una autorevole esponente nella vita e nelle opere che fonda. Le costituzioni primitive nella loro duplice relazione ne sono una evidente conferma. Inoltre la S. di D. è educata in una pietà che è caratteristica di quasi tutti gli ambienti più devoti del secolo e da dove nascono i nuovi istituti religiosi: antigiansenistica, ecclesialmente fedele al Papa e alla Gerarchia ecclesiastica, profondamente imbevuta di sentimenti di misericordia del Cuore di Cristo, mariologica e missionaria. Forse nel carisma della “maternità spirituale” della Scritti non sono estranee sia la sua sentita mancanza di un amore materno e sia il suo temperamento quale è delineato nell’interessante studio grafologico (D, 754-793). Finalmente meriterebbe l’autobiografia della S. di D. un confronto con quella di S. Teresa d’Avila e di S. Teresina del Bambin Gesù.

Pertanto *super dubio an constet de virlutibus theologalibus in gradu heroico, in casu et ad efectum de quo agitur*, la mia risposta è affermativa, salvo meliore iudicio.

## VOTO VI

### Dati biografici

La Serva di Dio Maria Teresa Scritti nacque a Montevarchi il 15 maggio 1825 in una famiglia agiata e cristiana. Il 3 maggio 1833, quando aveva otto anni, venne cresimata e tre anni dopo fece la prima comunione. Spiccò nella pietà fin da bambina e con l’aiuto del suo confessore coltivò il suo desiderio di consacrarsi al Signore. Verso il 1839 subì un declino della salute e la sua mamma continuò a trattarla male, come faceva fin dall’infanzia. Ricevette il viatico nel 1840 a causa dell’aggravamento delle sue condizioni fisiche. Un ribaltamento della situazione si produsse quando nel 1841, una cugina le portò una immagine di San Fiorenzo al quale chiese la guarigione e subitamente la ottenne. Dal quel momento si aprì un nuovo orizzonte nella vita della Serva di Dio e il suo desiderio di diventare monaca aumentò nonché l’atteggiamento della sua mamma verso di lei cambiò. Fece un tentativo di vita religiosa tra le carmelitane in S. Maria Maddalena de’ Pazzi a Firenze ma finì dopo qualche mese. Tra il 1846 e il 1851 si trova a Montevarchi dedita all’educazione cristiana delle bambine per emettere quindi la professione nel Terz’Ordine Carmelitano nel 1847. Poi nel 1852 é nominata direttrice del Pio stabilimento delle Scuole Normali di Montevarchi e nel 1854 fonda con alcune compagne un nuovo istituto religioso per l’istruzione delle giovani che veniva chiamato “Poverine del Cuore di Maria”. Dopo alcune soppressioni a causa dell’anticlericalismo politico nel 1882 viene ricomposto l’istituto col nuovo nome di Suore Terziarie di S. Teresa. La Serva di Dio si mostra dunque lungo la sua vita sensibile e dedita alla missione del servizio alla donna secondo lo spirito del Vangelo nel contesto del XIX secolo.

### Valore delle prove

Si presenta al nostro studio la *Positio* della Causa della Serva di Dio e anche l’annesso della *Relatio et Vota* della Seduta dei Consultori Storici tenuta il 26 novembre 1996. La Causa ha un carattere storico.

La *Positio* è composta soprattutto da una introduzione del Relatore Generale, un Sommario di 109 pagine e di una Documentazione vasta che garantisce l’informazione sulla vita, le virtù e la fama di santità di Maria Scritti. La seconda parte (Doc., pp. 832-872) raccoglie le deposizioni dei 5 testi del Processo avviato sulla fama di santità nel 1991. Esse rilevano la memoria delle virtù e della fama di santità che rimane tra le suore e i fedeli del suo paese nonché la loro devozione personale verso di lei. La terza parte (Doc., pp. 873 ss.) tratta dell’importante tema della causa del ritardo nell’apertura del processo. Si riportano al riguardo tre documenti tardivi degli anni 1986, 1989 e 1991. Soltanto quest’ultimo, a cura della Superiora Generale

dell'Istituto religioso da lei fondato, offre alcuni motivi attendibili del ritardo. Quello principale fu il contesto avverso allo sviluppo della congregazione, che era molto piccola nel momento della morte della Serva di Dio (4 persone). Infatti l'approvazione diocesana avvenne solo nel 1929, quindi 40 anni dopo la morte della fondatrice. Le guerre mondiali ostacolarono anche il progresso della comunità. Solo nel 1954, in occasione del centenario dell'Istituto, fu promosso lo studio approfondito della figura e gli scritti della fondatrice e la storia della congregazione, nonché si diffuse l'istituto in America. Dopo il Vaticano II e la chiamata al ritorno alle fonti dei carismi religiosi si prese sul serio l'avviamento di un processo di beatificazione della madre fondatrice.

Le risposte dei Consultori Storici sono tutte affermative ai tre quesiti proposti sul valore del fondamento storico della documentazione. Il materiale è quindi completo, adeguato e autentico. Rimane aperta, a nostro avviso, la domanda sul valore propriamente teologico del contenuto della Positio.

La fonte principale per la conoscenza della Serva di Dio e la sua Autobiografia, scritta su suggerimento dei suoi direttori spirituali (cf. Doc., pp. 613 ss.) tra gli anni 1854 e 1860. Lì emerge la sua vita spirituale e particolarmente la sua pazienza di fronte alle difficoltà vissute spesso con gli ecclesiastici. Comunque è ovvio che questa fonte non è oggettiva, nel senso che non sostituisce le deposizioni di eventuali testimoni, perché scritta dalla Serva di Dio e riflette la sua propria esperienza degli eventi; è preziosa invece per conoscere la sua vita interiore e la sua personalità. Le vicende della Congregazione da lei fondata non toccano direttamente l'esercizio delle virtù, ma soltanto il modo di viverle da parte della Scrittura. Le testimonianze dirette di persone che l'hanno conosciuta sono scarse (cf. Doc., p. 8). Altre testimonianze indirette hanno comunque un alto valore (cf. Doc., pp. 431-32). La fama di santità è documentata sia dalle testimonianze sia dalle grazie ottenute per l'intercessione della Serva di Dio in varie parti del mondo. La Documentazione risulta bene situata nel contesto storico e sociale italiano del secolo XIX.

### **Eroicità delle virtù**

L'esercizio eroico in genere delle virtù è desunto da varie testimonianze che depongono al riguardo. Una suora che ha conosciuto altre suore che hanno vissuto con la Madre Scrittura dichiara:

«Ha veramente esercitato tante virtù in grado eroico e quindi superiore al modo comune delle altre buone suore. Le tre suore che ho conosciuto e che hanno vissuto con la Serva di Dio dicevano spesso che essa stava sempre alla presenza di Dio (lei stessa dice che la presenza di Dio le era divenuta continua); amava molto il silenzio e lo spirito di umiltà che riteneva il fondamento di ogni vita spirituale. Era ferma nella volontà di fare sempre e in tutto ciò che riteneva essere la volontà di Dio, per la sua gloria e per il bene delle anime; era ugualmente rispettosa verso tutti, sensibilissima verso gli ammalati e i poveri verso i quali donava quanto poteva» (Doc., p. 867).

Un'altra testimone afferma che secondo quello che ha sempre sentito la Serva di Dio ha esercitato le virtù "in grado superiore al normale" (cf. Doc., p. 839).

La fede e la virtù che particolarmente appare come profondamente vissuta dalla Serva di Dio dalla sua infanzia, per quanto lei stessa racconta nella Autobiografia. Si mostra infatti piena della presenza del Signore in una vita di preghiera che informa tutto il suo affetto divino (cf. Doc., p. 508). La pratica delle devozioni del rosario, della Via Crucis, del sacramento dell'Eucaristia... occupavano una parte importante del suo orario. La devozione alla Passione di Gesù colpiva specialmente la sua anima e durante la Messa meditava su quei misteri di Cristo secondo la consuetudine dell'epoca che non aveva riscoperto ancora il valore proprio della liturgia e della Messa:

«... In tempo di Messa meditavo la Passione di Gesù: ed anche ciò messi in pratica e mi vi sentiva veramente commossa; talvolta fino alle lacrime. Procuravo ogni mattina prima di andare alla Scuola, di portarmi alla Chiesa» (Doc., p. 51).

Ringraziava per tutti i doni il Signore ed era devota anche a Maria SS.ma del Carmelo e al Cuore di Maria. Sentiva terrore del peccato ed evitava i pericoli che potevano sorgere riguardo alla fede e alla purezza. La virtù della speranza appare vissuta dalla Serva di Dio lungo la sua vita soprattutto nei momenti più difficili

per la sua congregazione. Coltivò la fiducia in Dio come Abramo nel tentativo sempre di conoscere bene la volontà di Dio ed agire secondo essa:

<<Come Abramo, anche lei ha dovuto lasciare la famiglia prima, e i sacri chiostrini poi, per realizzare la volontà di Dio...>> (Doc., p. 859).

Ma particolarmente quando arrivarono le angustie e la dissoluzione dell'Istituto a causa delle leggi anticlericali dell'epoca ebbe opportunità di praticare la virtù della speranza e di crescere nella fiducia attraverso la devozione a Maria e la ricerca costante della volontà di Dio. La carità verso Dio appare palesemente nella descrizione della sua esperienza di desiderio e unione con Dio che viveva nella preghiera: <<Che gode anzi, che lasciamo di godere di Lui, per faticare per Lui e poi tornare a riposare in Lui: Oh che buona guida é in questo (come in ogni altra cosa) l'amor puro di Te!

E quanto facile é, l'andarvi misto, l'amore a noi!» (Doc., p. 95). La sua dedizione a Dio era totale e profonda. Crescere nel suo amore era l'ideale e progetto di vita. I suoi sentimenti e interessi erano tutti indirizzati al Signore. Lei offriva tutte le sue sofferenze al Signore in riparazione dei peccati. Viveva il suo amore con gioia e dolcezza e il suo vero fine era l'adorazione. La sua esperienza spirituale si mostra veramente mistica fino al punto di avvertire la difficoltà di esprimere nel linguaggio il vissuto interiore:

<<Nell'orazione era tanta la dilettevolezza del mio spirito da non potersi descrivere. Era un assopimento d'amore che, impadronendosi di tutti i miei sentimenti, mi rendeva immobile... Non facevo altro che pormi dinanzi a Dio, umilissima, adorandolo in adorazione profonda e, da questo innalzata, sentendo i dolcissimi effetti dell'unione con lui, penetrata io venivo da dilettevole amore che con altre parole non saprei descrivere>> (Doc., p. 674).

La carità verso il prossimo ebbe molteplici espressioni. Da piccola aveva una grande gioia nel dispensare ogni sabato l'elemosina ai poveri. Come religiosa cerco sempre la concordia e l'affabilità tra tutte le consorelle. Il fine del suo Istituto era il servizio agli altri, in concreto nel campo dell'educazione. La sua carità era versata verso le bambine povere:

<<La sua materna dedizione alle scuole per bambine povere é indubbiamente espressione della sua carità non solo materiale ma anche morale nell'arricchire la mente di povere fanciulline che senza il suo aiuto disinteressato sarebbero rimaste sole in casa senza conforto alcuno>> (Doc., p. 752).

Aveva cura quindi del bene materiale e anche spirituale delle giovani. Sopportava con pazienza i difetti del prossimo e dava un buon esempio a tutti. Perdonava le offese.

Tra le virtù cardinali la prudenza spicca nella pratica della Serva di Dio a causa delle controversie che ebbe da affrontare, soprattutto la soppressione del suo Istituto. Fu prudente nelle sue decisioni e iniziative per vivere sempre secondo il Vangelo. Sapeva chiarire i problemi malgrado i sacrifici che la verità esige. Chiedeva consiglio opportunamente. Il senso di giustizia della Serva di Dio era notevole. Fu riconoscente a Dio per tutti i suoi benefici anche nei momenti di sofferenze e dolori (cf. Doc., p. 69). Odiava il peccato, anche le mancanze leggere:

«Essendo sempre accompagnata dalla ferma volontà di non offendere Dio, appena si presentava un'occasione, per non voler fare peccato, senza altro considerare rinunciavo, non davo luogo a nessun sentimento, nessun trasporto a ciò che allettarmi poteva» (Doc., p. 697).

Aveva un grande senso della dignità altrui, della lealtà e della sincerità come esigenze delle virtù umane ed evangeliche. L'identificazione piena col Signore la portava a vivere anche perfettamente la virtù della temperanza, e a tale proposito praticava la mortificazione severa con se stessa fin dalla fanciullezza per evitare qualsiasi ostacolo al suo anelito alla santità:

«Amava la semplicità nel vestire, era mortificata nel mangiare, nel dormire, rinunciava volentieri ai divertimenti e vi andava solo quando era costretta dai genitori» (Doc., p. 869).

Aveva anche la virtù della fortezza che le permetteva di sopportare le prove della vita con pace interiore e con fede. Dalla sua infanzia ebbe a subire aspre sofferenze fisiche e morali nella sua casa e dalla mamma e era noto a tutti il suo straordinario abito virtuoso (cf. Doc., p. 52). Lungo la sua vita appare particolarmente chiaro il progresso della Serva di Dio in questa virtù. Le pene che sopportava erano proprie e provenivano anche dagli altri e dal demonio che le infondeva dubbi sulla sua salvezza (cf. Doc., p. 56).

Sulle virtù religiose della povertà, della castità e dell'obbedienza, nonché dell'umiltà troviamo una documentazione che testimonia la sua pratica costante in Maria Teresa Scritti. Sulla castità era troppo scrupolosa e tendeva a vedere peccato dove invece non c'era. L'umiltà aveva in lei qualche volta forme di umiliazioni che soffriva e offriva al Signore. Nella vita religiosa faceva attenzione a non biasimare gli altri. Constatiamo quindi nella Serva di Dio un esercizio delle virtù costante e straordinario ma che con difficoltà ci permette di qualificare come eroico a causa della scarsità di testimonianze in merito.

### **Fama di santità**

La Serva di Dio è stata ritenuta una donna molto virtuosa dalle persone che l'hanno conosciuta lungo la sua vita e la sua fama di santità è rimasta fino ad oggi. Già dall'infanzia era proposta come modello ed esempio tra i bambini e la sua vita spirituale era difatti sviluppata verso l'amore del Signore in modo totale. Il suo progresso fin noto nei periodi successivi come suora, insegnante e fondatrice fino al punto di riferirsi a lei con stima e venerazione:

«La fama della Serva di Dio nel suo Istituto e nel clero regolare è sempre stata di ammirazione per l'alto insegnamento morale, per la profonda pietà nonché per la sua forza e coraggio di fronte alle difficoltà che da ogni parte le venivano sollevate» (Doc., p. 846). Comunque non troviamo testimonianze di un esercizio eroico delle virtù che sia fondamento della fama di santità. La teste IV, suor Marta, la denomina "santa suora" quando riferisce quello udito dalle suore anziane:

«Da quello che ho sentito dalle suore anziane era ritenuta una santa suora per questo la invocano nelle difficoltà» (Doc., p. 857).

La fama di santità era presente nel momento della morte:

«L'Opinione delle Suore, delle educande, e delle persone che la conoscevano tutti dicevano che era morta una santa» (Doc., p. 864).

Questa fama di santità è stata diffusa dopo la sua morte ed è cresciuta tra i fedeli che l'hanno conosciuta per mezzo degli scritti o delle suore. "È stata ricordata come santa" (Doc., p. 848). E la citata suor Marta dichiara: «Ho constatato che la venerazione verso di lei è cresciuta col passare degli anni, specialmente da quando abbiamo potuto avere tra le mani i suoi scritti» (Doc., p. 858). Sono riportati anche casi di grazie ottenute per l'intercessione della Serva di Dio che costituiscono una testimonianza della fama di santa (cf. Doc. pp. 812-830). Leggiamo che i pellegrini continuano a visitare il suo sepolcro e la venerano (cf. Doc., p. 835).

In conclusione, dobbiamo osservare che la Serva di Dio appare secondo la documentazione riportata come una donna veramente virtuosa ed esemplare nell'esercizio delle virtù. Purtroppo il valore della documentazione è molto diseguale nei documenti concreti presentati. Molte pagine non dicono niente sull'esercizio eroico delle virtù né sulla fama di santità. Questa Causa ha seguito il percorso di una via storica e questo la dispensa della scarsità di testimonianze dirette sulla Serva di Dio. Dunque a nostro avviso ci sono prove sufficienti anche se non abbondanti per affermare che la Serva di Dio ha esercitato le virtù in grado eroico, il che vuole dire che ci sia stata una vita eroica, e quindi al dubbio proposto rispondiamo, anche se con un certo disagio, con voto affermativo, s.m.j.

## **VOTO VII**

### **La composizione della "Positio"**

La *Positio*, di carattere storico, consta di due principali sezioni, d'ineguale lunghezza, ossia di un breve *Summarium* della vita, virtù, nonché della fama di santità e dei miracoli della S. di D., e degli abbondanti *Documenta* relativi alla vita, virtù e fama di santità della stessa S. di D. In questo modo la struttura della *Positio* appare modo chiara, nonostante la stessa *Positio* sia ricca e assai complessa. Come viene chiaramente scritto nel sottotitolo del *Summarium*, lo stesso *Summarium* è stato redatto sulla base dei documenti inclusi in questa *Positio* e che sono frutto di accurate e faticose ricerche di una apposita

Commissione Storica. In tal senso la presente Positio deve essere considerata frutto soprattutto del lavoro di questa Commissione, come lo ha fatto notare con enfasi il Relatore Generale, Rev. P. Ambrogio Eszer, OP (cf. Presentazione, p. 2).

Quanto alla ricca e lunga sezione dei Documenta, essa consta di tre parti. La prima e la più lunga (pp. 1-830) costituisce «la ricostruzione della vita sulla base del lavoro della commissione storica» ed è suddivisa in tredici capitoli. La seconda parte dei Documenti (pp. 831-872) contiene le deposizioni dei cinque testi escussi presso il Tribunale Ecclesiastico di Fiesole nel luglio 1991, circa la fama di santità (e dei miracoli). Infine, la terza parte della sezione Documenti (pp. 873-918) contiene: “Accoglienza data all’apertura del Processo e i motivi del ritardo”; “il giudizio dei teologi censori sugli scritti”; “dichiarazione dell’assenza di indebito culto” da parte della Curia Vescovile di Fiesole. Questa dichiarazione fu rilasciata a Firenze in data 4 ottobre 1991 e firmata da Mons. Lorenzo Righi, Giudice Delegato (Documenti, p. 917).

I voti dei Consultori Storici e il voto dei Teologi Censori I voti dei sei Consultori Storici, pubblicati nel 1997 in un volume separato (65 pp.), sono positivi all’unanimità. Durante la seduta tenutasi il 26 novembre 1996, nella sede di questa Congregazione, sotto la guida del summenzionato Relatore Generale e alla presenza del suo collaboratore, Rev. L. Flisikowski, tutti i Consultori risposero *affirmative* ad ognuno dei tre quesiti che erano loro posti. Indubbiamente, questa unanimità dei Consultori Storici circa il valore della ricerca e dei documenti facilita il compito di lettura e di valutazione da parte dei consultori teologi.

Quanto al giudizio “sugli scritti” da parte dei due Teologi Censori, anch’esso è positivo. Il primo, Mons. Telesforo Giovanni Cioli, già Vescovo di Arezzo, Cortona e Sansepolcro, nella parte iniziale della sua dichiarazione scrisse:

<<gli scritti in oggetto non solo sono pienamente conformi all’insegnamento della Chiesa, ma esprimono una dottrina altamente suggestiva e stimolante, di valore evangelico» (Documenta, parte III, p. 884).

Nella dichiarazione del secondo Teologo Censore, sac. Benito Marconcini, si può leggere:

<<gli scritti esprimono in forma semplice, una profonda sapienza centrata sul mistero della croce, come è evidenziato nella mia breve relazione e non contengono niente che sia contrario all’insegnamento della Chiesa>> (Documenta, pane III, p. 899).

I suddetti Censori avevano a disposizione l’“autobiografia” della S. di D., due redazioni delle Costituzioni (1854 e 1859), nonché gli “scritti minori”, tra cui varie lettere, memorie, regolamento, appunti. Dopo il giudizio di questi Teologi Censori troviamo ancora una relazione di P. Samuele Olivieri, OFM, “circa la piena conformità dell’Autobiografia della Serva di Dio alla fede cattolica” (Documenta, pane III, p. 906).

## **L’iter della Causa**

Per ciò che riguarda l’iter di questa Causa si possono ricordare brevemente i seguenti elementi. Mi sembra opportuno iniziare in questo caso con il processo stesso che si svolse presso il Tribunale Ecclesiastico di Fiesole, nel luglio 1991. Furono escussi cinque testimoni, tutti *ex auditu*, sulla base del questionario “super fama sanctitatis, virtutum ac miraculorum”. Di questi cinque testimoni uno era sacerdote di 74 anni, due suore dell’Istituto “Nostra Signora del Carmelo” (ciascuna di 75 anni), una nubile, insegnante in pensione di 71 anni, e un uomo sposato, ragioniere in pensione di 82 anni.

I principali motivi (eventi storici e circostanze sfavorevoli) che ritardarono l’introduzione del processo sono esposti, con sufficiente chiarezza, da Suor Clemens Pezzini, già Superiora Generale dell’Istituto Nostra Signora del Carmelo e una dei testimoni nel processo di Fiesole, in una apposita “Relazione” del 7 febbraio 1991 (cf. Documenta de vita, pp. 878-883).

Gli antecedenti del processo più diretti furono i seguenti. Il 16 marzo 1986 la “comunità cristiana della insigne collegiata di S. Lorenzo in Montevarchi” scrisse al Vescovo di Fiesole Mons. Luciano Giovanetti una petizione “per l’avvio del processo canonico diocesano circa la santità della vita di Madre Maria Teresa Scilli”, con l’augurio “che la Chiesa, con suo verdetto infallibile, ci confermi l’ammirabile santità di questa Anima eletta” (Documenta de vita, pp. 874-875). La petizione fu firmata dal parroco e due vice-parroci della suddetta collegiata, dalla summenzionata Suor Pezzini e dal segretario del Consiglio Pastorale parrocchiale. Accolta la detta petizione, il Vescovo nominò il 30 maggio 1986 un:

Commissione Storica di quattro periti, e il 12 novembre 1989 fu aperto il Processo. Quest'ultima data appare nella deposizione del Signor Aldo Anselmi, teste 3° nel processo di Fiesole del luglio 1991, ma non è chiaro di quale processo si tratta<sup>1</sup>. Un po' prima dell'inizio del processo di Fiesole, la Commissione Storica consegnò al Vescovo di Fiesole i risultati delle proprie ricerche, il 29 giugno 1991. Per ciò che riguarda gli antecedenti più remoti dello stesso processo mi pare utile ricordare alcune tappe dello sviluppo dell'Istituto della S. di D., dopo la sua morte. Esse spiegano, almeno in parte, i ritardi dell'inizio del processo. Occorre tuttavia aggiungere che la ricostruzione esatta di alcuni episodi risulta assai difficile a causa di varie notizie e versioni dei fatti.

Quasi trent'anni dopo la morte della S. di D. l'Istituto da lei fondato cambiò ancora il suo nome, e il 25 gennaio 1919 divenne "Istituto di Nostra Signora del Carmelo". Tale data appare nella "Breve cronologia"<sup>2</sup>. Nel "Profilo biografico", che segue subito dopo, ci sono due versioni dei fatti connessi con l'approvazione dell'Istituto. Dagli appunti della Madre Mosca, che secondo la Commissione Storica sarebbero del 26 gennaio 1919, risulta che le Regole delle "Religiose di Nostra Signora del Carmelo" erano approvate veramente il 25 gennaio ("Ieri Sua Eminenza..."), però la data che appare dopo la firma della stessa Madre non è quella del 1919 bensì 1916<sup>3</sup>. In seguito, nelle memorie sulla vita della Madre Mosca scritte dalla Madre Fedele Frappa, appare la data del 25 gennaio 1918. Così si legge nello stesso "Profilo biografico":

<<Mentre nel febbraio 1905 il card. Mistrangelo aveva approvato le "Regole per l'Istituto delle Suore Terziarie Teresiane della gloriosa Vergine del Monte Carmelo", il 25 gennaio 1919 le approva come "Costituzioni delle Religiose di Nostra Signora del Carmelo"». <sup>4</sup> Si ritiene che la nuova denominazione dell'Istituto fu opera di Suor Maria Mosca di Gesù, che viene anche considerata co-fondatrice e la principale artefice della rinascita dell'Istituto. Il 21 gennaio 1898 essa venne eletta Superiora Generale<sup>5</sup>.

Dalla "Relazione" della Madre Clemens Pezzini<sup>6</sup> firmata in data 7 febbraio 1991, apprendiamo che durante il governo della Madre Mosca, e più concretamente il 29 gennaio 1929 il cardinale Mistrangelo dichiarò l'Istituto "Congregazione Diocesana" e che il 27 febbraio dello stesso anno l'Istituto ottenne l'affiliazione all'Ordine Carmelitano. In seguito, il 27 febbraio 1933, con il Decretum Laudis, per un periodo di sette anni furono approvate le Costituzioni dell'Istituto riviste e rifatte dalla Madre Mosca con l'aiuto dei Padri Carmelitani<sup>7</sup>. La Madre Mosca avrebbe voluto avviare le ricerche in vista del processo di beatificazione della S. di D. ma, dopo essersi gravemente ammalata all'inizio del 1934, morì il 22 luglio di quello stesso anno<sup>8</sup>. Ancora prima di morire aveva affidato i lavori di ricerca alla sua segretaria, Sr. Fedele Frappa, che rimase segretaria anche della nuova superiora generale, Carmelinda Vanni. Ma nel proseguimento delle ricerche ci furono altri ostacoli, non solo eventi bellici ma anche la morte della Superiora Generale nel 1946.

Dalla "Relazione" della Pezzini risulta che si trattava non più della Madre Vanni bensì della Madre Frappa, il cui generalato viene collocato tra gli anni 1940-1946. Nella stessa "Relazione" si legge che la Madre Fedele fu colpita da un male incurabile ma non risulta chiaro in che anno essa fosse stata eletta superiora generale, non lo si dice chiaramente. Si sa che era stata segretaria della Madre Mosca e poi della Madre Vanni, ma non è chiaro se fu lei a succedere alla Madre Vanni, la quale successe alla Madre Mosca<sup>9</sup>. Tuttavia, nel Summarium si parla in modo esplicito di Suor Fedele Frappa come "Superiora Generale dell'Istituto religioso fondato dalla Scrittura"<sup>10</sup>. Questo dato viene confermato dalla "Memoria" sulla vita della S. di D., in data 28 gennaio 1941, dove alla fine c'è la firma di "Suor Fedele Frappa, Sup. G."<sup>11</sup>.

Alla Madre Frappa successe Madre Battista [1946?-1958?] e durante i suoi due sessenni furono fatti alcuni significativi passi avanti nelle ricerche della documentazione concernente la S. di D. La nuova Superiora Generale, Suor Valentina Andreoni, eletta nel 1958, fece pervenire a tutte le comunità dell'Istituto, presente già anche negli U.S.A. e nel Canada, una copia dell'autobiografia della S. di D. per una migliore conoscenza della sua vita. Più tardi, si decise di convocare un capitolo generale straordinario, che si svolse nel 1979, al fine di riflettere e approfondire gli aspetti della vita e del pensiero della S. di D. Ciò permise di riprendere e di proseguire, con un rinnovato slancio e vigore, i preparativi al processo di beatificazione, le cui tappe più recenti sono già state illustrate all'inizio di questa sezione.

## Cenni biografici

Oltre alle due parti della Positio (Summarium de vita, Documenta de vita), che costituiscono i principali punti di riferimento per la biografia della S. di D., troviamo negli stessi Documenta de vita due "abbreviazioni" biografiche, e cioè: "Breve cronologia degli avvenimenti..." (pp. 14-15) e "Profilo biografico" (pp. 15-19).

Figlia secondogenita di Ireneo Scrilli e Serafina Checucci, sposati il 18 luglio 1822 nella parrocchia di S. Lorenzo a Montevarchi (provincia di Arezzo, diocesi di Fiesole), la S. di D. nacque il 15 maggio 1825, e lo stesso giorno fu battezzata con il nome di Maria<sup>12</sup>. Da bambina, fino all'incirca quattro anni, la S. di D. "era di carattere malinconico e soggetta al piano". Ciò poteva dipendere dal fatto che non era "oggetto delle amoroze cure da pane della mamma, la quale prediligeva la sorella maggiore Cesira"<sup>13</sup>. Fu soprattutto per merito di maestre private che la S. di D. ricevette una educazione profondamente cristiana.

All'età di cinque anni la S. di D. fu mandata a scuola presso una signora, amica della famiglia. Per il fatto che la maestra amava molto la S. di D., più di sua sorella, che pure studiava con lei, la mamma la tolse da quella scuola e la sistemò altrove. Più tardi, quando aveva sette anni, la S. di D. fu affidata a due maestre, sorelle Corsi, che le diedero una buona formazione, soprattutto spirituale. A dieci anni la S. di D. passò alle cure di un'altra maestra di valore, Caterina Cini.

Il 3 maggio 1833 la S. di D. ricevette dall'Arcivescovo di Fiesole il sacramento di cresima, e il 15 maggio 1836 fece la prima comunione. All'età di adolescenza sperimentò le lotte spirituali; essendo fanciulla d'aspetto piacevole, doveva difendersi dalle attenzioni dei ragazzi. Temendo di perdere la grazia di Dio divenne "così guardinga da vedere il male anche dove non c'è" e si accusava di tutto con il suo confessore. Con il tempo, questa tempesta di spirito diminuì, ma le lotte causarono l'indebolimento di salute:

<<Nel novembre 1839, a causa di forti convulsioni e mal di cuore, la Serva di Dio è soggetto ad un brusco declino fisico>><sup>14</sup>. A queste sofferenze si aggiunsero quelle morali perché la sua mamma non volle crederle e la trattava male. A causa di una forte palpitazione di cuore la S. di D. dovette passare tutta la settimana santa del 1840 a letto, e nel maggio dello stesso anno ebbe di nuovo forti convulsioni.

Alla fine di luglio 1840 la S. di D. ricevette il viatico. Per vari mesi la S. di D. rimase tra alti e bassi ma "in condizioni sostanzialmente serie"<sup>15</sup>. Il 14 agosto 1842, per intercessione di San Fiorenzo Martire la S. di D. fu miracolosamente guarita da una grave infermità (colpita negli anni 1841-1842)<sup>16</sup>. Nel 1846 entrò come postulante carmelitana nel convento di Sta Maria Maddalena de' Pazzi a Firenze, ma vi rimase soltanto qualche mese. In quello stesso anno, dopo aver lasciato il convento, la S. di D. si iscrisse al Terz'Ordine Carmelitano Teresiano (Firenze) e prese il nome di Maria Teresa di Gesù. Il 13 agosto dell'anno seguente (1847) vi fece la solenne professione.

Quasi cinque anni più tardi, il 3 maggio 1852, la S. di D. assunse la direzione "del Pio Stabilimento delle Scuole Normali di Montevarchi", e insieme con alcune compagne decise di fondare un nuovo Istituto religioso." Con l'approvazione del Vescovo di Fiesole, Mons. Bronzuoli, il 15 ottobre 1854 si ebbe la prima vestizione delle suore carmelitane del nuovo Istituto, chiamato "Le Poverine del Cuore di Maria"<sup>18</sup>. Due anni più tardi furono emanate le prime Regole e Costituzioni dell'Istituto e nel 1858, dopo essere state rielaborate, furono presentate al "Definitorio Generale dell'Ordine Carmelitano". Il 1° ottobre dello stesso anno il Provinciale dei Carmelitani di Arezzo comunicò alla S. di D. l'approvazione del nuovo Istituto.

Nell'agosto 1857 la S. di D. ebbe l'occasione di incontrare a Firenze il papa Beato Pio IX. Nel 1858, durante la seconda guerra dell'indipendenza le truppe piemontesi occuparono il convento di Montevarchi e l'anno seguente, dopo che l'Istituto era stato soppresso dal governatore di Toscana (1859), la S. di D. e le altre suore tornarono alle loro case la Scrilli continuò a dirigere spiritualmente le consorelle.

Dopo la morte del padre nel 1874, la S. di D., insieme con la madre e la sorella maggiore Cesira (già sposata), si trasferì l'anno seguente a Firenze. Con il permesso dell'Arcivescovo di questa città, Mons. Eugenio Cecconi, il 18 marzo 1878 la S. di D. poté ricostruire una comunità religiosa, con abiti secolari. Due anni più tardi, il 15 ottobre 1880, nella cappe11a della ricomposta comunità, venne istituita la Congregazione delle Figlie di Maria Immacolata. Il 15 ottobre 1882 l'Istituto prese il nome di Suore Terziarie di Sta Teresa, e le suore ripresero l'abito religioso delle carmelitane<sup>19</sup>.

La S. di D. proseguiva le sue attività di formazione delle Suore e delle educande. A causa dell'umidità della casa dove abitavano le Suore, su consiglio di medici, la S. di D. decise di trasferire la comunità in un'altra casa, in via S. Antonino. Il trasferimento avvenne il 13 maggio 1888. Il 15 giugno dello stesso anno morì l'Arcivescovo di Firenze, Mons. Eugenio Cecconi, grande benefattore dell'Istituto Teresiano.

Il 1888 viene considerato come "preludio" della prossima fine della S. di D.; infatti, la sua salute dava segni di decadimento, al che si aggiunse, poco dopo la morte dell'Arcivescovo, una frattura della spalla destra causata da una caduta per le scale. Il 31 ottobre 1889, cioè due settimane prima di morire, per soddisfare il desiderio delle sue figlie «che male si erano adattate nella nuova casa, la Serva di Dio ricondusse il suo Istituto da via S. Antonino a via dei Serragli, nello stesso locale in precedenza abitato e che era ancora libero».<sup>20</sup> All'indomani da quel trasferimento, che comportava anche tanto lavoro, la S. di D. si sentì male. Subito dopo la Messa, durante la quale ricevette la comunione, si mise a letto, con la febbre di 39°. Durante i suoi ultimi giorni la S. di D. fu assistita dalle sue Sorelle e dai medici, visitata dai benefattori dell'Istituto. Il successore di Mons. Cecconi, il card. Agostino Bausa, «fece giungere alla moribonda Madre la sua pastorale benedizione, con promessa che egli avrebbe protetto l'Istituto».<sup>21</sup>

La S. di D., confortata da questa benedizione e promessa, con un grande raccoglimento si dispose a ricevere il viatico e l'unzione dei malati. Il 14 novembre 1889, "alle 4 pomeridiane" come si precisa nel Summarium de vita, la S. di D. "esala l'ultimo respiro" (p. 62)." I solenni funerali si svolsero il giorno successive, con la numerosa partecipazione del clero (specialmente carmelitani, agostiniani, francescani) e del popolo. Le spoglie mortali della S. di D. furono portate alla parrocchia di S. Pietro in Gattolino, e il 16 novembre fu sepolta al cimitero di Trespiano, dove rimase fino al 1932. Il 13 ottobre dello stesso anno "la salma venne esumata per essere trasferita nel coretto attiguo alla cappella dell'Istituto del Carmelo a Firenze in viale Michelangelo n. 43". Quasi trent'anni più tardi, il 16 marzo 1961, si fece la seconda esumazione in quella occasione i resti mortali della S. di D. "furono definitivamente tumulati ne] chiostro della nuova sede".<sup>23</sup>

Nel "Profilo biografico" della S. di D. preparato dalla Commissione Storica si legge:

«Alla morte della Fondatrice, l'Istituto da Lei fondato era ridotto a ben poca cosa: due suore e una novizia formavano un organico di quello che dal 15 ottobre 1882 aveva preso a denominarsi "Istituto delle Suore Terziarie di S. Teresa"».<sup>24</sup>

## **L'esercizio eroico delle virtù**

Sull'esercizio eroico delle virtù da parte della S. di D. ci sono alcune testimonianze scritte, dirette o indirette, tra cui anche l'autobiografia. Ed è sulla base di questa documentazione che gli Autori della Positio scrissero il Summarium sulla vita, virtù e fama di santità, nonché sui miracoli.

Per quanto riguarda le deposizioni dei cinque testimoni ex auditu, escussi durante il processo di Fiesole nel luglio 1991, esse si riferiscono sostanzialmente alla fama di santità e dei miracoli. E vero che nel titolo del questionario appare anche la parola "virtù", tuttavia le domande dello stesso questionario non fanno nessun riferimento diretto ad una virtù concreta e neppure ad una categoria delle virtù.<sup>25</sup> Soltanto alcune domande del questionario, p.es. "Quale opinione vigeva della S. di D. durante la sua vita?", lasciano supporre che nella risposta dei testimoni ci può essere un riferimento a qualche virtù. Per esempio, al parere del teste I, Mons. Emilio Romagnoli, «si trattava di una fanciulla già predisposta al sacrificio ed alla completa offerta della sua gracile persona; prodigarsi per il bene degli altri ed il suo sacrificio offriva al Signore».<sup>26</sup>

Nel Summarium gli Autori della Positio esaltano molto tutte le virtù della S. di D., ma le prove che adducono, le testimonianze che citano, non sempre hanno la forza e vigore delle espressioni che essi stessi hanno formulate. A volte si ha l'impressione che gli Autori vogliano ad ogni costo trovare nella documentazione che avevano a loro disposizione, una conferma diretta dell'eroicità di ogni virtù nella vita della S. di D. Mi pare che in questo caso, in mancanza di testimonianze dirette, deposizioni dei testi de visu, sia meglio e sufficiente presentare un quadro generale, di tipo "mosaico", della vita virtuosa della S. di D. Si sa che guardando il mosaico da troppo vicino, si scorgono in esso alcuni dettagli, a volte senza uno speciale



rilievo, ma si perde la capacità di vedere la bellezza dell'insieme, anzi il quadro come tale non lo si vede affatto.

## **Virtù teologiche**

Si è detto nella sezione biografica che la S. di D. ricevette una formazione religiosa assai solida, da parte di alcune maestre più che dalla propria mamma. Quella che la S. di D. considerava come "cara Mamma" era innanzi tutto la Vergine Santa, che le faceva gustare le sue premure e la dolcezza del suo amore. La profonda devozione alla Vergine Maria si esprimeva nella vita della S. di D. nella recita del santo rosario. Lo offriva spesso, insieme con la Via Crucis, in suffragio delle anime del purgatorio, il che esprime la sua profonda fede sia nella "comunione dei santi" che nell'efficacia della preghiera. Prima di andare alla scuola la S. di D. procurava di farsi accompagnare ogni mattina alla chiesa, per farvi la meditazione della passione di Gesù, durante la Messa. Dall'insieme di diverse testimonianze risulta molto chiaro nella vita della S. di D. lo spirito di fede, che si esprime per mezzo della preghiera e varie devozioni. Nelle svariate situazioni della vita, particolarmente nelle sofferenze sia fisiche che spirituali, tra dubbi e incertezze riguardanti l'Istituto, la S. di D. diede prova della pazienza, perseveranza e incrollabile speranza. Nell'Autobiografia la S. di D. scrisse le seguenti significative parole, che esprimono il suo stato d'animo e il suo atteggiamento di fondo: «Non era già che io non mi sentissi rassegnata, se Dio lo voleva, al disfacimento dell'Istituto. Se lo voleva Dio mi vi sentivo rassegnatissima. Ma Dio medesimo permetteva che io vedessi allora tutto l'opposto. Ed anzi, era forse Lui che me lo ispirava. In mezzo a tanti travagli, contraddizioni e timori parendomi che tutto si intraversasse per disfare affatto quello che Dio disfaceva non voleva, soffrivo pene di morte».<sup>27</sup>

Nella sua relazione sulla "Fisionomia spirituale della Sen/a di Dio",<sup>28</sup> scritta nell'ottobre 1982, il P. Lucio Renna fa notare che, nel timore di dispiacere al Signore, di realizzare identità non amata da Dio, la Madre Scrittura «si abbandona in Dio, si dona completamente a Lui, perché possa realizzare i fini per i quali il Signore le ha donato esistenza [...] lasciar fare Dio nella propria vita».<sup>30</sup>

Lo stesso Padre Renna così scrisse riguardo all'amore della S. di D. Dio: «L'amore era il suo ideale di bambina e continuo a esserlo nel correre degli anni ad approfondirsi, fino a spingerla al totale dono di se stessa a Dio» e «il peccato, anche veniale, viene [da lei] ripudiato ed evitato con ogni attenzione».<sup>31</sup>

Anche nei momenti in cui sperimentava le più terribili sofferenze spirituali, la S. di D. conservò intatto questo atteggiamento di offerta totale a Dio. Nell'Autobiografia ammette: «Non trovando più Dio, tolto a me il lume della fede, depressa la speranza, la carità non sentita, prostrata nello spirito, ai piedi della Croce, mi sforzavo di offrirmi».<sup>32</sup>

Il voler essere con Dio, unita a Lui nell'"amor puro", non impediva alla S. di D. di amare il prossimo e di prodigarsi per il suo bene. Anzi, fu proprio questo amore verso Dio che la spingeva all'offerta sempre più generosa e al servizio degli altri. Non temeva di «lasciare Dio, per Dio; cioè lasciare Dio nella contemplazione di Maddalena, per ritrovarlo nelli propri doveri, delle cure di Marta».<sup>33</sup>

La generosità della S. di D. nell'amare gli altri si esprimeva in primo luogo nei riguardi della propria madre, la quale, come si è già detto nei "Cenni biografici", non era per lei particolarmente tenera.

«Nonostante il disamore, della Madre a me oltremodo sensibile, il mio affetto non raffreddò per Essa. Studiavo in tutto, il modo di contentarla, ed aiutarla».<sup>34</sup> Il racconto della distribuzione delle elemosine ai poveri, che si soleva fare nella famiglia della S. di D. il giorno di sabato, è nella sua semplicità, molto eloquente perché esprime concretamente una profonda sensibilità del cuore della S. di D. e una carità effettiva; per il numero dei poveri, più grande del previsto, la S. di D. divise il pane in pezzi più piccoli che di solito, per offrire qualcosa a ciascuno, ma poi, provando tanta pena per non aver potuto dare di più, tolto loro "quel meno" che aveva dato, "togliendolo ai miei bisogni".<sup>35</sup>

## **Virtù cardinali**

Alcune testimonianze, menzionate sopra, specialmente quelle relative alla speranza e alla carità, fanno qualche riferimento, diretto o indiretto, anche alle virtù cardinali. Questo vale in particolare per le virtù di

fortezza e di temperanza. Le varie prove e sofferenze, spirituali e corporali, che la S. di D. sopportava con pazienza e perseveranza, oltre che l'incrollabile speranza e l'amore, pronto a sacrificare tutto per Dio, erano una chiara espressione della virtù di fonezza e di temperanza.

In occasione del 65° anniversario della morte della S. di D., il Padre Pitommaso Matarelli, carmelitano, nel suo articolo "Diario contro luce" (1954) scrisse di lei:

<<Nelle relazioni con il prossimo, con le autorità e le consorelle sapeva talmente dominarsi da farsi stimare persona saggia e prudente>>. <sup>36</sup> E in occasione dell'80° anniversario della morte della S. di D., parlando alle Suore dell'Istituto da lei fondato, Nostra Signora del Carmelo, il 23 novembre 1969, il Superiore Generale di Carmelitani, Padre Kilian Healy, disse che una delle caratteristiche della Madre Fondatrice "fu volontà forte, tenace radicata nella fede". <sup>37</sup>

Il desiderio, pienamente realizzato dalla S. di D., di appartenere totalmente a Dio, di essere sua proprietà, di compiere sempre la sua volontà, anche a costo di rinunzie e sacrifici, esprime in maniera inequivocabile l'eroicità della virtù di giustizia verso Dio. Nelle sue sofferenze la S. di D. si conformava al "suo caro Gesù" e gli diceva che il suo patire era nulla in confronto con quello che lui aveva sofferto per lei. <sup>38</sup> Lo straordinario senso di giustizia verso il prossimo la S. di D. lo esprimeva soprattutto attraverso il suo assoggettarsi "a qualunque mortificazione piuttosto che dir bugia". <sup>39</sup>

### **Altre virtù**

Penso che anche in questo caso, ossia in riferimento ai consigli evangelici e voti religiosi, in mancanza di testimonianze dirette bisogna portare lo sguardo all'insieme di atteggiamenti e comportamenti della S. di D. È nella totalità della sua offerta a Dio che la S. di D. esprime in maniera evidente l'eccellente pratica di queste virtù. L'abbandono fiducioso in Dio e una continua ricerca della sua santa volontà, esprimono in modo assai chiaro lo spirito di povertà della S. di D., il suo amore puro per Gesù, l'unico suo Sposo, cui appartiene senza riserve, nonché l'obbedienza totale, incondizionata, alla sua divina volontà. Anche nelle situazioni di smarrimento e di incertezze la S. di D. continuava a cercare, per scoprire quale fosse la volontà di Dio nei suoi riguardi. Lo cercava attraverso vari segni, soprattutto attraverso la voce dell'autorità ecclesiastica.

Nella prima biografia della S. di D., scritta dal carmelitano P. Telesforo Fiorentini, troviamo vari episodi che esprimono questo atteggiamento della S. di D. <sup>40</sup>Lo si potrebbe sintetizzare brevemente con le seguenti parole della stessa biografia:

<<Suor Teresa fu strumento docile nelle mani del Signore e se non fu aquila dai voli arditi, fu tuttavia il docile strumento scelto per attuare i disegni di Dio e confondere i forti, cioè i superbi e gli orgogliosi dal mondo>>. <sup>41</sup>

Un altro carmelitano, il già menzionato Superiore Generale P. Kilian Healy disse riguardo alla S. di D.:

<<La prima caratteristica della sua vita spirituale può esprimersi così: Fu una vita evangelica: seguì Cristo senza riserve>>. <sup>42</sup>

### **Fama di santità**

Nel suo articolo "Diario contro luce", apparso nel 1954, il P. Piertommaso Matarelli, carmelitano, definì la S. di D. <<Santa, non per le molteplici e varie mortificazioni alle quali sottopose il suo povero corpo, né per le tante preghiere, meditazioni, sogni di angeli e di Madonna, ma per la sua completa adesione alla volontà di Dio, per la sua profonda fede nella Provvidenza, per la sua carità verso il prossimo. Carità questa, che non è generata dal sentimentalismo [...] del quale era un pò affetta, ma sgorga da un cuore che sente Dio e lo venera nella creatura fatta a sua immagine>>. <sup>44</sup>

Un altro carmelitano, P. Lucio Renna, nella sua relazione sulla "Fama di santità" della S. di D. (ottobre 1982), scrisse: <<Si può asserire che, sempre, nell'opinione di tutti coloro che l'hanno conosciuta, è stata considerata come una donna e una Santa, esemplare per integrità di vita e testimonianza di virtù>>. <sup>45</sup>

Nelle cinque deposizioni giudiziarie, del processo di Fiesole, alle quali attingono abbondantemente gli Autori del Summarium, le affermazioni riguardanti la fama di santità della S. di D. sono assai moderate. Esse sono positive sì, quando i testimoni erano in grado di rispondere alle domande del questionario, ma le loro risposte affermative non sempre appaiono molto entusiasmanti. Un po' più esplicite sono alcune risposte delle due suore dell'Istituto fondato dalla S. di D. P. es., alla domanda del questionario "Quale opinione vigeva della S. di D. subito dopo la morte?", Suor Marta Pugi rispose: «Da quello che ho sentito dalle suore anziane era ritenuta una santa suora per questo la invocavano nelle difficoltà». <sup>46</sup>

La stessa religiosa dichiarò che «Un grande afflusso di gente presso la sua tomba non c'è. Però gruppi organizzati da noi suore qualche volta si recano a pregare», ma poi aggiunse: «Per noi suore andare a pregare sulla sua tomba è un fatto naturale quando ci si reca nella Casa madre». <sup>47</sup>

La convinzione personale di questa religiosa circa la santità di vita della S. di D. si rafforzò in seguito al loro capitolo straordinario, del 1979, nel corso del quale si fece «uno studio approfondito degli Scritti della Madre Fondatrice. Da allora - dice la teste - ho capito che ella aveva tutti i requisiti per essere dichiarata santa». <sup>48</sup> Le dichiarazioni circa la fama di santità di vita della S. di D. sono ancora più numerose ed esplicite nella deposizione di Suor Pezzini, già Superiora Generale e al momento del processo Economa Generale dell'Istituto Nostra Signora del Carmelo. Fin dalla sua entrata nell'Istituto la teste sempre notava «nelle Suore una grande venerazione per la S. di D. e la pregavano come una santa», e «le persone che erano presenti [alla sua morte] hanno sempre detto che la S. di D. ha fatto una morte da santa». <sup>49</sup> Reiterando che tale fama vigeva nell'opinione «delle Suore, delle educande, e delle persone che la conoscevano» e «dicevano che era morta una santa», Suor Pezzini aggiunse che «questa era l'opinione anche del vescovo Mons. Bonardi e del professor Marcucci». <sup>50</sup> Da alcune altre dichiarazioni di Suor Pezzini risulta chiaramente che «la fama di santità della S. di D. è sempre andata aumentando», che tale fama «tra le Suore dell'Istituto è sempre stata viva e certa», e che è del tutto spontaneo per le Suore dell'Istituto «parlare della santità della S. di D. non solo presso la sua tomba, ma ovunque [...]», perché «per noi tutte Suore dell'Istituto è una cosa certa la sua santità». <sup>51</sup>

## Conclusione

Tenendo conto di tutta la documentazione raccolta e presentata in questa Positio che è di carattere storico, esprimo il mio voto affermativo circa l'esercizio eroico delle virtù e circa la fama di santità della S. di D.

1 Cf. Summarium de vita, p. 105.

2 Cf. Documenta de vita, p. 15.

3 Cf. Documenta de vita, pp. 15-16.

4 Cf. Documenta de vita, p. 16.

5 Cf. Documenta de vita, p. 16 e cap. XII, pp. 807-808. Nei «Brevi accenni sulla storia dell'Istituto» (Documenta de vita, pp. 807ss) non si dice se e chi fosse Superiora Generale tra il 1889, l'anno della morte della S. di D., e il 1898, ovvero l'anno della elezione della Madre Mosca. Vi si aggiunge in seguito che l'Istituto «Suore di Nostra Signora del Carmelo», «ottenne in seguito Approvazione pontificia, il 27 febbraio 1933» (p. 808).

6 Cf. Documenta de vita, pp. 878-883.

7 Il testo del detto Decretum Laudis si trova alla p. 800 dei Documenta de vita.

8 Cf. Documenta de vita, p. 652.

9 Cf. Documenta de vita, p. 881.

10 Summarium de vita, p. 99.

11 Documenta de vita, p. 654.

12 Il nome che i genitori avrebbero voluto imporle fu quello di Palmira ma, come ricorda la S. di D. nell'autobiografia, la madrina, una sua zia materna, non si ricordò questo nome e non lo disse al sacerdote, il quale battezzò la bambina con il nome di Maria (cf. Summarium de vita, p. 4).

13 Summarium de vita, p. 4.

14 Summarium de vita, p. 9.

15 Summarium de vita, p. 11.

16 Secondo la «Breve cronologia» (p. 14) quella guarigione miracolosa avvenne il 14 agosto 1842, mentre nel «Profilo biografico» (p. 17) si fa il riferimento al 14 agosto 1841.

17 Cf. Documenta de vita, p. 14.

18 Cf. "Profilo biografico", p. 17.

19 Nella "Breve cronologia...", parte prima di Documenta de vita (p. 15), e nel cap. XI degli stessi Documenta (p. 595) si precisa che il nuovo nome sostituì quello di "Le poverine del Cuore di Maria". Però nella "Breve cronologia..." si parla anche di un altro cambiamento, e più precisamente di una istituzione della "Congregazione delle Figlie di Maria Immacolata" avvenuta esattamente due anni prima. Quindi, logicamente sarebbe questo nome che fu sostituito con quello dell'Istituto delle Suore Terziarie di S.ta Teresa.

20 Summarium de vita, p. 60.

21 Summarium de vita, p. 61.

22 In Documenta de vita, p. 603, si dice "alle ore 5 pomeridiane".

23 Summarium de vita, p. 62.

24 Documenta de vita, p. 19.

25 cf. Documenta de vita, pp. 831-833.

26 Documenta de vita, p. 834, Ad 4.

27 Summarium de vita, p. 72.

28 Cf. Documenta de vita, pp. 689-704.

29 Ne] Summarium de vita, p. 74, si parla di P. Felice Renna.

30 Documenta de vita, p. 695.

31 Documenta de vita, p. 696.

32 Documenta de vita, p. 675.

33 Summarium de vita, p. 75.

34 Summarium de vita, p. 80.

35 Summarium de vita, p. 81.

36 Documenta de vita, p. 670.

37 Documenta de vita, p. 686.

38 Summarium de vita, p. 85. Particolarmente significativo é il testo dell'autobiografia riportato nello stesso Summarium alla p. 92 in cui la S. di D. esprime il suo assoluto e incondizionato abbandono alla volontà di Dio.

39 Summarium de vita, p. 86.

40 Cf. Documenta de vita, cap. XI, pp. 503-604.

41 Documenta de vita, p. 579.

42 Documenta de vita, p. 684.

43 Cf. Documenta de vita, pp. 666-682.

44 Ci Documenta de vita, p. 671.

45 Documenta de vita, p. 704.

46 Documenta de vita, p. 857, Ad 7.

47 Documenta de vita, p. 858, Ad 13.

48 Documenta de vita, p. 658, Ad II.

49 Documenta de vita, p. 863, Ad 5, Ad 7.

50 Documenta de vita, p. 864, Ad 8. Rispondendo ad un'altra domanda (n. 17) la teste aggiunse i nomi di altre personalita, da lei conosciute, che hanno stimato santa la S. di D.

51 Documenta de vita, pp. 864-365, Ad 11, Ad 12, Ad 15.

## VOTO VIII

### Premessa

<<Patire, patire, a gran patire Iddio ti ha riserbata: molto, ma molto Egli vuole da te, ti porgerà bevande amarissime>><sup>1</sup> così, un'anziana monaca carmelitana, a Maria Teresa, quando capì che non era chiamata per il monastero e che avrebbe seguito una ben altra via. In verità si stenta a credere che Dio "riserbi per la sofferenza", ma l'Apostolo rammenta : <<A voi é stata data la grazia non solo di credere, ma anche di patire per Lui>><sup>2</sup>.

Nata il 15 maggio 1825 da famiglia piuttosto agiata, Maria Teresa Scilli "credette e patì". Ben presto, infatti, conobbe la privazione: ad esempio quando la sua grande sensibilità e il suo profondo bisogno di affetto non muovevano la mamma a compassione, invece segnalava di prediligere la figlia maggiore tanto che Maria Teresa timorosa, dubbiosa, assai scrupolosa, avendo bisogno di persone che le prestassero attenzione, le trovò - per i primi anni di vita - solo al di fuori della famiglia.

Ci volle - ne parleremo ancora - la seria e prolungata malattia di Maria perché la mamma si ravvedesse nei suoi confronti e perché si aprisse per lei una possibilità di vita più serena. Molto attenta alla religiosità, fin

da piccola mostrò di amare la preghiera e la contemplazione e, ben presto, nonostante il confessore la rassicurasse sull'amore di Dio per lei, ebbe la sua "notte del dubbio". Ma sofferenze e solitudine interiore mai la distolsero dal rapporto col quotidiano e quindi dagli impegni di famiglia, di parrocchia, e dall'offrire alla sorella, prossima alle nozze, il ricamo del corredo da sposa.

Natura mite, assetata di verità e di pace, aperta al divino, a 18 anni Maria credette che la sua vocazione fosse il monastero. Vi entrò, nonostante l'opposizione dei familiari. Ma vi rimase solo pochi mesi: fino a quando Dio le fece capire che la chiamava a servirlo nel mondo.

Si iscrisse allora al Terz'Ordine Carmelitano ed aprì la casa paterna a una scuola gratuita per fanciulle povere, che fu attiva dal 1846 al 1851.

Le venne poi proposta la direzione del civico "Pio Stabilimento delle Scuole Normali di Montevarchi". Accettò e, poiché ebbe la gioia di essere aiutata da alcune giovani coetanee, si fece strada in lei il desiderio di dar vita a un'istituzione religiosa (che vide la luce nell'ottobre del 1854) per l'istruzione e la formazione delle giovani. Erano tempi storici politicamente agitati. In Italia imperversavano le guerre d'Indipendenza, animate da un grande desiderio di libertà e di laicità che, nel 1859, sfociò nella soppressione degli Istituti religiosi, tra cui il neonato Istituto della Scilli. La quale, pur soffrendo, non si perse d'animo e, trovata un'abitazione anonima, insieme alle sue compagne, svestito l'abito carmelitano, proseguì l'Opera. Furono anni difficili, segnati da patimenti e da umiliazioni; ma la fede nel Signore le sorresse e nel 1880 - poterono ricomporre l'Opera a cui la Scilli diede il nome "Suore Terziarie di Santa Teresa".

Le alunne erano poche, le suore un minuscolo gruppo, ma la Fondatrice conservò la sua luminosa speranza, e continuò la missione, che si era proposta, fino alla sua morte nel 1889. Dalle scarse notizie sulla sua vita, desunte soprattutto dalla cronaca biografica - semplici note di una vita nascosta con Cristo in Dio<sup>3</sup> - che la stessa Scilli (Madre Maria Teresa di Gesù) scrisse, interrompendola però al 1859, sappiamo che alle sofferenze morali, alla solitudine, seguì spesso la malattia che la costrinse lunghi mesi a letto, non impedendole, tuttavia, di offrirsi continuamente a Dio e di rimanergli donata.

Di questa autobiografia, il Primo Teologo Censore degli scritti da un giudizio decisamente positivo:

<<L'autobiografia della Madre Maria Teresa di Gesù, che dalla prima infanzia si prolunga sino alla fine degli anni cinquanta, esattamente al 1859, non solo non contiene alcunché che possa qualificarsi contrario alla fede e ai costumi cristiani, ma in tutto e per tutto, nella precisa ed esatta ricostruzione della sua vita, si presenta come un saggio di fedeltà al Signore e esempio di vita spirituale.

Se un rammarico è lecito esprimere, esso proviene solo dal fatto che il dispiegarsi degli anni successivi, che vanno dal 1859 al 1889 possono essere ricostruiti solo in base a scarsi e sporadici elementi, forniti dalle lettere e da appunti. Ciononostante non è azzardato supporre che su una pianta, dalle radici solide, non potevano germogliare e sbocciare che frutti conseguenti».4

E conclude: «... esiste - a mio parere - una non comune vicinanza, o analogia, tra la "Storia di un'anima", (cioè tra gli scritti di S. Teresa del B. Gesù) e l'autobiografia della Madre Maria Teresa di Gesù per quanto riguarda il mistero della grazia e la donazione totale all'amore di Dio. Certo, uno studio approfondito sulla spiritualità che anima e guida entrambe potrebbe essere utile e interessante. Vi si scoprirebbe facilmente la vena tipica che, non certo in modo esclusivo, anima la tradizione del Carmelo». L'autobiografia infatti, apparentemente senza nulla da comunicare, immette in una "piccola via", simile a quella di Santa Teresa del Bambino Gesù, dove l'essere prevale sul fare, e dove si scopre la presenza amorevole di Dio. Una presenza che la sostenne nella solitudine in cui visse quasi costantemente: le religiose erano poche, le collaboratrici più valide morirono presto, la sua salute fu per lungo tempo malferma, le bambine da assistere - per di più gratuitamente - non furono molte. Con tutto ciò lei fu sempre convinta che stava compiendo la volontà di Dio.

Può sembrare strano cercare Dio, il cui Figlio è venuto perché gli uomini "abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza",<sup>6</sup> e continuare a servirlo in una tale situazione di incertezza e di sofferenza. Ma proprio per seguire quel Gesù che "umiliò se stesso fino alla morte ed alla morte di croce"<sup>7</sup> la Scilli, ricordandoci che nessuna croce è senza senso e che ogni croce accettata fa spazio e matura la vita, ha voluto dimostrare che servire il Signore dona libertà e che la fede in Lui rende capaci di fraternità e condivisione.

## La Positio

La Positio super virtutibus et fama sanctitatis della Serva di Dio Maria Teresa Scilli (1825 - 1889), fondatrice delle Suore di Nostra Signora del Carmelo, é una "Positio storica",<sup>8</sup> ed ha quindi il suo principale supporto nella prova documentale. Consiste in un unico volume di notevole mole, ed inizia con la Presentazione del Relatore Generale P. Ambrogio Eszer, O.P., seguita da un atipico Summarium i cui rimandi marginali fanno riferimento alla successiva documentazione.

Il Summarium contiene:

la biografia della Serva di Dio,<sup>9</sup> la prova delle virtù da lei esercitate in grado eroico,<sup>10</sup> si conclude con la prova del perdurare della sua fama di santità.<sup>11</sup> La Documentazione consta di tre parti:

la Prima Parte contiene "La ricostruzione della vita sulla base del lavoro della commissione storica", suddivisa in tredici capitoli<sup>12</sup>, la Seconda Parte contiene "Le deposizioni giudiziarie dei testi" escussi dal Tribunale Diocesano di Fiesole nel luglio 1991,<sup>13</sup> la Terza Parte contiene "Rilievi attinenti al Processo" suddivisi in tre capitoli:

- l'apertura ritardata del processo diocesano,<sup>14</sup>
- il giudizio dei teologi censori sugli scritti della Serva di Dio,<sup>15</sup>
- l'assenza di culto indebito.<sup>16</sup>

La quantità di documenti in essa raccolti lascia intravedere, in Maria Teresa Scilli, una singolare figura di donna virtuosa, che meriterebbe di essere adeguatamente proposta in un agile e sostanzioso profilo biografico finalizzato alla presentazione e valutazione della sua singolare esistenza. Ma questo sostanzioso profilo non c'è; e i documenti sottoposti alla nostra attenzione - e lo stesso dicasi per gli elenchi bibliografici e altro materiale raccolto dai "molti studiosi che si sono occupati di lei"<sup>17</sup> - sono slegati, indipendenti tra loro. Il loro assemblamento, così come sta, e la loro visione, non bastano a darci una biografia documentata secondo le nonne emanate dal Nostro Dicastero. C'è la prima biografia della Serva di Dio scritta da P. Telesforo Fiorentini; ma contiene spesso citazioni di frasi o scritti attribuiti alla Scilli senza che ne venga segnalata la fonte e, quando se ne cerca attestazione nell'Autobiografia (della Scilli), spesso non la si trova o non corrisponde testualmente.

Premesso quindi che, come opportunamente avverte il Sesto Consultore storico, «la Positio non ci presenta una piena biografia della Serva di Dio messa insieme»,<sup>19</sup> concordo pienamente con don Romano Rosa, secondo il quale: «Occorre [...] allargare e intensificare la ricerca critica, e questo in varie direzioni. Molto resta da fare dal punto di vista strettamente storico per conoscere meglio l'ambiente in cui MT visse, fatti e persone che entrarono nella sua vita, i rapporti con i Carmelitani e altri religiosi, con la curia Vescovile di Fiesole, nonché con le Autorità civili a vari livelli».<sup>20</sup> Nella consapevolezza, dunque, che al Consultore teologo spetta il giudizio sulla prova raccolta e non la sua ricerca ed elaborazione, e che per operare nel modo più serio e oggettivo possibile, e il più possibile secondo verità, il materiale che gli viene sottoposto deve essere chiaro, attendibile, documentabile, seriamente raccolto e proposto, verificabile, mi sia concesso di indugiare ancora su una breve orientativa esplorazione biografica; tanto più che, come scrive il Terzo Consultore storica:

«La commissione storica dimostra come non sia stata agevole né sempre coronata da successo la ricerca dei documenti atti a far luce sulla vita della S. di D. [...] si può ritenere che la fonte documentaria principale, pur con i suoi limiti d'essere stata scritta intorno agli anni 60, in uno stato psicologico astenico (dopo lo scioglimento del sodalizio teresiano "le Poverine del cuore di Maria") [...], é l'Autobiografia ossia il manoscritto autografo di oltre 210 pagine formato protocollo, riportato nella Positio e attentamente vagliato già dal Tribunale diocesano. Certo essa é - "tutt'altro che un diario", perché fu scritta a distanza di tempo riguardo ai fatti narrati ed é palesemente un documento interpretativo dell'anima dell'Autrice in un momento particolare».<sup>21</sup>

## Cenno biografico

La Serva di Dio Maria Teresa Scilli nacque a Montevarchi (AR) il 15 maggio 1825. Era la secondogenita di Ireneo, di professione sarto, e di Serafina Checcucci, crestaia, cioè confezionatrice di cuffiette e copricapo

per signore. La famiglia era agiata e socialmente bene inserita nella cittadina. La primogenita, Cesira, godeva le preferenze materne; e Maria, melanconica e incline al pianto, nella prima fanciullezza ne soffrì profondamente. Lo scrive lei stessa. <<... fui assai malinconica e facile al pianto; per cui, essendole d'aggravio, procurava di allontanarmi da sé più che poteva, mi consegnava ad una buona Donna [...] per i gran lavori che Ella aveva da disimpegnare, le dava molta noia anche che le stessi d'appresso; voleva mandarmi fuori a divertirmi con la sorella ed altri fanciullini, e, non sapendola in ciò obbedire, talvolta mi percuoteva; altre volte promettevami cose che soglion rallegrare i fanciullini, ma in me producevami altro effetto, piangevo; sebbene fossi in così piccola età, soffrivo poichè tutto mi faceva impressione, di ciò mi persuade la memoria che ne ritengo>>. <sup>22</sup>

Durante lo scorrere dell'infanzia si sentiva sempre più attratta dalle pratiche di pietà. In ciò le fu guida soprattutto Luisa Corsi, una maestra che spesso la conduceva con sé in chiesa. Scrive: <<Fino a che stiedi (= stetti?) con detta maestra, fu per me una posizione piacevole; e bene io mi rammento, che assai ne gustava il mio spirito, del bene che veniami insegnato>>. <sup>23</sup>

A otto anni, il 3 maggio 1833, ricevette la Cresima; tre anni dopo fece la Prima Comunione con devozione sentita: aveva chiesto fra l'altro di essere collocata in un luogo appartato e di vestire un abito semplice. Ancora bambina, faceva programmi di vita che esprimevano il suo grande desiderio di piacere al Signore, e il confessore la rassicurava e la incoraggiava dicendole che lei apparteneva tutta a Dio e che quindi non doveva temere di perdere la Sua grazia. Lo scrive: <<Il Rev.do faceva di tutto per mettere il mio spirito in una santa libertà veramente desiderabile. [...] Mi diceva dolcemente: Maria, non dubitate, voi siete di Gesù! voi siete di Gesù, ve ne assicuro>>. <sup>24</sup> Da varie testimonianze, così sintetizzate, sappiamo che <<Nel novembre 1839, a 15 anni, fu presa da una forte convulsione e mal di cuore, [...] era debolissima, ma in casa non si credeva al suo male e le parole poco benevole che le venivano rivolte le davano sofferenze maggiori del male stesso. [...] I. male si aggravò e la fanciulla rimase 17 mesi in letto fra dolori acerbissimi. [...] Alla fine di luglio si pensò di amministrarle il SS. Viatico [...] Un'immagine di S. Fiorenzo giovinetto martire [...] e fu posta sotto il guanciale e subito Maria ebbe il desiderio di chiedere la grazia della sua guarigione [...] Non appena pregato ella dice: 'Fui presa da un sonno e nell'istante sentii sgravarmi d'ogni malore'>>. <sup>25</sup>

Da quel momento per Maria Scritti si aprì un nuovo orizzonte: anzitutto il cambiamento della madre che cominciò a donarle le attenzioni che fino ad allora le aveva negato e a valorizzare i suoi atteggiamenti di raccoglimento; inoltre per lei la vocazione non era più un sogno vagheggiato, ma un concreto impegno di vita. Scrive P. T. elesforo Fiorentini, <<accresceva in lei il desiderio delle cose celesti e la volontà di offrirsi al suo Dio. Il mondo non era fatto per lei, la terra non era un giardino adatto per far germogliare questo fiore olezzante di virtù>>. <sup>26</sup>

Nel 1846 entrò postulante nel monastero carmelitano di S. Maria Maddalena de' Pazzi a Firenze. Ma ne uscì dopo sette mesi e subito si iscrisse al Terz'Ordine Carmelitano Teresiano. L'Ecc.mo Mons. Telesforo Giovanni Cioli, teologo censore degli scritti, precisa: <<Giunta all'età di 21 anni [...] la Serva di Dio supera le incertezze che l'avevano accompagnata fino allora sulla via da intraprendere tra vita di clausura o di apostolato, rompe gli indugi e, contrastando con decisione il volere del padre, entra, per una esperienza nel monastero di S. Maria Maddalena dei Pazzi di Firenze. [...] L'esperienza, tuttavia, non ebbe esito positivo. La Serva di Dio [...] ben presto si accorse che la sua vocazione era diversa. A confermarla in questa intuizione si aggiunge il consiglio di una monaca anziana e malata, di santa vita, la quale le fece capire che il Signore la voleva altrove [...]. La storia del breve spazio di tempo vissuto nel monastero è da lei narrata con particolarità di dettagli, intessuta di episodi interessanti e anche commoventi, soprattutto di slanci infuocati di amore. Ne uscì fortemente angustata, offrendosi vittima al Signore>>. <sup>27</sup>

Negli anni 1846-51, tornata in famiglia a Montevarchi, intraprese la sua missione insegnando ad alcune bambine, che si proponeva di educare cristianamente. Il 13 agosto 1847 fece la professione nel Terz'Ordine Carmelitano. Essendole stata offerta la direzione del Pio Stabilimento delle Scuole Normali di Montevarchi, il 3 maggio 1852 la Scritti, con alcune compagne, vi prese servizio, intenzionata a dare vita a un istituto religioso per l'istruzione e l'educazione della donna.

Il 15 ottobre 1854, nel giorno in cui l'Ordine Carmelitano festeggia S. Teresa d'Avila, Maria Scritti e le tre giovani Edwige Sacconi, Ersilia Betti, e Teresa del Bigio vestirono l'abito del Terz'Ordine Carmelitano e la

Scrilli volle che si chiamassero “Le Poverine del Cuore di Maria”. Diedero così vita al “Pio Istituto di Carità” che subito ottenne l’approvazione del Vescovo di Fiesole, mons. Francesco Bronzuoli.”

Ma durante la seconda guerra d’indipendenza, il 30 novembre 1859, il governo Ricasoli soppresse il Pio Istituto e le Suore furono costrette a lasciare l’abito e la casa dove abitavano.<sup>30</sup> Dopo questa soppressione, rivolta in particolare agli Istituti non riconosciuti giuridicamente, per quindici anni, sino al 1875, la Scrilli e le Consorelle vissero presso le rispettive famiglie.<sup>31</sup> Nel 1880, nella cappella della ricomposta comunità, viene istituita la congregazione delle Figlie di Maria Immacolata; e nel 1882 l’Istituto prese il nome di “Suore Terziarie di S. Teresa” che indossarono di nuovo l’abito Carmelitano depresso all’epoca della soppressione.

La prima sede dell’Istituto fu la casa della sorella a Firenze in via Malagotti; divenuta questa troppo angusta, nel 1878 le suore si trasferirono - sempre a Firenze - in via Romania n. 111 dove rimasero fino al 1880; mentre l’ultima abitazione fu quella in via S. Antonino.<sup>32</sup> La Serva di Dio continua a guidare la Congregazione sino alla sua morte che avvenne il 14 novembre 1889 alle ore 17. Il giorno dopo parteciparono ai solenni funerali numerosissimi fedeli. Venne quindi sepolta nel cimitero di Trespiano.

Sullo sfondo di tali avvenimenti la Scrilli svolse l’umile, silenziosa, coraggiosa missione di donna attenta ad uno dei problemi che afflissero la società dei suoi tempi: quello dell’insegnamento e della infelice condizione della donna che la legislazione ecclesiastica cominciava a prendere in considerazione, riconoscendole ampi spazi, quando invece la legislazione laico-anticlericale la sopprimeva nella speranza di una loro spontanea e progressiva estinzione.<sup>33</sup>

## **Eroicità delle virtù**

La virtuosa esistenza di Maria Teresa Scrilli si realizza in un’eminente santità mediante l’intensa unione con Dio e l’attenzione ai fratelli. Madre Fedele Frappa, riferendo quanto si diceva della loro fondatrice, di lei lascia scritto: <<Ella fu, tanto in famiglia che fra le suore e le educande un modello delle più

alte virtù cristiane e durante tutta la sua travagliata vita aspirò sempre al suo perfezionamento spirituale>>.<sup>34</sup>

**La virtù teologale della fede** informa tutto il percorso terreno di Maria Scrilli. Sintomatica l’abitudine di concludere le proprie conversazioni con l’esplicito richiamo alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime. In Dio ritrovava la delicatezza e la prudente prodigalità che aveva scoperto nel padre terreno, e le giungeva spontaneo affidare solo al Padre dei cieli la vita, l’attività e il grosso peso della Compagnia. Sua Ecc.za Mons. Telesforo Giovanni Cioli, quale teologo censore degli scritti, precisa che nella gestione dell’Istituto <<la Serva di Dio era sorretta e confortata dalla sua grande fede e dalla certezza di interpretare la propria vocazione in conformità al volere di Dio>>.<sup>35</sup> Anche Suor Clemens Pezzini la considera donna di fede semplice, ma esemplare, che si manifestava nella sua illimitata fiducia nella divina Provvidenza; afferma infatti: <<La fede é sempre stata la sua forza [...] specialmente nei momenti di maggior travaglio per le sorti dell’Istituto>>.<sup>36</sup> Suor Marta Pugi conferma che dopo la soppressione dell’Istituto nel 1859 <<lei continuava a credere e a sperare nella Provvidenza divina>>.<sup>37</sup>

**La virtù teologale della speranza** si accompagna alla sua fede: sperava ardentemente nell’unica ricompensa, quella eterna; che desiderava ricevere da Dio unitamente alla grazia di meritarsela. Sempre Suor Clemens Pezzini precisa che <<La luce della fede e il conforto della speranza per vedere l’Istituto stabilirsi e crescere le sono state sempre compagne>>.<sup>38</sup>



**La virtù; teologale della carità**, in Maria Scilli, era la risposta all'amore fedele di Dio; risposta che manifestava nel fare, della Sua volontà, la propria nonna di vita, che si traduceva in amore al prossimo cui offriva e donava non solo denaro e mezzi di sopravvivenza, ma anche ascolto e consiglio. Questo anelito, in lei così radicato, plasmo tanto la spiritualità formativa de "le Poverine del Cuore di Maria", che vi si obbligarono con il quarto voto: <<Dette Suore avranno Voti; ed oltre ai tre consueti avranno l'altro di prestarsi a utilità del prossimo per mezzo dell'istruzione morale, cristiana e civile che si obblighemmo dare al sesso femminile nei luoghi ove una di queste Case Religiose sia eretta>>. <sup>39</sup>

Suor Clemens Pezzini conferma: <<La sua carità si allarga a tutto il prossimo e ne fa un quarto voto>>. <sup>40</sup>

**La virtù cardinale della prudenza** era da lei evangelicamente praticata: vegliava sulla famiglia d'origine prima, e su le Poverine del Cuore di Maria poi; queste ultime ricorrevano a lei con fiducia, certe di trovare ascolto oculato e consiglio sincero. Suor Clemens Pezzini afferma: <<Tratta con semplicità e prudenza con le autorità religiose e civili anche quando sono contrarie alle sue iniziative e decisioni>>. <sup>41</sup>

**La virtù cardinale della giustizia** informa la vita di Maria Scilli che, nell'adempimento dei suoi doveri verso Dio e verso il prossimo, si preoccupò di trattare tutti con giustizia e carità. Suor Clemens Pezzini afferma: <<Anche la giustizia è forte nella S. di D. e sempre evita ogni piccola cosa che possa minimamente offuscare la verità e la lealtà del suo agire>>. <sup>42</sup>

L'esercizio della **virtù cardinale della temperanza** condusse la Serva di Dio ad una gioiosa vita di privazioni. Nella costante ascesa verso la perfezione, era coerentemente mortificata, con equilibrio e misura con se stessa, e generosa con il prossimo. Metodica, paziente, anche per il colloquio e la preghiera sceglieva i momenti più opportuni. A tale proposito il Primo Teologo Censore degli scritti osserva: <<Potrebbe far capolino in lei un po' di orgoglio, di vana gloria, di amor proprio, contrastare tutto ciò sta la forte carica religiosa che ha saputo alimentare in sé fino a una sorprendente maturità raggiunta in età ancora molto giovanile, sta l'autocontrollo non solo degli atti, ma anche dei pensieri e dei sentimenti, tenuto desto dall'accurato esame di coscienza a cui si abitua dall'età ancora molto giovanile, sta il forte senso del timore filiale e, soprattutto, dell'amore di Dio che mette, giorno dopo giorno, radici sempre più profonde>>. <sup>43</sup> La stessa semplicità e moderazione, manifestava anche nell'abbigliamento, nell'accostare il cibo, e nelle svariate scelte, che la vita, quotidianamente, presentava. Suor Clemens Pezzini afferma in proposito: <<Amava la semplicità nel vestire, era mortificata nel mangiare, nel dormire, rinunciava volentieri ai divertimenti>>. <sup>44</sup>

**L'esercizio della virtù cardinale della fortezza** le merita il riconoscimento di "donna forte". Con l'energia che le veniva dalla preghiera e dallo Spirito, esercitava una costante e virtuosa attenzione nel dominio del proprio temperamento, nel dominio di se stessa. Don Romano Rosa rileva che la Serva di Dio, con le risorse virtuose che le appartenevano, era <<... un'anima tutta protesa verso il divino, generosa e ardente nella carità, di fede solidissima, di umiltà. profonda, esempio di rassegnazione assoluta nelle tribolazioni, piena di coraggio e di ardimento nell'opera intrapresa per l'elevazione religiosa e civile delle povere figlie del popolo>>. <sup>45</sup> Ancora il Primo Teologo Censore degli scritti precisa che la Serva di Dio <<non si perde di coraggio se tutto gli è contro. Quello che conta è l'amore di Dio, e il servizio del prossimo, e la immolazione che avvicina alla Croce di Gesù>>. <sup>46</sup>

**La virtù evangelica della castità** traspare dalla sua costante attenzione, fin dalla giovinezza, a mettere il Signore al primo posto e ad avere una condotta morale coerente con il suo amore e la propria scelta vocazionale. Alle Figlie insegnava a vivere alla presenza di Dio e, severa con se stessa, imponeva, a contatto con i più disparati ambienti di vita, di non indugiare mai in debolezza alcuna, invitava al rispetto di sé, e all'attenzione a non sciupare il dono di Dio. Un cammino, il suo, d'amore. Scrive: <<Ero una fiamma a cielo aperto esposta a mille venti, i quali tutti tentavano di spingermi verso terra. E fu grazia se non piegai da nessun lato [...] e neppure sentii negli affetti nessun movimento. Essendo sempre accompagnata dalla ferma volontà di non offendere Dio, appena si presentava un'occasione, per non voler fare peccato, senza altro considerare rinunciavo, non davo luogo a nessun sentimento, nessun trasporto a ciò che allettarmi poteva>>. <sup>47</sup>

**La virtù evangelica della povertà** inserisce Maria Scilli nella schiera di chi, a contatto dei beni terreni, li amministra con oculatezza e carità. Viveva il distacco e dava gloria a Dio. Di famiglia benestante, amava

sinceramente la povertà, la viveva effettivamente e metteva se stessa e quanto possedeva a servizio di Dio e dell'Istituto, evangelicamente povera nell'utilizzo delle proprie cose.

Suor Clemens Pezzini attesta: «Amava la povertà [...] Sia per sé come per l'Istituto ha sempre posto la sua fiducia nella Divina Provvidenza come lei dice».<sup>48</sup> L'esercizio della virtù evangelica dell'obbedienza spicca nel generoso servizio offerto dalla Serva di Dio, come fondatrice superiora, a "Le Poverine del Cuore di Maria". In tale contesto sempre ritenne l'obbedienza la virtù fondamentale nella vita religiosa, ne diede esempio e la richiese. Volitiva, determinata, esercitò una sottomissione esemplare, con cosciente abnegazione di sé e anche con sofferta rinuncia ai propri punti di vista relativi alla costituzione e conduzione dell'Istituto in quel travagliato periodo storico.

Suor Clemens Pezzini depono: «Ha sempre considerato l'obbedienza una delle virtù più importanti per la pace e la serenità della comunità».<sup>49</sup>

Madre Fedele Frappa di lei lasciò scritto: «Sempre u umile e sottomessa, coi genitori prima, coi superiori poi».<sup>50</sup>

L'esercizio della virtù dell'umiltà costituì per Madre Maria Teresa Scilli il coronamento della sua vita virtuosa. Mai si preoccupò di apparire, mai rese noto il bene compiuto. Amò il nascondimento e, soprattutto, non smise mai di lasciarsi guidare nella formazione del proprio carattere.

Don Romano Rosa così scrive: «Si considerava umile strumento nelle mani di Dio e si mise subito all'opera con fede e assoluta dedizione. [...] La sua umiltà era tale che le pesava oltremodo presentarsi agli altri come una fondatrice. Non voleva infatti "la gloria, ma il bene"».<sup>51</sup>

## Conclusioni

Il "sì" della Vergine Maria "Eccomi, sono la serva del Signore" è stato mutuato dalla fede semplice e profonda di questa consacrata mite la quale, desiderosa di donare alla donna del suo tempo il posto che le spettava nella società, cominciò con l'offrire l'istruzione gratuita per tutte. Insieme all'istruzione sostenne l'educazione del cuore e la valorizzazione sempre più viva delle realtà spirituali, affinché fossero d'aiuto alla delicata missione della donna nella famiglia e nella società.

Tutto ciò lo portò avanti tra grandi difficoltà, anche economiche, ma sempre sostenuta dalla fede nella divina Provvidenza. Abituata a provare su di sé la sofferenza fisica, l'indifferenza talvolta anche dei propri cari, la solitudine, ella volle che chi la avvicinava avesse la gioia di sapere che Dio ama con amore di Padre, che la croce ha un senso, che ciò che conta non è l'apparire ma la rettitudine della coscienza. La sua umiltà serena era di esempio e volle inculcarla alle suore; anche alla donna indicò la modestia e la bellezza interiore come doti da acquisire e tesoro da custodire. È, dunque, un modello per chi si propone di dare all'educazione una nota di fede, di fiducia nella Provvidenza, di attenzione alla povertà delle persone più sole (nel suo tempo la donna). Ed è un esempio che ci ricorda come la vera ricchezza sia nel donare la propria vita per quello che vuole il Signore, senza preoccuparsi dei risultati, ma cercando solo di piacere a Lui. "L'uomo nella prosperità non comprende, e come gli animali che periscono"<sup>52</sup> Maria Scilli, invece, nella prosperità e nella ricchezza ha ascoltato la voce del Signore e l'ha compresa a fondo. Ha così maturato una santità semplice dicendo a Dio il proprio sì nella contingenza quotidiana. Ha vissuto i suoi giorni in semplicità e fedeltà, in povertà di spirito.

Ha rinunciato a "tutto", ha seguito il Signore, non si è voltata indietro. Ha inoltre dimostrato a se stessa che la ricchezza di Dio vale più di quella del mondo. Precorrendo il tempo dell'emancipazione femminile, ha presenziato e partecipato alle necessità dei più deboli provando che la vera nobiltà risiede nella capacità evangelica di spendere la vita. Maturata pertanto la convinzione che la Serva di Dio Maria Teresa Scilli, nel corso della sua esistenza terrena, ha vissuto una santità eminente e quindi canonizzabile, al quesito "de quo agitur" rispondo: affermative, salvo meliori iudicio.

1 Summ.Doc., Prima parte, Cap. XI, T. FIORENTINI, Biografia, cap. V, p. 535.

2 Filippesi, 1,29.

3 cf. Col. 3,3.

4 Summ.Doc., Terza parte, Cap. II, n. 6, p. 893.

- 5 Summ.Doc., *ivi*.
- 6 Giovanni 10, 10.
- 7 Fil. 2,8.
- 8 A. Eszer, *Presentazione*, p. 1, n. II.
- 9 Summ.Doc., I, pp. 3-62.
- 10 Summ.Doc., II, pp. 62-98.
- 11 Summ.Doc., 111, pp. 98-109.
- 12 Summ.Doc., *Prima parte*, pp. 3-830.
- 13 Summ.Doc., *Seconda parte*, pp. 831-872.
- 14 Summ.Doc., *Terza parte*, Cap. I, pp. 873-883.
- 15 Summ.Doc., *Terza parte*, Cap. 11, pp. 883-916.
- 16 Summ.Doc., *Terza parte*, Cap. III, pp. 917-918.
- 17 *Ivi*.
- 18 L'inserimento a pacchetti dei documenti collocati tra le varie pagine della vita scritta dal Fiorentini, interrompe la narrazione, e comunque spezza, distrae, confonde, disorienta I documenti dovrebbero almeno armonizzarsi coi testi di riferimento; andrebbero per esempio spiegati, collocati nel contesto di un discorso articolato perché, appunto, il Consultore deve giudicare, non arrabattarsi tra i dati biografici.
- 19 *Relatio et vota*, voto 6°, n. 1, p. 41.
- 20 Summ.Doc., *Prima parte*, Cap. XII, n. 1, p. 641.
- 21 *Relatio et vota*, voto 4, n. 2, pp. 31-32.
- 22 Summ.Doc., *Prima parte*, Cap. I, n. 6, pp. 41-42.
- 23 Summ.Doc., *Prima parte*, Cap. I, n. 6, p. 45.
- 24 Summ.Doc., *Prima parte*, Cap. I, n. 6, p. 55.
- 25 Summ.Doc., *Prima parte*, Cap. XII, B, n. 6, pp. 656-658.
- 26 T. FIORENTINI, *Biografia*, p. 521.
- 27 Summ.Doc., *Terza parte*, Cap. 11, n. 3, pp. 890-891.
- 28 Cf. Summ.Doc., *Prima parte*, Cap. VI, n. 36, p. 197.
- 29 cf. Summ.Doc. *Parte 1*, Cap. XII, B, n. 4, p. 807.
- 30 cf. Summ.Doc. *Parte 1*, Cap. XII, B, n. 4, p. s07.
- 31 cf. Summ.Doc., *Parte 1*, Cap. VIII, n. 4, pp. 430-432.
- 32 cf. Summ.Doc. *Parte 1*, Cap. x11, c, n. 4, p. 707.
- 33 Cf. G. MARTINA, *Gli Istituti religiosi in Italia intorno al 1870*. Milano, 1973, p. 223.
- 34 Cf. Summ.Doc. *Parte I*, Cap. XII, B, n. 6, p. 662.
- 35 Summ.Doc., *Terza parte*, Cap. II, n. 3, p. 892.
- 36 Summ.Doc., *Seconda parte*, *Deposizioni*, *Teste V*, ad 20, p. 868.
- 37 Summ.Doc., *Seconda parte*, *Deposizioni*, *Teste IV*, ad 20, p. 858.
- 38 Summ.Doc., *Seconda parte*, *Deposizioni*, *Teste V*, ad 20, p. 868.
- 39 Summ.Doc., *Parte 1*, Cap. IV, n. 14, p. 229.
- 40 Summ.Doc., *Seconda parte*, *Deposizioni*, *Teste V*, ad 20, p. 868.
- 41 Summ.Doc., *Seconda parte*, *Deposizioni*, *Teste V*, ad 20, p. 868.
- 42 Summ.Doc., *Seconda parte*, *Deposizioni*, *Teste V*, ad 20, p. 868.
- 43 Summ.Doc., *Terza parte*, Cap. 11, n. 6, pp. 892-893.
- 44 Summ.Doc., *Seconda parte*, *Deposizioni*, *Teste V*, ad 20, p. 869.
- 45 Summ.Doc., *Prima Parte*, Cap. XII, n. 1, p. 64].
- 46 Summ.Doc., *Terza Parte*, Cap. II, n. 6, p. 893.
- 47 Summ.Doc., *Prima parte*, Cap. XII, doc. 3, n. 2, pp. 696-697.
- 48 Summ.Doc., *Seconda parte*, *Deposizioni*, *Teste V*, ad 20, p. 869.
- 49 Summ.Doc., *Seconda parte*, *Deposizioni*, *Teste V*, ad 20, p. 869.
- 50 cf. Summ.Doc., *Parte 1*, Cap. xn, B, n. 6, p. 664.
- 51 Summ.Doc., *Prima parte*, Cap. xn, n. 1, p. 631.
- 52 Salmo, 48, 13.

## VOTO IX

### 1) La vita della Serva di Dio

Maria Scrolli nacque a Montevarchi (Arezzo) il 15 maggio 1825. Della fanciullezza e della giovinezza, racconto ella stessa nell'Autobiografia, scritta tra il 1858 e il 1860, che ebbe una educazione

profondamente cristiana per merito di maestre private, più che dalla famiglia, anzi ricordava di non essere stata molto gradita alla mamma:

<<Considero che pel carattere che aveva mia madre, e per le molte sue occupazioni, dovevo esserle assai di peso; e seguitai, fino che l'età non mi rese di lei men bisognosa. Volevo starle d'appresso, i di festivi, volevo andar seco alla Chiesa; ed Ella che forse vi andava con somma fretta, e non aveva per questo tempo di mettermi in ordine, si confondeva, e talvolta mi percuoteva. Il vedere che all'altra Sorellina si faceva tutto ciò di che aveva bisogno, doveva essere gran tentazione per me; ero cattiva, sentivo e capivo troppo: null'altro vi era in me, di particolare; e naturalmente (ritorno a ripetere) non é dato a quella piccola età il soffrire con virtù. Appena che per l'età ne fui capace, compresi il disamore verso me, di mia madre; e non so dire abbastanza, quale spina fosse questa al mio cuore! mi tormentava non per l'invidia di quello che vedevo per l'altra, ma solo pel desiderio di essere amata anche io; poichè tanto i genitori che la Sorellina, gli amavo in estremo>> (Posit., p. 42).

Questi sono ricordi duri della sua infanzia che comunque non influirono negativamente nel suo carattere, anzi, pare che fu sempre dolce e amabile, anche se non tanto apprezzata dalla madre: <<Non so se avevo 5 anni, quando mia madre mi messe a Scuola dove andava la Sorella, da una certa Signora amica di famiglia, che ci amava oltre modo: l'amore però che portava a me, era assai maggiore; diceva alla mamma che apprendevo di più, e non so per qual'altra ragione tanto fortemente mi amasse, che ben mel dimostrava. La Sorellina non so se per questo motivo, verme dalla mamma levata e messa altrove.

In detta età mi feci assai vivace: forse fu la nuova posizione che aiutommi a questo: La casa di mia Maestra era di passatempo e ricreazioni; le Sig.e e Signori, che vi venivano, mi dimostravano grande affezione, e più quei, amici di mio Padre; mi portavano or di qua ed or di là, ai pranzi ed ai caffè ero accarezzata e vezzeggiata da tutti; mio padre, per tanto che mi amava, godevane, mia madre, non mi curava, e concedevami facilmente, a chi Lei mi chiedeva>> (Ibid., pp. 42-43). Aveva circa 12 anni quando fu ammessa alla Prima Comunione. La vivacità del suo carattere fu repressa e domata da un istintivo ascetismo, e successivamente da una dolorosa malattia, che intorno ai 14 anni minaccio seriamente il suo organismo. La grave infermità, che la tenne a letto per due anni e la porto due volte sul punto di ricevere il Viatico, si concluse il 14 agosto 1841 con una guarigione miracolosa, per intercessione di S. Fiorenzo Martire. L'episodio clamoroso diede luogo, in quegli anni, alla pubblicazione dell'avvenimento straordinario in un opuscolo devozionale, nel quale si fa cenno alle buone qualità morali della miracolata. La sua vita di pietà andava piano piano consolidandosi intorno all'Eucaristia e la preghiera:

<<Andavo ogni dì alla Chiesa, frequentavo più i Sacramenti e non so esprimere, quando (dopo non so se un mese) che il Confessore mi disse che potevo fare la S. Comunione più volte la settimana, non so io dissi, di qual gioia, ne sbalzasse il mio cuore. La sera faceva per buono spazio orazione, che per ciò andavo al riposo a ora tardissima: oh quali soavi dolcezze provavo nel meditare! già sentivo di essere bevendo a quella Divina sorgente di cui esprimere non si può la dolcezza: ed anche fuori dell'orazione, di ciò che avevo gustato, ne risentivo gli effetti; dappertutto io ritrovavo il mio Dio, e tutto a Lui mi portava>> (Ibid., p. 89).

La convalescenza in campagna presso parenti fece maturare in lei il proposito di abbracciare la vita religiosa "per unirsi a Dio". Ma, appena seppe la sua famiglia di questo proposito, comincio una lotta senza tregua per farle dimenticare l'idea: <<Non mi sovviene se nel maggio o nel giugno (ma mi pare al maggio) mia Sorella chiese di avermi per un poco di tempo presso di sé; mio Padre, vi acconsentì, sperando forse con questo, distrarmi dalla mia vocazione. Per dire il vero, fu adoprato ogni mezzo; vi si adoprò assai ancora un medico, che frequentava la casa della Sorella medesima: oh! quanto mi era importuno: Accadde, che io avessi di Lui, anche un qualche bisogno: fui un poco incomodata (cagione lo strapazzo avuto nella malattia della zia). Egli si approfittava di ciò, per trattenersi meco: fui costretta a molti sacrifici per volere egli da sé apprestarmi certi rimedi e farmi servitù; ed esposta a molti pericoli. ma ero così ferma, e di me in Dio fidando, e ad Esso Lui stringendomi, così sicura, che veruna cosa io paventavo e la nausea che sentivo a tutto ciò che allettarmi poteva, faceva che io, neppure vi ravvisasse pericolo>> (Ibid., p. 100).

Qualche anno più tardi, nel 1846, ormai maggiorenne, vincendo la tenace opposizione della famiglia, entrò di fatto nel Carmelo di Firenze. Vi si trattenne però, due mesi soltanto fin dal primo giorno senti che quello non era il suo posto, anche se le religiose la volevano bene, e con immensa pena fu sollecitata a uscirne da

insistenti richiami spirituali che non lasciavano riposare la sua anima: «<Appena posto il piede in clausura, mi mossi con grandissimo affetto, a baciarne le mura e già nell'istante medesimo, me l'augurai beatissime; riparo alle cose vane del mondo, asilo all'amore... per più: e più stringermi al Dilettissimo Sposo.

Questi furono i vivi sentimenti del mio spirito: quando esso... nell'istante medesimo, come respinto da quelle che mi augurai beatissime, e da un udire straordinario, male augurato, di doverne uscire, cadde in estremo abbattuto. Fui condotta al Coro, dove dalle Monache cantavasi la Messa Solenne della Beata Maria: quindi al Refettorio, dopo in ricreazione: era sì oppressa che non so io come avessi forza di dissimulare cotanto: Le Suore mi facevan gran festa, e molto si rallegravano di avermi seco loro. Mi gradirono in modo straordinario da dirsi cosa prodigiosa» (Ibid., pp. 111).

Comprese così che il Signore non la chiamava a una vita di pura contemplazione, ma spiritualmente rimase per sempre carmelitana, e prima di ripartire per Montevarchi, volle iscriversi tra le terziarie carmelitane nella chiesa di S. Paolino di Firenze, tenuta dai Carmelitani Scalzi. Ricevette il nome di Maria Teresa di Gesù. Anche fuori dal convento, ella mantenne la vita spirituale con grande fervore di spirito: «<Nell'orazione, era tanta la dilettazione allo spirito, da non potersi descrivere; era un sopimento di amore, che impadronendosi di tutti miei sentimenti, mi rendeva immobile, da non avere in essi potere alcuno» (Ibid., p. 134). Gli anni successivi, fino al 1852, la videro tormentata da sofferenze sia fisiche che morali: per tre volte le fu amministrato il S. Viatico. Le sofferenze fisiche talora furono provocate anche da penitenze e da serie mortificazioni. Del grave stato in cui si ridusse ella parlò così nell'autobiografia:

«<Basti il dire, che dopo guarita ogni qual volta mi rammentavano tal malattia, mi prendeva un sudore da dover cessare di parlarne, per non vedermi svenuta. La febbre veementissima non mi sovviene se durò ventun giorni, ma anche la convalescenza fu penosissima: Ricevei il SS. Viatico ed arrivai anche ai più estremi di vita; la famiglia era nella massima desolazione; il Confessore si accostò a me, e dimandommi se credevo morire, io li risposi che no, stessero sicuri, che in quella malattia non sarei morta, soggiungendo dipoi ad una mia amica, patire e non morire: da quanto dissi si tranquillizzarono» (Ibid., p. 136). La Serva di Dio, tuttavia, trovava il tempo per dedicarsi all'insegnamento delle fanciulle povere con delle amiche; e ben presto i suoi concittadini di Montevarchi impararono ad apprezzare le sue doti d'intelligenza, di bontà, di esemplarità di vita, il suo impegno. La primavera del 1851 segnò i primi albori della vita dell'Istituto delle suore della Madonna del Cannelo. Mons. Bronzuoli, Vescovo di Fiesole, si trovò in visita a Montevarchi proprio nel tempo stabilito per la prima comunione di due alunne della Serva di Dio. Nello stesso giorno il Vescovo volle incontrare la Serva di Dio in parrocchia ed appena l'ebbe alla sua presenza, dopo averle rivolto svariate domande, l'incoraggiò nell'opera intrapresa e le promise assistenza ed aiuto appena si fosse decisa a lasciare la casa paterna per dare inizio all'Istituto.

All'epoca della Scrolli, alla Scuola normale di Montevarchi erano iscritte circa centocinquanta alunne, nei locali del soppresso monastero delle agostiniane. L'opera pia era sorta per la munificenza di un montevarchino vissuto sul finire del sec. XVIII. La Nostra accettò: ma nel contempo pensava alla fondazione di quello che era sempre stato il suo sogno: un istituto di suore carmelitane di vita attiva. Ponendosi sotto la tutela del Vescovo di Fiesole, il 15 ottobre 1854, festa di S. Teresa d'Avila, rivestì con le sue compagne l'abito del Terz'Ordine carmelitano. Suor Maria Teresa tracciò anche qualche pensiero a modo di regola, ma dirigeva più con la parola viva e con l'esempio. Gli inizi furono improntati ad uno spirito di fervore e di preghiera proprio dell'Ordine Carmelitano; il sacrificio teneva il primo posto, loro vivevano contente di quel poco che ricavavano dalla scuola, affidandosi in tutto il resto alla provvidenza divina, che non le abbandonò mai. Così dopo tante speranze ardentemente nutrite e tante lotte sostenute con coraggio, la Serva di Dio poté finalmente vedere i primi frutti dell'opera sua, poté cioè gettare le basi del suo Istituto, ma non potrà assistere al suo meraviglioso sviluppo.

Nel 1855 altre quattro fanciulle entrarono a far parte del nuovo Istituto, anche se una di costoro non continuò e fece ritorno in famiglia; nel frattempo alla Serva di Dio venivano inviate molte altre scolare a dimostrazione che lei come persona, la sua opera e la conduzione delle scuole, erano molto apprezzate. Il 1° giugno 1857 il Granduca Leopoldo II approvò la deliberazione del Comune di Montevarchi di affidare le scuole al Sodalizio delle suore carmelitane. In realtà, il Sodalizio della Serva di Dio non aveva con ciò

ricevuta l'approvazione dell'autorità civile; era e rimase, fino allo scioglimento per opera del Governatore della Toscana Bettino Ricasoli, un ente approvato solo dall'autorità ecclesiastica.

Tra il 1852 e il 1859 si svolse l'attività educativa diretta della Serva di Dio a Montevarchi e Foiano della Chiana, come insegnante e come direttrice, stroncata in malo modo dai tumultuosi avvenimenti della vita civile. Dopo la fuga del Granduca (27 aprile 1859) l'anticlericale Governo provvisorio della Toscana privò le suore carmelitane dell'insegnamento nelle scuole comunali. Formalmente quella espulsione venne giustificata dal fatto che l'Istituto religioso, come detto sopra, non era mai stato approvato dall'autorità civile. La persecuzione non si fermò in questa proibizione, anzi, nel 1860 il Comune di Montevarchi fu costretto a imporre alle suore di Suor Maria Teresa il divieto di portare l'abito religioso. Le suore tornarono alle loro case: la Serva di Dio si rassegnò a vivere con i genitori, ormai vecchi, sino alla morte del padre, che avvenne il 13 ottobre 1874. L'anno successivo si recò a Firenze con la madre per prendere alloggio nella casa della sorella Cesira. I contatti con le consorelle furono mantenuti mediante la corrispondenza, come già a Montevarchi. Pur senza abito e con la dispersione delle suore, la Serva di Dio non cessò la sua attività: insieme a una delle prime consorelle, suor Giovannina Mantovani, che non l'aveva voluto abbandonare, riprese privatamente l'insegnamento a Firenze. Aiutata dalla madre e dalla sorella, aprì una scuola esterna, nella quale il numero delle bambine prese ad aumentare di giorno in giorno.

Intorno al 1878 l'opera educativa delle carmelitane ottenne un valido sostegno nel parroco di S. Pietro in Gattolino, il quale penso di aggregare quel risorgente Istituto alle sue molteplici attività parrocchiali. Sarà lui a farlo conoscere ed apprezzare dalla Curia Arcivescovile di Firenze. Una nuova casa fu affittata e in quei locali, con la benedizione dell'Arcivescovo, Mons. Eugenio Cecconi, si ricostituì di nuovo la comunità nella vigilia di S. Giuseppe 1878: ma per il momento non fu loro concesso di riprendere l'abito religioso: ciò avverrà qualche anno più tardi, il 15 ottobre 1882. A causa dell'umidità della casa in cui la comunità aveva ricominciato l'attività, qualche tempo dopo emigrarono temporaneamente in un'altra casa per tornare a stabilirsi di nuovo nella prima casa dove la Serva di Dio aveva cominciato anni prima a Firenze, e dove il 14 novembre 1889 terminò santamente i suoi giorni.

## **2) La fama di santità**

Alla sua morte l'Istituto delle suore era ridotto male: due suore e una novizia formavano il gruppetto che dall'ottobre 1882 aveva preso a denominarsi Istituto delle Suore Terziarie di S. Teresa. Il giorno successivo ci furono i solenni funerali: fu accompagnata alla parrocchia di S. Pietro in Gattolino con grande seguito di clero e di popolo (cfr. Posit., p. 603); vi parteciparono i Carmelitani di S. Paolino e del Carmine, altri religiosi, tutti i parenti delle ragazzine, alcuni personaggi importanti della città e altri benefattori e benefattrici con numeroso popolo che aveva ammirato le virtù di quell'anima grande. Il 16 novembre fu sepolta al cimitero di Trespiano. Lì rimase fino al 1932 quando, il 13 ottobre 1932, la salma venne esumata per essere trasferita nel coretto attiguo alla cappella dell'Istituto del Carmelo a Firenze; in questo stesso giorno venne fatta anche una quasi ricognizione canonica e nell'occasione la si definì apertamente una santa. Il 16 marzo 1961 si ebbe la seconda esumazione dei resti mortali della Serva di Dio, i quali, dopo il riconoscimento, dalla casa delle Carmelitane, furono definitivamente tumulati nel chiostro della nuova sede, allora Casa generalizia e oggi Casa Madre.

Appena la Serva di Dio ebbe concluso il suo cammino terreno, all'unanimità le persone presenti al trapasso riconobbero che lei aveva fatto una morte da santa. Tra i motivi adducevano che lei era sempre vissuta in raccoglimento ed alla presenza di Dio, aveva posto gran cura nel cercare in ogni circostanza di fare la volontà di Dio, un desiderio che l'accompagnò per tutta la vita; si esaltava poi la sua volontà ferma di agire sempre con verità e giustizia per la gloria di Dio ed il bene delle anime.

La fama andò propagandosi dopo la morte della Serva di Dio. Secondo quello che si legge nella Positio, tutte le suore dell'Istituto da lei fondato conservano un'opinione molto elevata della Fondatrice per lo stile di vita da lei abbracciato e per le virtù praticate. Ma anche i sacerdoti, i religiosi e i laici che attraverso i suoi scritti la conobbero, l'hanno ritenuta una donna amante di Dio, pronta a fare la sua volontà pur in mezzo a tante difficoltà esteriori e interiori.

Quanto sia convinta la fama di santità della Serva di Dio negli ultimi anni risulta con chiarezza dal fatto che la stampa locale si è occupata più volte di lei, con articoli pieni di elogi per la opera della stessa e di ammirazione per le sue virtù:

- in occasione del 151 ° anno della ricorrenza della sua nascita (16 maggio 1976);
- in occasione della venuta a Montevarchi, delle suore carmelitane del suo Istituto alla Direzione della scuola materna (17 Settembre 1982);
- in occasione della solenne concelebrazione col Vescovo di Fiesole S. E. Mons. Luciano Giovannetti alla chiusura della visita pastorale a Montevarchi, durante la quale fu presentata al Vescovo la petizione per l'avvio del processo di Beatificazione della Serva di Dio (16 Marzo 1986);
- in occasione da parte del Vescovo di Fiesole dell'insediamento della Commissione incaricata della raccolta di notizie sulla vita di Madre Maria Teresa (Maggio 1986);
- in occasione della apertura del processo di beatificazione (12 Novembre 1989);
- in occasione del primo pellegrinaggio delle parrocchie di Montevarchi al sepolcro della Serva di Dio (14 Aprile 1991). Bisogna dire però che tra la morte della Madre Maria Teresa fino alla metà del secolo ventesimo, le prove della fama di santità sono molto modeste, forse perché anche l'istituto da lei fondato era assai piccolo agli inizi (si ricordi che alla sua morte c'erano soltanto due suore e una novizia, e subito dopo la morte la crescita fu lenta, anche se con il tempo hanno aperto case in diversi paesi del mondo). Negli ultimi anni la sua fama di santità appare ben consolidata, pur circoscritta piuttosto al circolo delle suore carmelitane e di quelli che sono a contatto con loro. Si veda, per es., il cap. XIII dei "Documenta de vita, virtutibus et fama sanctitatis" (cfr. Posit., pp. 813-830), per capire come la maggior parte delle grazie ottenute per sua intercessione che vengono presentate riguardano le religiose del suo istituto.

Comunque, la sufficienza dei documenti sulla fama di santità della Serva di Dio è stata approvata all'unanimità dai Consultori Storici del nostro Dicastero, e quindi anche il sottoscritto la ritiene sufficiente, anche se non abbondantissima per quanto riguarda la diffusione "apud maiorem partem populi". Questa caratteristica è molto comune nelle Cause dei Servi di Dio che hanno a che vedere con degli Istituti non molto grandi o con una comunità di vita contemplativa (anche se non mancano delle significative eccezioni) e di per sé non penso sia un problema per la Beatificazione, piuttosto dovrà influire nella considerazione di una eventuale Canonizzazione, in quanto si tratterebbe di un culto non ristretto ma universale.

### **3) Eroicità delle virtù**

Dalla documentazione presentata nella Positio appare che la fama di santità della Serva di Dio ha un fondamento solido, in quanto ella praticò le virtù cristiane con perseveranza, gioia e in modo che va al di sopra del comune. E ciò si evidenzia ancor più se solo riflettiamo sul triste momento politico che attraversava Montevarchi e tutta la Toscana in quegli anni della sua permanenza in questa cittadina, ove gli animi erano spesso eccitati e la infiltrazione di idee sovversive portava spesso a tumulti ed a disordini popolari. Su questo punto scrive la Commissione Storica:

<<Il periodo in cui si trovò ad operare suor M. Teresa Scilli fu quello, prevalentemente, che comprende la seconda metà del secolo scorso: un periodo quanto mai importante e denso di avvenimenti, che videro condotte a termine le aspirazioni del nostro Risorgimento Nazionale, con la costituzione dell'unità d'Italia e l'occupazione di Roma, destinata a divenire la Capitale del nuovo regno. In pratica, avvenimenti decisivi, come l'elezione a Pontefice di Pio IX (1846-1878), le due guerre dell'indipendenza italiana del 1848 e del 1859, la fuga del Granduca Leopoldo II dalla Toscana (27 aprile 1859), i plebisciti unitari del 1860, l'occupazione di Roma (il 20 settembre 1870), si alternano a nuovi movimenti di pensiero. Alle idee di Gioberti e di Mazzini si sovrappongono movimenti e idee di acceso anticlericalismo, alimentate dal divieto fatto ai cattolici di partecipare alla vita pubblica.

Il trasferimento della Capitale da Torino a Firenze (1865) e quindi da Firenze a Roma (1871), creerà nuovi problemi per il nascente stato unitario: per i cattolici, la legge sull'eversione dell'asse ecclesiastico (o sulle c. d. "mani morte" del 1866), e la soppressione di alcuni ordini religiosi, costituiranno un duro colpo: per il riscatto di quel triste periodo bisognerà attendere il Concordato del 1929.

In particolare, in Toscana, all'euforia del 1848, nel quale il Granduca Leopoldo II concedeva lo Statuto, subentra, dopo qualche anno e precisamente nel 1852, con la sua revoca, un periodo a regime di polizia, che aveva contrassegnato quasi un quarto di secolo di signoria granducale. La fuga del Granduca nel 1859, al quale seguiranno i governi provvisori di Boncompagni e di Bettino Ricasoli, non porteranno certo giovamento ai cattolici toscani: e tra quelli che risentiranno del nuovo clima, sarà proprio suor M. Teresa Scilli» (Posit., pp. 4-5). Questi fatti storici sono molto importanti per capire la santità della Scilli. In quell'ambiente in cui la massoneria lavorava in segreto contro la Chiesa e, quindi, contro gli istituti religiosi, ella ebbe innumerevoli occasioni di mostrare la sua altezza spirituale, mantenendo sempre grande prudenza e rassegnazione alla volontà di Dio. Così la descrive una delle consorelle, Suor Maria Mosca:

<<Essa appariva seria e dignitosa, d'intuito finissimo per discernere le qualità e disposizioni delle anime. Dal suo volto traspariva il riflesso della sua bell'anima. Di carattere riflessivo e fermo, molto austera con se stessa, amante della vita interiore e per progredire nell'unione con Dio usava tutti i mezzi suggeriti dai maestri di spirito. Il silenzio, la solitudine, la mortificazione e la meditazione ben fatta. Perciò non fa meraviglia se il Signore l'arricchiva dei suoi preziosi carismi celesti facendola progredire nell'amore divino e nella più grande confidenza in Dio. La semplicità, l'umiltà e la carità erano le virtù predilette di Suor Maria Teresa Scilli» (Ibid., pp. 652-653).

Dell'esercizio eroico delle virtù di Madre Maria Teresa sono pervenute non poche testimonianze che la qualificano come un'anima santa, modello per gli altri:

<<Ella fu, tanto in famiglia che fra le Suore e le educande, un modello delle più alte virtù cristiane e durante tutta la sua travagliata vita aspirò sempre al proprio perfezionamento spirituale, ritenendo nella sua infinita umiltà di essere molto lungi da un grado elevato di virtù. Suor Maria Teresa ebbe sempre in tutti i periodi della sua vita, anche in quelli più tormentati, una perfetta e completa sottomissione ai voleri divini, sopportando con rassegnazione serena i dolori del corpo e quelli dello spirito» (Ibid., p. 707).

Se poi vogliamo rilevare qualche virtù specifica della sua vita spirituale, penso si debba sottolineare la sua carità, frutto della sua vita di intima amicizia con il Signore. La sua carità si mostrava con tutti, ma si fece specialmente operante nell'insegnamento delle bambine povere, suo carisma specifico. Questa virtù viene descritta nella Serva di Dio con le seguenti parole di un teste diretto, un carmelitano che la conobbe bene:

<<Altro punto da rilevare è la sua ardente carità verso il prossimo: sia carità verso i poveri e bisognosi (che ai suoi tempi dovevano purtroppo essere molti) sia carità spirituale verso i suoi avversari (che anche questi erano molti fra palesi ed occulti) per i quali non ha parole di biasimo o di risentimento, ma che invece compatisce, scusa, si umilia anche, e dei quali per delicatezza evita di fame i nomi. Anche la sua materna dedizione alle scuole per bambine povere e indubbiamente espressione della sua carità non solo materiale ma anche morale nell'arricchire la mente di povere fanciulline che senza il suo aiuto disinteressato sarebbero rimaste sole in casa senza conforto alcuno» (Posit., p. 752). Inoltre, una delle consorelle, suor Maria Mosca, spettatrice dell'esercizio di questa virtù verso il prossimo della Fondatrice, rivela questo significativo episodio:

<<Le educande erano una quindicina e Madre Scilli come si interessava alla loro educazione religiosa, così non trascurava di occuparsi per la loro salute materiale. Fu appunto per l'interessamento materiale di una bimba che il 20 giugno 1888 la madre salì la scala dello stabile in via S. Antonino 17, ove si era trasferita la Comunità, per recarsi presso una Signora benefattrice e chiederle la carità di interporre perché l'educanda Emma Cipriani, bisognosa d'aria marina, fosse accettata gratuitamente in qualche stabilimento diretto da Suore, almeno per un mese» (Ibid., p. 653). Questo è soltanto un particolare, tra tanti altri che si potrebbero citare, che riflette l'amore profondo della Serva di Dio per il bene materiale e spirituale delle sue educande.

Ma in tante altre circostanze della vita troviamo l'esercizio non comune della sua carità. Portata a sopportare e scusare i difetti del prossimo, ciò che più affliggeva la Serva di Dio negli uomini erano le offese che essi facevano al Signore, e senz'altro nella persecuzione del suo istituto vedeva quanto male si sarebbe fatto alle anime delle bambine, privandole dell'insegnamento cattolico. E tuttavia non riusciva a nutrire risentimenti neppure verso di quelli che erano coinvolti; ma li raccomandava al Signore e si faceva carico di essi, pregando al loro posto, e, in caso di necessità, mettendosi al servizio di essi, o almeno edificandoli con



il buon esempio e le buone parole. Cercava sempre di conservare un contegno affabile, garbato ed edificante dinanzi a persone poco corrette o a caratteri e situazioni difficili.

Tutto ciò, come sopra accennato, era una conseguenza del suo amore verso Dio. Fin dall'infanzia la Serva di Dio, forse anche influita dalle delusioni provenienti dall'amore umano della madre, che non era quello che il suo cuore di bambina aspettava, ha camminato verso il Volto del Signore. Ciò la portò ad un profondo e abituale senso della presenza di Dio, intesa non come un fatto sentimentale o pietistico, ma come atteggiamento esistenziale di impegno totale per la realizzazione del volere divino. Ella ha conosciuto momenti e reazioni varie nella sua vita; prove senza numero, di carattere personale e familiare. Ha amato tutti in Dio e non sempre e non da tutti è stata capita e amata, a cominciare dalla madre. Ma in Dio trovò il suo grande tesoro, la sua grande luce, il grande amore, come ella stessa racconta nella sua Autobiografia:

<<Nell'orazione era tanta la dilettazione del mio spirito da non potersi descrivere. Era un assopimento d'amore che, impadronendosi di tutti i miei sentimenti, mi rendeva immobile. Non cessavo per questo di udire e di sentire; non vedevo, perché gli occhi si rimanevano serrati. In questa posizione mi trovavo senza fatica. Non facevo altro che pormi dinanzi a Dio, umilissima, adorandolo in adorazione profonda e, da questo innalzata, sentendo i dolcissimi effetti dell'unione con lui, penetrata io venivo da dilettevole amore che con altre parole non saprei descrivere>> (Ibid., p. 134). Di lei leggiamo che ripeteva spesso (cfr. Ibid., p. 868): <<Nacqui per te, Signore, e per te sono pronta a spezzare ogni affetto umano>>.

Donna di fede salda e speranza inarrestabile, suor Maria Scilli fu sempre di una estrema diligenza nell'orazione, nella quale trovo grande consolazione e nella devozione eucaristica; pregava sempre il Signore di avere la forza di conservare l'anima sua pura da ogni macchia e nelle preghiere passava le ore più belle della giornata. Nell'orazione, considerando le grandi offese che si facevano a Dio, provava per esse così grande angustia che domandò al Signore di aumentare le sue pene, offrendosi vittima d'amore.

Ella conobbe prove fisiche, spirituali, aridità: tutto prove e offerse per amore e con amore. Una grande convinzione animava comunque la Madre: lavorare per il Signore, o meglio, lavorare col Signore. Con Gesù accanto si possono fare grandi cose: l'amore e capace di miracoli. La gioia che Suor Maria Teresa dimostra nel patire è la forma più espressiva di unione a Dio. Nelle sue sofferenze - si pensi alla soppressione dell'istituto, o al numero ridotto di religiose alla sua morte, che poteva augurare un futuro poco felice - ella crebbe nell'amore di Dio, l'unico nel quale poteva porre la sua fiducia.

Per lei vivere era amare, e quindi donarsi e servire tutti, senza differenza ed eccezione. Sua preoccupazione era lo spogliarsi del proprio io, per fare spazio a Dio, che è amore. La Madre Scilli voleva collocare in quest'ottica la sua famiglia religiosa, anche se non ebbe l'opportunità di farlo direttamente: consacrarsi a Dio per viverlo nella propria vita e nei fratelli; donarsi a Dio per donarsi agli altri. Lo fece invece di modo indiretto, con i suoi scritti e con i ricordi che lasciò tra le prime consorelle.

### *Conclusione*

Riassumendo, appare dalla documentazione presentata nella Positio che la Madre Maria Teresa Scilli aveva ben compreso il segreto della vita come impegno di amore e altro non desiderava che amare senza misura. Amava tutti in Dio, senza eccezioni o esclusioni: donava se stessa per il bene degli altri, di tutti gli altri. Ella non accettava la mediocrità, ma cercava sempre ciò che le sembrava migliore, il più perfetto. Non amava i compromessi, le mezze misure, ma controllava le sue azioni e faceva le sue scelte guidata sempre dalla volontà di Dio, luce del suo cammino. Il suo esempio di carità è sempre attuale e necessario per coloro che lavorano con i bisognosi. Per cui, augurando di vedere la Madre Maria Teresa di Gesù Scilli elevata alla gloria degli altari, alla domanda di rito rispondo *affirmative*, s.m.i.

## **III - DISCUSSIONE DEL CONGRESSO**

La Causa della Serva di Dio Maria Teresa di Gesù ebbe inizio nel 1954, un secolo dopo la sua morte, dato che le tristi vicende belliche, nonché l'esiguo numero di religiose, ne ritardarono l'avvio del Processo canonico.

Si tratta, quindi, di una *Positio* ricca di un buon apparato documentario, frutto di faticose ricerche in numerosi archivi, sulla quale i Consultori storici si sono espressi in maniera unanimemente affermativa, anche se sarebbe stato opportuno che molti documenti fossero stati meglio analizzati e contestualizzati.

In merito al menzionato *Summarium*, è stato osservato che gli Attori vi esaltano il grado eroico dell'esercizio delle virtù di Madre Scrolli, con argomenti che risultano non sempre probanti. È stato rilevato che buona parte delle prove poggia sull'autobiografia della Serva di Dio, documento utile soprattutto per conoscere la sua vita interiore. Benché nessuno possa essere considerato giudice nella propria Causa, è da sottolineare la sorprendente concordanza tra informazioni autobiografiche, documentarie e testimoniali. Si tratta però di uno scritto cronologicamente limitato ad una parte della vita della Scrolli, e che tace completamente sul "lungo sabato santo" che dovette affrontare fino alla morte.

La biografia redatta dal P. Fiorentini in vista dell'apertura del Processo diocesano, tradisce un evidente scopo agiografico, omettendo persino la citazione delle fonti da cui l'autore ricava le proprie informazioni. Anche in questo caso, però, il testo si rivela utile per dimostrare la fama di santità goduta dalla Serva di Dio. La figura della Scrolli emerge nei suoi tratti virtuosi soprattutto dal contesto storico e politico del granducato asburgico di Toscana e dei moti risorgimentali, che ebbero funeste conseguenze legislative per la Chiesa. Tra le soppressioni delle istituzioni ecclesiastiche e la sistematica ostilità dei governi massoni ed anticlericali che a quei tempi si avvicendarono nella Penisola, Maria Teresa di Gesù seppe vivere in totale adesione a Dio nell'arduo cammino della croce sin dall'infanzia, in cui dovette affrontare la mancanza di amore materno e l'avversione paterna alla vocazione religiosa.

Le vicende apparentemente fallimentari delle sue Opere non scalfirono il totale abbandono alla volontà di Dio: "Gesù vuole così", continuava a ripetere fino al momento della morte, quando la sua Congregazione contava solo due suore, una novizia ed una postulante. La sua Fondazione fu approvata dalla Santa Sede soltanto 40 anni dopo la sua dipartita, arrivando oggi ad annoverare appena duecento religiose.

Legata all'Ordine Carmelitano di antica osservanza, volle assumere il nome di Maria Tessa di Gesù in onore della santa di Avila, vivendo come lei la comunione con Cristo nella preghiera d'amore e nel buio interiore della fede, della speranza e della carità. In queste tenebre spirituali, non smise mai di offrirsi "prostrata ai piedi della croce", spendendo la sua vita per l'educazione delle fanciulle e nella carità verso i bisognosi. Alcuni fatti, in proposito, risultano particolarmente rilevanti: ad esempio, è stato citato l'episodio semplice e commovente in cui, rimanendo senza pane nella distribuzione ai poveri, si privo della propria razione quotidiana.

Donna umilissima e nemica dei compromessi, Madre Scrolli con la debolezza del Crocifisso e la forza del Risorto si afferma oggi giorno quale modello di santità femminile, in un'epoca segnata dal femminismo, sovente nelle sue espressioni più radicali ed incompatibili con il Vangelo.

Prendendo la parola al termine della discussione, il Relatore della Causa, P. Eszer, O.P., ha ringraziato i Rev.mi Consultori, chiarendo che la distanza temporale tra le ricerche storiche e gli eventi, nonché la mancanza di collaboratori adeguati nella redazione della "Positio", ha comportato inevitabili difficoltà, tuttavia superate con risultati soddisfacenti. In merito, il Promotore Generale della Fede ha ricordato la funesta alluvione di Firenze che nel 1966 distrusse parte della preziosa documentazione disponibile negli archivi della città o ne rese impossibile la consultazione per molti anni.

## CONCLUSIONE

Al termine della discussione, tutti i Teologi presenti si sono espressi con un *Affirmative* (9 su 9), ritenendo che con il materiale esibito sia possibile ritenere eroico l'esercizio delle virtù da parte della Serva di Dio Maria Teresa di Gesù, auspicando, se così piacerà al Santo Padre, il raggiungimento del traguardo della Beatificazione.

Città del Vaticano, 3 giugno 2003.

SANDRO CORRADINI

Promotore Generale della Fede